



**CENTRO STUDI SEA**

ISSN 2240-7596

**a** **aipsa** **edizioni** **ST**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 19**

luglio - dicembre 2021

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

## **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

## **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (capo redattore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

## **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

## **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

## **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

## **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

**Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)

SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
<b>FOCUS</b>	
<i>Dall'araldica all'evo contemporaneo: elementi identitari della società attraverso i documenti storici</i>	
A cura di Fabio Manuel Serra	7
– FABIO MANUEL SERRA Introduzione 9	
– FABIO MANUEL SERRA Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)	12
– FILIPPO PETRUCCI GIULIANA MILIA «Una città per 200.000 ebrei»: suggestioni inedite dall'archivio di Raffaello Oggiano	39
– MARTINO CONTU Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del Comune di Turri (1948-1949)	52
<b>RECENSIONI</b>	65
– GIANFRANCO MURTAS Del “paese d'ombre” dei Dessì e Cogotti, dei Bernardu de Linas... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbì e gli altri... ( <i>Roberto Ibbà</i> )	67
– GIANFRANCO MURTAS Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria ( <i>Roberto Ibbà</i> )	69
– GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di) Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione ( <i>Diego Serra</i> )	71
– NICOLO CAPRIATA Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte ( <i>Giampaolo Atzei</i> )	74



*In memoriam di*  
**Nicolo Capriata**



## PRESENTAZIONE

**Giampaolo ATZEI**

**Martino CONTU**

(Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”)

Il numero diciannove di «Ammentu» presenta un Focus intitolato *Dall’araldica all’evo contemporaneo: elementi identitari della società attraverso i documenti storici*, curato da Fabio Manuel Serra ed è dedicato a un nostro collaboratore, il compianto Nicolo Capriata.

Il Focus raccoglie tre contributi, preceduti da un saggio introduttivo dello stesso Serra. Il primo articolo, *Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII-XIX)*, è proposto da Fabio Manuel Serra (Universidad de Salamanca). Segue il contributo di Filippo Petrucci (Università di Cagliari) e Giuliana Milia (bibliotecaria), «*Una città per 200.000 ebrei*»: *suggerimenti inedite dall’archivio di Raffaello Oggiano*. Chiude il Focus il saggio di Martino Contu (Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”), *Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del Comune di Turri (1948-1949)* Nella sezione Recensioni, si presentano invece due quaderni di Gianfranco Murtas, *Del “paese d’ombre” dei Dessi e Cogotti, dei Bernardu de Linas... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbi e gli altri... e Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria*, entrambi recensiti da Roberto Ibba (Università di Cagliari). Altro testo proposto è *Ceri e candelieri di Sardegna. Storia e tradizione*, curato da Giovanni Gavino Fois e Fabio Manuel Serra, con scheda realizzata da Diego Serra (Ricercatore indipendente). L’ultimo testo è un lavoro di Nicolo Capriata, *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, recensito da Giampaolo Atzei (Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”).

Come accennato, il n. 19 di «Ammentu» è dedicato a un amico, a un nostro prezioso collaboratore: Nicolo Capriata. Un male aggressivo ha vinto la sua tenacia nel settembre 2021, aveva 75 anni e ancora entusiasmo e passione per la cultura e soprattutto per la sua amata Carloforte nell’isola di San Pietro. Scrivere era per lui linfa vitale, come giornalista aveva collaborato a diverse testate, da «L’Altro Giornale» e «L’Unione Sarda» a «Sulcis Iglesiente Oggi», il settimanale della diocesi di Iglesias per il quale ha scritto sino all’ultimo, come scrittore è stato autore di diverse pubblicazioni: *Inti descursi du Pàize, Tradizioni, costumi, riti e credenze. Breve indagine etnografica sugli isolani di San Pietro, Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte* e il postumo *Antologia tabarchina alla Spoon River*.

Laureato in geologia, Capriata è stato per 34 anni insegnante nell’Istituto Nautico di Carloforte e un instancabile animatore culturale della sua comunità. Ha contribuito alla fondazione dell’associazione culturale Saphyrina per la promozione e la valorizzazione della cultura tabarchina e tramite l’associazione ha organizzato centinaia di eventi culturali, tra mostre, incontri, convegni e rassegne letterarie. L’associazione ha anche pubblicato un libro che lo scrittore e filosofo tedesco Ernst Junger dedicò a Carloforte, il saggio *San Pietro*, mai tradotto in italiano sino alla pubblicazione curata nel 2015.

Nicolo ha pubblicato un articolo anche su «Ammentu», nel n. 14 del 2019: si tratta di un saggio sulla storia delle tonnare di Carloforte e del Sulcis tra il XVI e il XX secolo,

un ulteriore omaggio alla comunità carlofortina e alla cultura tabarchina di cui è stato infaticabile alfiere.

Testimone dell'amore viscerale per la sua isola e la sua gente, in una delle sue ultime pubblicazioni ha fatto suo il motto di un sindaco ottocentesco di Carloforte, che così diceva: «Ci può essere qualcuno che ami il mio paese quanto me. Ma non c'è nessuno che lo ami più di me».

Grazie Nicolo, caro amico di «Ammentu» e della Cultura.



## PRESENTATION

**Giampaolo ATZEI**

**Martino CONTU**

(Fondazione "Mons. Giovannino Pinna")

Issue number nineteen of «Ammentu» presents a Focus entitled *Dall'araldica all'evo contemporaneo: elementi identitari della società attraverso i documenti storici* (From heraldry to the contemporary era: identity elements of society through historical documents) edited by Fabio Manuel Serra and dedicated to one of our collaborators, the late Nicolo Capriata.

The Focus gathers three contributions, preceded by an introductory essay by Serra himself. The first article, *Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII-XIX)* (Knights and lineages in the royal city of Iglesias: a virtual reconstruction of the heraldic coat of arms of the Iglesias nobility -13th-19th centuries-), is proposed by Fabio Manuel Serra (Universidad de Salamanca). This is followed by the contribution by Filippo Petrucci (University of Cagliari) and Giuliana Milia (Librarian), *“Una città per 200,000 ebrei”: inedite suggestioni dall'archivio di Raffaello Oggiano*. (“A city for 200,000 Jews”: inedited suggestions from the archives of Raffaello Oggiano) The Focus closes with an essay by Martino Contu (Fondazione 'Mons. Giovannino Pinna'), *Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del Comune di Turri (1948-1949)*, (The monument to the fallen of the First and Second World War in the Municipality of Turri -1948-1949-). In the Reviews section, we present two notebooks by Gianfranco Murtas, *Del “paese d'ombre” dei Dessi e Cogotti, dei Bernardu de Linas... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbi e gli altri... (Of the “land of shadows” of the Dessi and Cogotti, the Bernardu de Linas... the Pittau and Cadoni, the Sardu and Saiu, the Curatti and Contu, the Erbi and the others...)*, and *Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero between journalism, poetry and community promotion* (Of Villacidro and the diocesan Church of Ales-Terralba: Angelo Pittau presbyter (priest-worker) between journalism, poetry and community promotion), both reviewed by Roberto Ibbà (University of Cagliari). Another text proposed is *Ceri e candelieri di Sardegna. Storia e tradizione* (Candles and candlesticks of Sardinia. History and tradition), edited by Giovanni Gavino Fois and Fabio Manuel Serra, with a file prepared by Diego Serra (Independent researcher). The last text is a work by Nicolo Capriata, *Proverbi e modi di dire in Tabarchino di Carloforte* (Proverbs and idioms in Tabarchino of Carloforte), reviewed by Giampaolo Atzei (Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”).

As mentioned, issue no. 19 of «Ammentu» is dedicated to a friend, to one of our precious collaborators: Nicolo Capriata. An aggressive disease overcame his tenacity in September 2021, he was 75 years old and still had enthusiasm and passion for culture and especially for his beloved Carloforte on the island of San Pietro. Writing was lifeblood for him, as a journalist he had collaborated on several newspapers, from «L'Altro Giornale» and «L'Unione Sarda» to «Sulcis Iglesiente Oggi», the weekly of the diocese of Iglesias for which he wrote until the end, as a writer he was the author of several publications: *Inti descursi du Pàize, Tradizioni, costumi, riti e credenze. Breve indagine etnografica sugli isolani di San Pietro, Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte* and the posthumous *Antologia tabarchina alla Spoon River*.

With a degree in geology, Capriata was a teacher at the Nautical Institute of Carloforte for 34 years and a tireless cultural animator of his community. He helped found the Saphyrina cultural association for the promotion and enhancement of Tabarchina culture and through the association organised hundreds of cultural events, including exhibitions, meetings, conferences and literary reviews. The association has also published a book that the German writer and philosopher Ernst Junger dedicated to Carloforte, the essay *San Pietro*, which was never translated into Italian until it was published in 2015.

Nicolo also published an article in «Ammentu», in no. 14 of 2019: it is an essay on the history of the tuna fisheries of Carloforte and Sulcis between the 16th and 20th centuries, a further tribute to the Carloforte community and to the Tabarchina culture of which he was a tireless standard-bearer.

Witnessing his visceral love for his island and its people, in one of his last publications he made his own the motto of a 19th-century mayor of Carloforte, who said: «There may be someone who loves my country as much as I do. But there is no one who loves it more than me».

Thank you Nicolo, dear friend of «Ammentu» and of Culture.

**FOCUS**

***Dall'araldica all'evo contemporaneo:  
elementi identitari della società attraverso i documenti storici***

A cura di Fabio Manuel Serra



## Introduzione

Fabio Manuel SERRA  
Universidad de Salamanca

Il focus proposto in questo numero della rivista ha per oggetto un unico filo conduttore, costituito dalle fonti storiche e dal loro ruolo nel processo di ricostruzione della memoria identitaria di un singolo popolo. Il discorso, inoltre, viene condotto in termini diacronici, considerando un periodo di tempo estremamente lungo: dall'origine dell'Araldica (XII secolo circa) all'Età Contemporanea. Sebbene gli elementi considerati possano sembrare tanto diversi l'uno dall'altro, in verità essi sono strettamente connessi al concetto di *identità*, intesa come punto di riferimento di uno o più gruppi sociali.

È questo il senso del primo dei saggi proposti, redatto dallo scrivente. In esso si punta a ricostruire virtualmente lo stemmario della nobiltà della città regia di Iglesias, seguendo un percorso che procede dal XIII secolo fino all'Ottocento. Il lavoro, condotto mediante l'impiego delle *digital humanities*, è altresì completato da una ricognizione storica delle conoscenze fino a oggi acquisite e dalla pubblicazione dell'elenco nobiliare iglesiente. Obiettivo principe della ricerca, quindi, è quella di ridare vita a elementi identitari propri del tessuto socio - politico dell'antica Villa di Chiesa, recuperando gli stemmi oggi dimenticati e scomparsi, che invece, nelle epoche passate, campeggiavano sicuramente nei luoghi più importanti della città, come simbolo di potere e di alta estrazione sociale. Un ulteriore proposito del lavoro è quello di offrire una base per costruire una più ampia e capillare ricerca in questo ambito, così da colmare i vuoti attualmente esistenti nelle nostre conoscenze storiche e giungere in futuro a una più completa ricostruzione dello stemmario di Iglesias.

Il saggio proposto da Filippo Petrucci e Giuliana Milia, in linea col focus, propone un interessante studio relativo alla figura dell'Ingegnere Raffaello Oggiano, nativo di Castelsardo (classe 1881), assai attivo a livello nazionale nel campo dell'ingegneria civile. Gli autori pongono in rilievo il grandissimo ruolo delle fonti archivistiche e biblioteconomiche nella ricostruzione storica di un personaggio caratteristico per i suoi poliedrici interessi. Il *Fondo Oggiano*, oggi, è custodito nella Biblioteca Universitaria di Sassari, e costituisce un elemento identitario della storia culturale della prima metà del Novecento sassarese. A riprova di ciò, è assai di grande interesse il caso di studio portato alla luce dagli autori: attraverso la lettura della corrispondenza epistolare con l'Ingegnere Gaetano Castelli, abitante di Chiavari, viene ricostruita l'idea della progettazione di una città per circa 200.000 abitanti da realizzarsi presso Alghero, nella zona di Porto Conte. Ciò che colpisce maggiormente, però, è l'intenzione del Castelli, che vorrebbe destinare la città esclusivamente agli Ebrei sopravvissuti alla Shoah. Tanto l'iniziale entusiasmo delle autorità come gli eventi storici del secondo Dopoguerra, producono poi inaspettati risvolti, puntualmente esaminati dagli autori, i quali mettono in risalto anche la sopravvivenza di stereotipi razziali a danno degli ebrei. Il saggio, dunque, costituisce un significativo lavoro che riporta alla luce un evento storico di notevole interesse per la ricostruzione degli eventi dell'Evo Contemporaneo.

Infine, lo studio proposto da Martino Contu, presenta un ulteriore elemento identitario qual è il *monumento ai Caduti* (nel caso di specie, di Turri), simbolo che oggi è forse dato troppo per scontato soprattutto dalle generazioni più distanti dalla guerra, ma che in effetti ha rappresentato e rappresenta un elemento fermo e inamovibile per la

memoria collettiva. Il saggio, fondato su una meticolosa ricerca archivistica, presenta il percorso per la costruzione di un sì rilevante monumento nel paese di Turri, oggi parte della Provincia del Sud Sardegna, ubicato nella subregione sarda della Marmilla. Nella lettura del lavoro colpisce il grande sforzo della popolazione per garantire la realizzazione dell'opera, offrendo contributi non solo in denaro, ma anche in risorse e in manodopera, e dunque compiendo i massimi sacrifici proprio all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, pur di garantire alla collettività la costruzione del monumento ai Caduti. L'autore, nella redazione del saggio, raccoglie puntualmente tutti i dati offerti dai documenti consultati in sede di ricerca, raccogliendoli in preziose tabelle che permettono di identificare l'esatto contributo della popolazione al raggiungimento dello scopo. Inoltre, sono da segnalare anche le considerazioni economiche relative alla costruzione del monumento, tali da mettere in evidenza le non poche difficoltà per un comune di così pochi abitanti di ottemperare all'obiettivo postosi. Il saggio si conclude indicando la data effettiva di inaugurazione del monumento (1950), svoltasi alla presenza del Vescovo Mons. Antonino Tedde e del Prefetto.



## Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)

Knights and families in the royal city of Iglesias: a virtual reconstruction of the heraldic coat of arms of the Iglesiente nobility (XIII - XIX centuries)

Fabio Manuel SERRA  
Universidad de Salamanca

Ricevuto: 10.04.2021

Accettato: 12.09.2021

DOI: 10.19248/ammentu.411

### Abstract

This paper aims to propose a virtual reconstruction of the coats of arms of the nobility of the royal city of Iglesias (Kingdom of Sardinia). The essay provides a methodological note, some informations about heraldry, a short summary of Iglesias' history and the list of the noble families of the royal city. Finally, it offers the reconstruction through the blazons of the known coats of arms.

### Keywords

Heraldry, Blazonology, Iglesias, Nobility, Kingdom of Sardinia.

### Riassunto

Il presente articolo si propone di ricostruire virtualmente lo stemmario della nobiltà della città regia di Iglesias (Sardegna). Il saggio presenta una nota metodologica, alcune considerazioni sull'araldica, una breve sintesi della storia di Iglesias e l'elenco delle famiglie nobili della città regia. L'ultimo elemento, infine, è costituito dalla ricostruzione degli stemmi araldici noti attraverso i blasoni.

### Parole chiave

Araldica, Blasonologia, Iglesias, Nobiltà, Regno di Sardegna.

## 1. Introduzione e nota metodologica

La città di Iglesias, geograficamente localizzata nel Sud-Ovest della Sardegna, presenta una storia di grande antichità e di conseguente rilevanza, specialmente a causa delle risorse più importanti del proprio territorio – le miniere di galena argentifera – che, fin dalle epoche più remote, hanno attirato una notevole diversità di popolazioni e di genti da tutto il Mediterraneo.

Come evidenziato dalle ricerche archeologiche, infatti, già durante il periodo romano è attestata una vetusta strada che da *Karalis* portava al *Sulcis Flumen* (menzionato dall'Anonimo di Ravenna) dove, presso Corongiu, era presente un abitato romano<sup>1</sup>. Non volendo qui entrare nella questione legata alla posizione esatta della città romana di Metalla, mi limiterò a segnalare che l'esistenza del villaggio romano di Corongiu era già stata comunicata da Alberto Ferrero della Marmora, congiuntamente alla notizia del rinvenimento di «molte sepolture romane» presso Porta Nuova (Iglesias) e altri siti<sup>2</sup>. Il vocabolo *metalla*, plurale di *metallum*, presenta una rilevante pluralità di sfumature semantiche, puntualmente evidenziate da Egidio Forcellini<sup>3</sup>: in senso stretto

---

<sup>1</sup> PIERO MELONI, *La Sardegna romana*, Ilisso, Nuoro 2012, p. 219.

<sup>2</sup> ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, A. Alagna, Cagliari 1868, p. 143 nota 4.

<sup>3</sup> EGIDIO FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Tom. III, GIUSEPE FURLANETTO, FRANCESCO CORRADINI, GIUSEPPE PERIN (a cura di), Arnaldo Forni Editore, Bologna 1965, p. 233.



è inteso come metallo, con particolare riferimento all'argento e all'oro, ma, fra gli altri significati, non manca quello di *miniera*; immancabile, poi, il richiamo alla *damnatio ad metalla*<sup>4</sup>. Tutto questo ampio discorso è necessario per mettere in risalto il grande peso delle miniere – nello specifico, delle miniere iglesienti – nel contesto geoeconomico e politico della Sardegna antica. In effetti, le fonti hanno posto in evidenza che lo sfruttamento dei giacimenti metalliferi risalgono al tempo dell'imperatore Adriano<sup>5</sup>.

All'indomani del *sacco di Roma* del 455 d.C., i Vandali conquistarono la Sardegna e, dal 456 al periodo della conquista bizantina (dicembre del 534 d.C.), l'isola perdette la centralità che aveva conosciuto durante il periodo dell'alto impero. Le vicende altomedievali della Sardegna esulano profondamente da questo lavoro, così come le pur interessanti vicende del periodo strettamente giudicale.

A quest'ultimo periodo, piuttosto, è probabile far risalire il nome medievale della città di Iglesias: *Villa Ecclesiae*, ossia "Villa di Chiesa". Le interpretazioni di questa denominazione sono state molteplici, ma personalmente protendo per una teoria da me già proposta, cioè la derivazione di tale nome dal greco ἐκκλησία, che significa "assemblea". La lingua greca, in Sardegna, era divenuta d'uso comune fin dal periodo bizantino, e altrettanto dicasi per l'uso dei caratteri greci per redigere documenti ufficiali: ciò consente di credere che la *villa dell'Assemblea* fosse il luogo di riunione dei principali nobili (*liberos maiores*) del periodo giudicale<sup>6</sup>.

Da quando assurse al potere il conte Ugolino Donoratico della Gherardesca, già menzionato da Dante Alighieri nella *Commedia* (Inferno, canto XXXIII)<sup>7</sup>, l'abitato iniziò a cambiare volto e, progressivamente, a divenire una vera e propria città grazie all'intervento diretto dei pisani agli inizi del Trecento<sup>8</sup>.

Il sigillo sullo status di città, per di più fra le sette più importanti del regno di Sardegna, venne posto dall'allora infante Alfonso d'Aragona (futuro re Alfonso IV "il Benigno") mediante un privilegio col quale si confermava lo statuto pisano di Iglesias – il *Breve di Villa di Chiesa* – e si conferiva altresì la concessione di *città regia*. La data era l'8 giugno del 1327<sup>9</sup>. La concessione di questo privilegio, che di fatto e di diritto rendeva Villa di Chiesa direttamente dipendente dal re e non infeudabile a un eventuale signorotto locale, rese questa realtà urbana del Sud-Ovest della Sardegna assai appetibile per essere eletta come dimora dei nuovi nobili catalano-aragonesi che, progressivamente, sostituirono la precedente classe dirigente pisana e le poche rimanenze di quella giudicale.

---

<sup>4</sup> La questione della *damnatio ad metalla* è molto ampia, e purtroppo non può essere affrontata in questo lavoro. Mi limito a segnalare che i condannati ai lavori forzati nelle miniere venivano marchiati con un tatuaggio in fronte (W. MARK GUSTAFSON, *Inscripta in Fronte: penal tattooing in Late Antiquity*, in «Classical Antiquity», apr. 1997, vol. 16, n° 1, pp. 79 - 15, p. 82 e p. 84). A questa pena vennero condannati Ippolito (che morì in Sardegna nel 235 e papa Ponziano), come ricordato da Margherita Cecchelli (MARGHERITA CECHELLI, *Notizie storico-topografiche: ancora su Ippolito*, in «Archeologia Classica», 1982, vol. 34, pp. 210 - 217, alle pp. 211 e 215).

<sup>5</sup> MARCO TANGHERONI, *La città dell'argento*, Liguori Editore, Napoli 1985, pp. 60 - 61.

<sup>6</sup> Per tutto quanto sopra vedasi: FABIO MANUEL SERRA, MARIA TERESA DEFRAIA, *Iglesias*, in GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di), «Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione», Cooperativa Tipografica Editoriale "Nicolò Canelles", Iglesias 2021, p. 191.

<sup>7</sup> Vedasi DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Siro A. Chimenz (a cura di), UTET, Torino 2000, pp. 402 e ss.

<sup>8</sup> Come rilevato dal Tangheroni, nel 1257 la città di Iglesias «*haún no era murada*» (TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 77); tuttavia è difficile credere che Villa di Chiesa, in quel tempo, potesse essere un piccolo borgo rurale.

<sup>9</sup> Il testo integrale del diploma è riprodotto in CARLO BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2006, pp. 402 - 403.

Il lavoro che viene qui proposto si colloca all'interno di questo preciso contesto di partenza. Tuttavia, il proposito che mi sono prefissato non è quello di una esaustiva e globale ricostruzione storico-documentaria delle questioni pertinenti alla piccola e media nobiltà iglesiente dei secoli XIII - XIX, sia perché ciò non sarebbe realizzabile in uno spazio limitato come quello di un articolo, sia perché ritengo ancora lontana la concreta possibilità di definire *esaustivo* un lavoro su questo argomento, mancando ad oggi diverse edizioni di fonti e svariate ricerche negli archivi tanto italiani quanto – soprattutto – spagnoli. L'obiettivo di questo articolo, dunque, è un altro: sulla scorta delle evidenze scientifiche già puntualmente pubblicate, restituire agli studiosi una rappresentazione grafica dello *stemmario araldico della nobiltà di Iglesias*. Un documento simile, probabilmente mai esistito come unico manoscritto, ma potenzialmente realizzabile fin da allora sulla scorta grafica delle patenti di nobiltà (oggi perdute), ha come fine quello di permettere la visualizzazione effettiva di come dovevano apparire gli stemmi araldici *noti* delle famiglie iglesienti.

La precisazione "noti" è altresì necessaria: questo lavoro, infatti, non ha nessuna pretesa di esaustività neppure in termini araldici. Ciò per il semplice fatto che molti stemmi, ad oggi, sono ancora ignoti e, nonostante le ricerche proseguano, per alcune casate non è stato finora possibile rinvenire né il blasone né una rappresentazione dello stemma. Infine, per scelta tecnica, in questo articolo mi focalizzerò esclusivamente sull'*araldica nobiliare*, tralasciando quella ecclesiastica e quella civica. Ulteriori studi su questi argomenti sono da rinviare ad occasione futura.

Dal punto di vista metodologico, infine, sulla scorta delle nuove tecnologie applicate alle discipline umanistiche (*digital humanities*), è stata eseguita una ricostruzione grafica araldica normalizzata, secondo gli stessi principi della trascrizione paleografica. Ogni stemma, infatti, è frutto di un lungo e preciso lavoro, realizzato con software *open source* e con alcune componenti proprietarie<sup>10</sup>, sì da permettere la puntuale generazione di immagini vettoriali prima, compresse in JPG poi, per rendere ad alta definizione il risultato grafico.

È infine importante specificare il meccanismo col quale si è proceduto a colorare gli stemmi. Per tutte le rappresentazioni delle quali il colore era noto, sia attraverso il blasone che mediante altra fonte, si è scelto di seguire pedissequamente le indicazioni relative ai canali RGB proposte da Antonio Alfaro de Prado Sagrera<sup>11</sup>. In questo senso, dunque, il colore araldico dell'*argento* non è stato volutamente rappresentato interamente in bianco (RGB 255, 255, 255), ma piuttosto con un grigio chiaro (RGB 220, 220, 220). Questa scelta è dovuta non solo alla volontà di seguire le proposte del Dr. Alfaro de Prado Sagrera, ma soprattutto alla necessità di rispondere all'esigenza di rappresentare gli stemmi dei quali i colori non sono ad oggi noti. Come suggerisce il buon senso, infatti, è impossibile attribuire un colore araldico a un qualsiasi stemma rappresentato ad esempio su pietra (come bassorilievo) senza possedere almeno un blasone o una fonte documentale di riscontro. Le eventuali proposte di colorazione presenti in questo lavoro verranno chiaramente esplicitate, e sempre associate allo stemma lasciato integralmente in bianco.

---

<sup>10</sup> In accordo con i termini di copyright, si riporta il link ai diritti medesimi: <<https://www.heraldryclipart.com/copyright.html>> (3 febbraio 2022).

<sup>11</sup> Si veda integralmente il rilevante studio: ANTONIO ALFARO DE PRADO SAGRERA, *Códigos de color para la moderna representación heráldica*, in «Revista de la Academia Costarricense de ciencias genealógicas», n° 50, novembre 2014, pp. 355 - 368.

## 2. L'araldica: scienza necessaria

La necessità di far precedere un lavoro di edizione di fonti araldiche da una breve ma importante considerazione sulla disciplina va ben oltre un fine che potrebbe apparire apologetico; in effetti, per troppi decenni si è creduto corretto definire l'araldica come "scienza ausiliare della storia", subordinandola così ad altra disciplina. Tuttavia, già Luigi Borgia ha contestato questa visione, sottolineando come in Francia, invece, pian piano si stia notando l'elevazione dell'araldica a scienza con dignità propria, al punto da trovare spazio negli insegnamenti universitari (cosa ad oggi in cui l'Italia è drammaticamente carente)<sup>12</sup>. Eppure, come già scrisse Felice Tribolati, l'araldica contemporanea si situa in una fase in cui non si pratica più ma si studia solamente<sup>13</sup>; questo concetto è stato poi recentemente ribadito e commentato anche da Lorenzo Caratti di Valfrei<sup>14</sup>. Tuttavia, lo *studio* ivi menzionato non ricade in specifiche istituzioni accademiche e di alta formazione, ma è piuttosto demandato al personale interesse dei singoli studiosi o piuttosto a sporadici eventi di formazione promossi da associazioni o centri di studio e di ricerca<sup>15</sup>. Per concludere questo ragionamento, ritengo utile citare testualmente le parole di Francesca Fumi Cambi Gado:

«Il contributo che lo studio di questa materia può offrire agli studi storici è notevolissimo. Ricercatori delle più disparate materie sperimentano di continuo quanto sia necessario conoscerne i contenuti e possederne gli strumenti del linguaggio. Ci preme sottolineare che, mentre all'estero l'araldica è tenuta in grande considerazione dagli studiosi delle altre discipline storiche, per quanto riguarda la situazione in Italia, esiste a tutt'oggi, soprattutto in ambito accademico, una notevole riluttanza ad annoverarla tra queste: non soltanto le si nega il rango di scienza storica autonoma, ma si fa fatica a riconoscerle importanza anche come materia ausiliaria. Nelle università italiane l'araldica non ha ancora assunto il ruolo che le compete<sup>16</sup>».

Tutto quanto evidenziato poc'anzi, in verità, non si concilia con la grande produzione trattatistica in materia araldica che, nel corso dei secoli, si è sviluppata in tutta Europa, a cominciare dalla metà del XIV secolo, proprio ad opera di un autore italiano: Bartolomeo da Sassoferrato<sup>17</sup>. Conseguentemente alla pietra miliare posta dal

---

<sup>12</sup> LUIGI BORGIA, *La percezione dell'araldica nella cultura contemporanea*, in «L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive», Atti del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogica e araldica, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 2000 (pp. 35 - 66), p. 37.

<sup>13</sup> FELICE TRIBOLATI, *Grammatica araldica ad uso degli italiani*, Ulrico Hoepli, Milano 1904, p. 1.

<sup>14</sup> LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Araldica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1996, p. 18.

<sup>15</sup> In questo contesto è bene tuttavia ricordare che, almeno sulla carta, le Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annesse agli Archivi di Stato posseggono facoltà, fin dal 1911 (e con medesima volontà ribadita anche dal Decreto 1 ottobre 2021 n° 241, Tabella A, disponibile presso <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/07/22G00013/sg>>, 10 febbraio 2022), di offrire corsi opzionali di «scienze ausiliarie dell'archivistica con particolare riferimento allo Stato pre-unitario o degli Stati pre-unitari della regione in cui opera la Scuola (cronologia e metrologia, araldica e diritto nobiliare, sigillografia)». Malgrado la permanenza del vocabolo "ausiliarie", stavolta riferito all'archivistica e non alla storia, si offre comunque la possibilità (e non già l'obbligo) di proporre insegnamenti opzionali che contengano l'araldica al proprio interno.

<sup>16</sup> FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, *Araldica ed emblematica nelle arti figurative e decorative: lineamenti di metodologia interdisciplinare*, in «L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive», Atti del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogica e araldica, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 2000 (pp. 181 - 202), p. 181.

<sup>17</sup> Riguardo a questo prezioso lavoro, segnalo che il manoscritto custodito presso la Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, manuscritos latinos, C.II.8 (digitalizzato presso

*Tractatus de insigniis et armis*, fiorirono poi svariate opere e numerosi saggi sull'argomento, tra cui ricordiamo il *Blason des couleurs* di Jean Courtois, *Blasón general y nobleza del Universo* di Gracia Dei e il *Nobiliario vero* di Ferrán Mexía. Il culmine si raggiunse coi lavori di Silvestro da Pietrasanta (che con *Tesseræ Gentilitiæ* ha posto un segno indelebile nella rappresentazione araldica monocromatica<sup>18</sup>), di Ménestrier e con *Ciencia heroica* del marchese di Avilés<sup>19</sup> nei secoli XVII e XVIII. Tale immensa e puntuale produzione di saggi, tanto manoscritti quanto a stampa, nonché di diversi armoriali e stemmari<sup>20</sup>, è una non trascurabile spia del peso che l'araldica ha avuto nella società del Basso Medioevo e dell'Età Moderna. In effetti, non è possibile comprendere appieno tale contesto ignorando deliberatamente una componente sociale, politica e, in molti casi, artistica quale è l'araldica. Per tale ragione, dunque, si è scelto di offrire uno strumento che possa in qualche modo ridar vita ai perduti stemmi che, nei secoli addietro, indubitabilmente campeggiavano nelle facciate dei palazzi più importanti della città di Iglesias. L'auspicio principale, fra gli altri, è quello di favorire ulteriori studi sull'argomento e ampliare così la conoscenza di un aspetto storico e politico della città regia che per secoli ha esteso la sua influenza in tutto il Sud-Ovest della Sardegna.

### 3. Breve storia della nobiltà di Iglesias

Il tracollo del Giudicato di Cagliari, ormai reso instabile da diverse vicende, trovò il suo momento cardine con la morte del suo sovrano, il Giudice Giovanni-Chiano de (Lacon) Massa, avvenuta il 15 ottobre 1256<sup>21</sup>. Infatti, col passaggio del governo giudicale a suo cugino, Guglielmo III (Salusio IV?) de Cepola, marchese di Massa – figlio di Maria de Serra e di un tal marchese Russo (dal cognome ignoto)<sup>22</sup> –, la condizione di equilibrio incerto tra le pretese pisane e quelle genovesi era destinata a mutare. Guglielmo III, infatti, decise di schierarsi con la Repubblica di Genova, scacciando i pisani da Cagliari. La reazione di Pisa non si fece attendere: nel 1257 inviò le sue truppe contro la capitale del Giudicato, Santa Igia, la assediò e costrinse il Giudice a riparare presso la medesima Genova; costui fuggì lasciando il proprio regno in mano nemica<sup>23</sup>.

---

[https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=10018054.xml&dvs=1644595163024-147&locale=it\\_IT&search\\_terms=&show\\_metadata=true&adjacency=&VIEWER\\_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY\\_RULE\\_ID=7&divType=>](https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=10018054.xml&dvs=1644595163024-147&locale=it_IT&search_terms=&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=>), 11 febbraio 2022) conserva l'opera di Bartolomeo da Sassoferrato. Un'edizione del testo è: BARTOLI A SAXOFERRATO, *Tractatus de insigniis et armis*, F. HAUPTMANN (a cura di), Druck und Verlag von P. Hauptmann, Bonn 1883.

<sup>18</sup> Il *tratteggio araldico* per la rappresentazione dei colori trova un archetipo fondamentale in SILVESTRO DA PIETRASANTA, *Tesseræ Gentilitiæ*, Typis hæredum Francisci Corbelletti, Roma 1638.

<sup>19</sup> Per una trattazione completa della questione rimando a JOSÉ MANUEL VALLE PORRAS, *La investigación sobre heráldica española, con especial atención a la Edad Moderna. Estado de la cuestión*, in «Revista de historiografía», 2017, n° 27 (pp. 315 - 340), pp. 319 y ss.

<sup>20</sup> Gli esempi sono innumerevoli. Per citarne alcuni, ricorderò solamente il preziosissimo *Armorial le Breton*, custodito a Parigi, Archives nationales, AE/1/25/6 (XIII secolo), l'*Armorial de la Table Ronde* della Bibliothèque nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms. 4976 (XV secolo) e l'*Armoriaux* dell'Araldo di Navarra, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Français 24920 (XV secolo).

<sup>21</sup> LINDSAY LEONARD BROOK ET. AL., *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Due D Editrice Mediterranea, Cagliari 1984, p. 346.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 128 - 129.

<sup>23</sup> RAIMONDO CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Mursia, Milano 1971, p. 442; FRANCESCO CESARE CASULA, *La Storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994, p.503; FRANCESCO FLORIS, *Storia della Sardegna*, Newton Compton Editore, Roma 2008, p.193 - 194.

A causa di questo inglorioso momento della storia giudicale, dunque, la Sardegna conobbe la dominazione dei vincitori: essi si spartirono il territorio dell'antico stato sardo, e il *Sigerro* spettò in sorte al conte Ugolino della Gherardesca, che divenne così signore delle terre nelle quali era anche ubicata Villa di Chiesa<sup>24</sup>. Le ricerche di Francesco Floris, ancora oggi incontestabilmente valide, hanno rilevato che questo agglomerato urbano era sede di una famiglia di *liberos maiores*<sup>25</sup>: quella de De Açen<sup>26</sup>. Sfortunatamente, il loro stemma araldico, allo stato attuale delle ricerche, è ancora sconosciuto.

Tornando al *Sigerro*, è doveroso rilevare l'intervento dei cugini del conte Ugolino, Bonifazio e Ranieri, che nel 1282, fra le altre cose, emanarono la seguente *dispositio*: «*Item, fecerunt et constituerunt eundem dominum Bartholomeum, licet absentem, Potestatem argentiere eorum de Sardinea*<sup>27</sup>». Questo Bartolomeo altri non è che ser Bacciameo Gunizzelli Sismondi, primo revisore del *Breve* di Villa di Chiesa<sup>28</sup>, l'antico codice di leggi che regolava la vita della città. Frattanto, il legittimo signore di questa porzione di territorio, Ugolino, si diede da fare per consolidare il proprio potere a Pisa, talvolta abusando delle proprie prerogative: fu così che, dopo la sconfitta della repubblica nel corso della Battaglia della Meloria (1284), il glorioso conte Ugolino venne dichiarato nemico pubblico e fatto prigioniero dall'arcivescovo Ruggieri. Quest'ultimo condannò il malcapitato esponente dei conti Donoratico della Gherardesca a morire di fame in prigione (morte che sopraggiunse nel 1288)<sup>29</sup>, ispirando così il drammatico racconto che ancora oggi si legge nella Divina Commedia. Con l'uscita di scena del conte Ugolino, iniziò il periodo di dominio diretto esercitato da Pisa. Ciò fu reso possibile dopo la cacciata dei figli superstiti del conte, ossia di Guelfo e di Lotto, che tentarono invano di difendere i possedimenti paterni<sup>30</sup>. Gli interventi diretti di Pisa furono rivolti immediatamente a garantire stabilità giuridica, e ciò mediante la prima riforma del *Breve*, ad opera del già ricordato ser Bacciameo, e in seguito mediante l'intervento di don Ranieri Sampante, di Andrea Gatto, di Betto Alliata e di Giovanni Cinquini nel 1304<sup>31</sup>.

Frattanto però, lo scacchiere geopolitico dell'Europa mediterranea si preparava a un mutamento di non poco conto, iniziato già al tempo della Guerra del Vespro siciliano. L'intervento in Sicilia del re d'Aragona, Giacomo II, spinse il papa Bonifacio VIII ad agire per evitare che quell'isola passasse nelle mani del monarca iberico. Per questo motivo, quindi, il pontefice, forte del potere derivatogli dalla falsa *Donazione di Costantino*,

<sup>24</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 76.

<sup>25</sup> I *liberos maiores*, chiamati anche *lieros maiores*, erano i maggiorenti dell'organizzazione giudicale: si trattava di veri e propri nobili di altissimo lignaggio che partecipavano al governo dello stato (cfr. FRANCESCO FLORIS, SERGIO SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 2007, pp. 29 e ss.; GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005, p. 80). La contrapposizione delle classi sociali nella società giudicale vedeva da una parte i *liberi* e dall'altra i *servi* (cfr. FABIO MANUEL SERRA, *Tutti ugualmente sudditi, ma diversamente liberi. Libertà, uguaglianza e ius resistentiæ attraverso il De rege et regis institutione di Juan de Mariana*, in GIORGIO BARBERIS, ANDREA CATANZARO, FEDERICA FALCHI, CARLO MORGANTI, STEFANO QUIRICO, ANDREA SERRA (a cura di), *Libertà, uguaglianza, sicurezza. Un dibattito fra storia del pensiero e teoria politica*, Ronzani Edizioni Scientifiche, Dueville (VI) 2020, p. 37.

<sup>26</sup> FRANCESCO FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, volume 1, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009, p. 18.

<sup>27</sup> Testo tratto da BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 318.

<sup>28</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 84.

<sup>29</sup> Cfr. FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., pp. 222 - 223.

<sup>30</sup> CARTA RASPI, *La Storia della Sardegna*, cit., p. 474.

<sup>31</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 325.

si ritenette legittimato a infeudare l'isola di Sardegna al re d'Aragona. Nel 1297, dunque, venne ufficialmente costituito il *Regno di Sardegna*. Malgrado le disposizioni papali, tuttavia, l'isola era saldamente governata da Pisa, da Genova e dal Giudicato d'Arborea, e nessuno di codesti stati era propenso a cedere gratuitamente e senza combattere le proprie terre a un monarca straniero. Nonostante una fitta azione diplomatica, intessuta soprattutto tra l'Aragona e Pisa, si giunse tuttavia allo scontro armato. Nel 1323, infatti, l'infante Alfonso d'Aragona giunse in Sardegna e assediò la città di Villa di Chiesa, conquistandola il 7 febbraio 1324: in tale data, infatti, la città dichiarò la resa per fame<sup>32</sup>.

All'indomani della conquista della città, contestualmente al processo di nomina a *città regia di Sardegna*, seguì anche la conferma del *Breve* pisano, debitamente revisionato dal notaio Duodo Soldani, da Andrea Corona e dal dottor García Orlandi<sup>33</sup>.

Il XIV secolo, come è noto, fu caratterizzato da continue guerre e scontri per il controllo della Sardegna; gli eventi bellici videro impegnati da un lato il Giudicato d'Arborea e dall'altro l'Aragona. Discutere di queste tematiche ci porterebbe decisamente fuori strada; pertanto, dunque, sarà sufficiente evidenziare che, in seguito alla *Battaglia di Sanluri*, combattuta nel 1409<sup>34</sup>, si giunse alla sconfitta delle truppe arborensi, e al successivo culmine degli eventi – verificatosi nel 1420 –: la cessione del Giudicato al re Alfonso V il Magnanimo, mediante il pagamento di 100000 fiorini d'oro all'ultimo titolare dei diritti giudicali (ossia al visconte Guglielmo III di Narbona)<sup>35</sup>.

La spedizione militare che portò allo scontro di Sanluri sopra ricordato venne guidata da Martino il Giovane, re di Sicilia, al seguito del quale giunse nell'isola anche don Pedro Otger, capostipite di una fra le famiglie più importanti nella storia di Villa di Chiesa. Questi, già nel 1409, venne insignito del *privilegium generositatis*<sup>36</sup> e nel 1413 ricevette la nomina a Capitano di *Vila de Sgleyes* (antico nome catalano di Iglesias)<sup>37</sup>. Secondo la mia interpretazione storico-cronologica degli eventi sardi, propongo di considerare concluso il Medioevo, per quanto concerne la Sardegna, proprio con la data del 1420.

Le vicende storiche dell'Età Moderna, assai complesse e difficilmente riassumibili in così poco spazio, hanno profondamente segnato la storia sarda; in modo particolare, inoltre, anche l'affermazione del ceto nobiliare –sardo-aragonese e catalano prima, e castigliano poi – è stata caratterizzata dalle vicende sopra ricordate. Il ceto nobile che si andò progressivamente a formare nella città di Iglesias ricadette propriamente

---

<sup>32</sup> La storia della conquista della Sardegna è lunga e complessa, e richiederebbe un lungo elenco di citazioni bibliografiche relative alle fonti e agli studi. In questa sede mi limiterò a citare TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 90 - 91; GIOVANNI MURGIA, *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV - XVII)*, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova (CA) 2012, pp. 24 e ss., e a rimandare, naturalmente, a RAMÓN MUNTANER, PIETRO IV D'ARAGONA, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, GIUSEPPE MELONI (a cura di), Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>33</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 402.

<sup>34</sup> Cfr. ad es. FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 293.

<sup>35</sup> CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., p. 1006; FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 298.

<sup>36</sup> Francesco Loddo Canepa ha evidenziato come questi particolari titoli fossero rilevanti: «alle persone distintesi particolarmente nel regio servizio, venivano rilasciati dei *privilegia generositatis*» (FRANCESCO LODDO CANEPA, *Nuove ricerche sul regime giuridico della Nobiltà sarda*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XVIII, fasc. IV, Cagliari 1932 (pp. 227 - 319), p. 203. Cfr. FLORIS, SERRA, *Storia della Nobiltà in Sardegna*, cit., p. 32.

<sup>37</sup> FRANCESCO FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, volume 2, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009 p. 33.

all'interno della *media nobleza*, per lo meno secondo la brillante definizione di Enrique Soria Mesa:

«Un grupo en especial podría conformar la nobleza media; son los patriciados urbanos, los grupos de poder, llamados de múltiples formas, que controlan las instituciones locales de las grandes poblaciones hispanas de la Edad Moderna. Se les podría añadir otro, de mucha mayor complejidad, el que podemos llamar señores de vasallos, es decir, los poseedores de jurisdicciones. Sin embargo, esto presenta evidentes problemas, ya que tendríamos que referirnos sólo a aquellas familias que poseen uno o varios señoríos y que no tienen título de nobleza superior. Además, estos grupos suelen pertenecer, de una forma u otra, a las élites locales que dominan las ciudades, y en multitud de ocasiones precisamente han aprovechado esta condición para saltar a la señorial<sup>38</sup>».

Il primo esempio di nobiltà sarda che trova la sua dimora in *Vila de Sgleyes* propriamente detta risale al XV secolo, più precisamente agli anni antecedenti il 1428: un personaggio storico di rilievo, infatti, assurse al ruolo di *regidor del Capitán* di Iglesias<sup>39</sup>, per poi divenire a tutti gli effetti il Capitano con la morte del conte di Quirra don Berengario Carroz (21 aprile 1428)<sup>40</sup>. Costui era Pisconte Gessa. Questo personaggio diede vita a una dinastia di nobili che ebbe un'importanza notevole nella storia del territorio dell'Iglesiente, segnando ancora oggi la toponomastica locale (si ricorda, infatti, il *salto di Gessa*).

Le travagliate vicende di metà Quattrocento esulano dal nostro percorso storico; le scelte politiche di Alfonso V il Magnanimo, infatti, hanno segnato la storia di Iglesias, che soffrì la perdita del titolo di *città regia*, per lo meno fino al pagamento di un riscatto, testimoniato ancora oggi dall'atto datato 1450<sup>41</sup> e ricordato da tre monete d'oro nello stemma araldico della città.

Conclusa questa dolorosa parentesi, per la città si aprì un nuovo periodo rilevante, soprattutto dal punto di vista del ruolo della nobiltà urbana. In effetti, stando agli studi di Francesco Floris, è proprio nella seconda metà del XV secolo che in Villa di Chiesa giunsero le famiglie Canelles<sup>42</sup> e Serra<sup>43</sup>.

Alla fine del Quattrocento, sulla scorta della politica del *redreç* promossa da Ferdinando II il Cattolico, nelle città regie venne stabilito l'ufficio del *lugarteniente del Procurador real*, e ciò venne deciso per garantire, a partire dal 1485, una migliore gestione delle risorse economiche<sup>44</sup>. Non solo; le riforme messe in opera dal monarca

<sup>38</sup> Testo tratto da ENRIQUE SORIA MESA, *La nobleza en la España moderna. Cambio y continuidad*, Marcial Pons, Madrid 2007, p. 43.

<sup>39</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358. Il titolo di "Capitano di Villa di Chiesa" era stato conferito a vita a don Berengario Carroz.

<sup>40</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 577.

<sup>41</sup> Vedasi Archivio Storico Comunale di Iglesias (d'ora in poi A.S.C.I.), Sezione Antica, unità archivistica 39.

<sup>42</sup> Questa famiglia mutò residenza: da Cagliari si trasferì a Iglesias. Cfr. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 148.

<sup>43</sup> Gli studi sulla nobile famiglia Serra di Iglesias, ad oggi, sono insoddisfacenti: Francesco Floris ritiene che il capostipite di questo lignaggio fu un certo Antonio, cittadino agiato (FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 239). Tuttavia, nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* si può leggere un documento datato 12 giugno 1323: «Deliberavi nobiles viros Aldobrandum de Serra et Gomitam de Asene, qui sunt de melioribus et potentioribus Sulcitanarum partium [...]» (testo tratto da BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 373). Associare un Aldobrando (o Ildebrando) de Serra a Gomita De Açen, esponente della nobiltà giudiciale, lascia pensare che la famiglia Serra abbia in realtà origine già nel XIII secolo, probabilmente da ricercare fra i *liberos maiores* o i *liberos mannos*.

<sup>44</sup> FRANCESCO MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI - XVII*, Il Maestrale, Nuoro 2010, p.

hanno interessato anche l'organizzazione politica del Consiglio Civico. In effetti, fra le altre cose, c'è da evidenziare la mutata forma di nomina dei consiglieri della città, così come riportato da un documento recante la data del 30 marzo 1508:

«Per tant, ab tenor del p(re)se)nt nostre privilegi, a beneplacit de nostra reyal dignitat, durador a humil supplicaciò dels noble e amats nostre don Alonso D'Andrada, nostre criat y capità dela dita ciutat, y de Lorenço Maça, notari y scrià de la cort de Vila de Sglesies, en nom y per part de vosaltres amats y | feels nostres los consellers y prohomens de la dita ciutat, ordenam, statuhim, volem e provehim que, da qui ava(n)t en los anys venidors los consellers e mostafafs e sortidors dela dita ciutat sien fets a rodolins a sort y sach en la forma y manera qui s(e) seguex<sup>45</sup>».

Tanto questa riforma, quanto la nomina di don Juan Pilares ad Arcivescovo di Cagliari<sup>46</sup> e le dirette conseguenze di tale fatto, comportarono un sensibile mutamento negli equilibri dell'aristocrazia iglesiente.

D'altra parte, anche le guerre di religione che caratterizzarono l'Europa del XVI secolo ebbero un riflesso non da poco sulla vita degli abitanti di Villa di Chiesa; vita sconvolta da un processo voluto dalla Santa Inquisizione ai danni dei fratelli Nicolás e Juan Gallo, accusati di calvinismo, condannati al rogo e bruciati in effigie nel 1589<sup>47</sup>.

Le vicende che caratterizzarono il XVI secolo, dunque, contribuirono a un cambiamento nella società iglesiente e nel modo di percepire il mondo; queste variazioni interessarono anche la nobiltà cittadina che, dunque, si ritrovò privata del vescovo e percepì il maggior peso del controllo dettato dall'Inquisizione e dalle scelte politiche del monarca spagnolo. Se nei tempi passati, infatti, Iglesias e la Sardegna erano state al centro del mondo (o meglio, del mondo conosciuto: al centro del Mediterraneo), ora la situazione geopolitica si mostrava diversa e mutata. La scoperta dell'America e l'interesse per le risorse del nuovo continente avevano reso marginale e meno interessante ogni possedimento che fosse lontano dal potere centrale; la Sardegna, specialmente, si ritrovò così ad essere lasciata al governo del proprio viceré senza che vi fosse un maggior coinvolgimento diretto nelle grandi vicende intercontinentali. Iglesias, tuttavia, conservò in buona parte la vivacità culturale delle proprie tradizioni, accettando tuttavia il nuovo posto riservatole dalla storia.

Il XVII secolo, dal canto suo, risultò importante per la creazione di nuove casate nobili, fra le quali ricordo Angioy, Espinosa, Pixi e Sahona. Ciononostante, la città venne

---

56.

<sup>45</sup> Trascrizione paleografica della *dispositio* col quale il re Ferdinando II il Cattolico ordina la nomina dei consiglieri mediante la *insaculació*. Il documento si trova in A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 59.

<sup>46</sup> Don Juan Pilares era il Vescovo di Sulci, con sede ufficiale in Iglesias; la sua elezione ad Arcivescovo di Cagliari comportò l'unione delle due diocesi, che rimasero così congiunte *in persona episcopi* fino al 1764. Cfr. PALEMONE LUIGI BIMA, *Serie cronologica degli arcivescovi e vescovi del Regno di Sardegna*, Tipografia Raspi e Riba, Asti 1845, p. 52.

<sup>47</sup> La storia dei fratelli Gallo, che di fatto non si trovavano più a Iglesias al tempo dell'istruzione del processo, voluto dall'inquisitore don Alonso de Lorca, è tramandata da GIANCARLO SORGIA, *Il periodo aragonese e spagnolo*, in «Iglesias, Storia e società», Rotary Club, Iglesias 1987, pp. 99 - 113. Tuttavia, per una maggiore completezza, segnalo anche: GUIDO DALL'OLIO, *Gallo, Nicola*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 51, 1998. disponibile in <[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-gallo\\_res-a2066882-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-gallo_res-a2066882-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/)> (16 febbraio 2022).



interessata da svariati eventi avversi, tra i quali non si può non ricordare la grande peste<sup>48</sup> che la colpì nel 1656<sup>49</sup>.

Infine, il XVIII secolo fu quello che portò alla cessione della Sardegna alla casa ducale dei Savoia, come conseguenza della Guerra di Successione spagnola. In questo periodo, le uniche famiglie nobili create furono quella dei Rodríguez e dei Todde. Questo periodo, in effetti, fu caratterizzato da un grosso disagio per la nobiltà sarda, divisa fra Spagna e nuovi sovrani sabaudi, in virtù del Trattato di Londra<sup>50</sup>.

Mantenendo fermo il proposito di brevità, ritengo così concluso questo discorso panoramico, non esauriente, e tuttavia necessario per introdurre l'elenco nobiliare iglesiente. All'interno di questo contesto, infatti, è possibile inserire le storie di ciascuna delle famiglie che hanno caratterizzato l'aristocrazia dell'antica Villa di Chiesa.

#### 4. Elenco nobiliare della città di Iglesias

La genesi della classe aristocratica iglesiente, come abbiamo visto, ha attraversato i secoli procedendo ordinatamente dal Basso Medioevo fino al XVIII secolo, seguendo percorsi non sempre lineari, intervallati da eventi storici più o meno importanti.

Un elemento rilevante e non trascurabile è la classificazione dei titoli nobiliari che si riscontrano nelle fonti primarie e secondarie: trattasi, infatti, di nomine al cavalierato ereditario o al titolo di *cavaliere*, *nobile*, *don*, tipici della nobiltà sarda<sup>51</sup>. Tenendo presente questa classificazione, dunque, è ora necessario offrire sinteticamente l'elenco delle famiglie nobili iglesienti, per lo meno quelle note allo stato attuale delle ricerche, sia che di esse si conservi il blasone o lo stemma araldico sia che tale importante informazione risulti ad oggi ignota.

##### *XII secolo.*

- Casa De Açen (talvolta, secondo Francesco Floris, chiamata anche De Sena<sup>52</sup>). Ignota a Goffredo di Crollanza, è una casata reputata dal Floris di origine giudicale. La nobiltà di questa famiglia è considerata *di tempo immemore*, anche se viene proposto come esponente principale della dinastia Comita De Açen de Pixina († 1329), vivente in Iglesias nel XIV secolo e padre di Pedro e Alibrandino<sup>53</sup>. Se di quest'ultimo non sappiamo nulla, è invece lecito affermare che il ramo di Pedro si estinse nel 1424 con la morte di don Bernardino De Açen<sup>54</sup>. È altresì da rilevare, nella *pace* firmata da Giovanni I d'Aragona ed Eleonora d'Arborea (1388), il nome di due notabili del tempo, rappresentanti di Villa di Chiesa: *Gracia de Aceni* e *Gontino d'Aceni*<sup>55</sup>. È dunque logico

---

<sup>48</sup> Uno studio fondamentale sull'argomento resta il lavoro di FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios, La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma 1994.

<sup>49</sup> Questo periodo è stato oggetto di studio di una tesi di laurea recentemente discussa (FABIO MANUEL SERRA, *Anno 1656. Iglesias nel periodo della pestilenza e gli atti del Consiglio Civico*, tesi di laurea all'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Studi Umanistici, Anno Accademico 2013-2014, rel.: Prof. Giovanni Murgia).

<sup>50</sup> Cfr. MARIA LEPORI, *Dalla Spagna ai Savoia, Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Carocci, Roma 2003, pp. 28 e ss.

<sup>51</sup> L'argomento è esaustivamente affrontato da FRANCESCO LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna, Cavalierato e nobiltà*, in «Archivio Storico Sardo», vol XVIII, fasc. I, Cagliari 1930 (pp. 3 - 79), pp. 40 e ss. Vedasi anche FLORIS, SERRA, *Storia della Nobiltà in Sardegna*, cit., pp. 25 e ss.

<sup>52</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 18.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>55</sup> PASQUALE TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1985, p. 854; BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 521 - 522.

dedurre che questi personaggi appartengano alla famiglia De Açen, essendo probabilmente imparentati con Alibrandino (i figli?). *Gracia*, probabilmente, è da leggersi *Gracià* (in catalano, *Gratianus* in latino). Dalle evidenze riportate da questo documento, dunque, non è possibile appurare con certezza se la casa nobile si estinse oppure se sopravvisse ai secoli, cedendo progressivamente il proprio peso politico ad altre famiglie, e dunque scomparendo dalle principali vicende storiche della città. Indubbiamente, il ramo principale cessò di esistere nel 1424. Come già segnalato, purtroppo lo stemma araldico di questa famiglia è ad oggi sconosciuto.

### *XIII secolo.*

- Casa dei Donoratico della Gherardesca. Trattasi di una famiglia non sarda, ma di origine longobarda e propriamente residente a Pisa<sup>56</sup> al tempo della caduta del Giudicato di Cagliari. Come già ricordato, Ugolino fu signore di Villa di Chiesa, anche se tuttavia reputo poco probabile che questi abbia realmente visitato la città. È altresì accertato che i suoi due figli superstiti, Guelfo e Lotto, vissero per un periodo della loro vita a Iglesias, e tentarono di difenderla dalla confisca pisana. Di fatto, la loro appartenenza diretta alle vicende storiche della Sardegna, rende i suoi esponenti possessori del titolo di *nobile sardo*<sup>57</sup>. Lo stemma araldico della casata è noto, così come il suo blasone: "Partito semitroncato: al primo, d'oro alla semi-aquila bicipite di nero, uscente dalla partizione, lampassata di rosso e armata d'argento; al secondo, di rosso; al terzo, d'argento"<sup>58</sup>.

- Casa dei Sismondi. Si tratta del casato di ser Bacciameo Guinizelli Sismondi precedentemente menzionato. Costui fu rettore di Villa di Chiesa e primo revisore del suo *Breve*. È ben poco probabile che i suoi discendenti abbiano eletto l'antica Iglesias come sede di residenza. Tuttavia, fra i documenti delle *cortes* del 1355, in una riunione tenutasi in Villa di Chiesa, è attestato fra gli altri un tale di nome Furastius Bacciamei<sup>59</sup>. La parola *Bacciamei* potrebbe essere intesa come un genitivo latino, posta a significare come "(figlio) di Bacciameo". Tuttavia non si può escludere che questa particolare espressione si riferisca al fatto che Furastius fosse un figlio illegittimo del medesimo Guinizelli Sismondi (ma se così fosse non si spiegherebbe la sua partecipazione a una riunione così importante), oppure che *Bacciamei* abbia un altro significato, più simile a un soprannome, e che di fatto non possa ricondurre al noto revisore del *Breve di Villa di Chiesa*. Il blasone dello stemma è sopravvissuto: "D'oro alle tre fasce di rosso, accompagnate in campo da un leone passante di rosso"<sup>60</sup>.

- Casa dei Soldani. Secondo il Floris, questa famiglia, di origine pisana, mutò la propria residenza trasferendosi a Iglesias, ove un tale di nome Giunta si distinse come notaio. Suo figlio Duodo<sup>61</sup>, notaio anch'egli, avendo manifestato massima fedeltà agli Aragonesi, venne ricompensato col titolo di Camerlengo di Villa di Chiesa nel 1324<sup>62</sup>. Il

<sup>56</sup> GOFFREDO DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume 1, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1886, p. 469.

<sup>57</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 364.

<sup>58</sup> Cfr. *Insignia Lucensium, Senensium, Pisanorum, Pistoianorum, Volterranorum, Aretinorum, Cortonensium*, Borgo a S. Sepolcro. BSB, Cod. icon. 278, 1550 - 1555. [BSB - Hss Cdo.icon. 278], f. 80r.; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 469.

<sup>59</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, GIUSEPPE MELONI (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, p. 172.

<sup>60</sup> Cfr. GOFFREDO DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume 2, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1886, pp. 536 - 537.

<sup>61</sup> Che, in verità, nel lavoro di Francesco Floris è menzionato come Doudo; tuttavia, con ogni probabilità si tratta di un errore tipografico (FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 270).

<sup>62</sup> Ibidem.

caso della famiglia Soldani è risultato essere di grande importanza perché ha messo in evidenza la reale possibilità di integrazione fra i vincitori dell'assedio, cioè i dominatori aragonesi, e i precedenti notabili pisani, che avevano retto Villa di Chiesa nel periodo precedente al 1323<sup>63</sup>. Un altro fatto rilevante, indubbiamente, è dato dalla convocazione personale emanata da re Pietro IV d'Aragona e diretta a Giunta Soldani, figlio di Duodo, affinché partecipasse alle *cortes* del 1355<sup>64</sup>. È inoltre menzionato anche un tale Guglielmo Soldani, chiamato a rappresentare i propri concittadini nelle succitate *cortes*<sup>65</sup>. Ad oggi non è possibile dichiarare con certezza se la casata si sia estinta o meno. Il blasone è attualmente noto: "D'argento alla banda di rosso, accompagnata da tre rose dello stesso in ambo i lati<sup>66</sup>".

#### XIV secolo.

- Casa degli Alliata. In seno alla città di Iglesias, questa famiglia venne rappresentata da Betto, sopra menzionato in qualità di revisore del *Breve di Villa di Chiesa* nel 1304. I suoi fratelli – Bindo, Gaddo e Lippo – e suo figlio Cecco si interessarono di varie occupazioni imprenditoriali, tra le quali si ricorda la gestione di un'attività mineraria nel vicino abitato di Domusnovas<sup>67</sup>. È tuttavia improbabile, né tanto meno dimostrabile, che i loro discendenti abbiano scelto come luogo di residenza definitiva la città di Villa di Chiesa. Il blasone del loro stemma è noto: "D'oro ai tre pali di nero<sup>68</sup>".

- Casa dei Bacallar. Il primo rappresentante di questo casato è un tale di nome Antonio, soldato di professione, inviato in Sardegna intorno al 1383<sup>69</sup>. I suoi discendenti risiedettero in Iglesias fino alla prima metà del XVI secolo quando, successivamente, scelsero di trasferirsi a Cagliari. I titoli di cavaliere e di nobile vennero concessi a Miguel Bacallar nel 1598<sup>70</sup>. Il casato dei Bacallar è oggi estinto, ma i titoli e le proprietà feudali passarono alla famiglia Amat<sup>71</sup>. Il blasone dello stemma è noto: "Troncato: al primo, d'azzurro; al secondo, d'argento mareggiato di verde e sul tutto un baccalà al naturale<sup>72</sup>".

- Casa dei Canelles. La famiglia qui considerata si rivelò assai importante tanto per la storia di Villa di Chiesa quanto per la storia sarda tutta. L'arrivo di questo casato nell'Isola si deve a un mercante, tale Guillermo, che si stabilì a Cagliari nel 1366; indi comprò i feudi di Mogoro e di Simbilìa, estendendo così la propria influenza in Sardegna. I discendenti di Guillermo, nel XV secolo, decisero di trasferirsi in Villa di Chiesa. Da costoro, dunque, si ebbero ulteriormente due rami differenti della stessa casata: uno che rimase a Iglesias e un secondo che, invece, scelse di ritrasferirsi nuovamente a Cagliari<sup>73</sup>. Dal ramo iglesiente provenne Nicolás (o, come viene chiamato

<sup>63</sup> Cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 305.

<sup>64</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 215.

<sup>65</sup> Ivi, p. 172.

<sup>66</sup> Cfr. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 271; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p.541. Tuttavia c'è da rilevare un'incongruenza con il cosiddetto *Stemmario della Biblioteca Comunale di Cagliari*: Archivio Storico Comunale di Cagliari (d'ora in poi A.S.C.Ca.), Fondo Manoscritti, Ms. 14, f. 48 v. In esso, infatti, lo stemma appare differente: "D'argento alla fascia di rosso, accompagnata in capo e in punta da tre rose di rosso disposte rispettivamente in scaglione e in scaglione rovesciato".

<sup>67</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 181.

<sup>68</sup> CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 33.

<sup>69</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 82.

<sup>70</sup> Ivi, p. 83.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ivi, p. 84; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 76.

<sup>73</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 148.

in lingua italiana, Nicolò), canonico della Cattedrale di Cagliari, noto per aver fondato nella medesima capitale del Regno di Sardegna la prima tipografia dell'isola nel 1566; mediante la sua opera fu promotore di un grande rinnovamento culturale<sup>74</sup>. Il ramo iglesiente, stando al Floris, si estinse nel corso del XVII secolo, mentre quello cagliaritano cessò di esistere nel XXI secolo, con la morte del pittore Cosimo Canelles avvenuta nel 2007<sup>75</sup>. I blasoni degli stemmi di questa casata sono tre: uno, infatti, appartiene ai Canelles di Mallorca, ed è il seguente: "D'argento alle tre canne di verde poste in fascia<sup>76</sup>". Il primo blasone sardo è: "D'oro al il cinnamomo di sette rami al naturale; in capo, d'oro all'aquila monocipite di nero, coronata dello stesso<sup>77</sup>". Infine, il secondo blasone sardo è: "Troncato: al primo, d'oro all'aquila bicipite di nero coronata d'oro e tenendo con la zampa destra una spada d'oro e con la sinistra uno scettro pure d'oro; al secondo, d'oro ai quattro pali di rosso<sup>78</sup>".

- Casa dei Cinquini. L'unico rappresentante di questa casa presente in Villa di Chiesa fu Giovanni, già menzionato come revisore del *Breve di Villa di Chiesa*. Il suo stemma campeggia ancora oggi fra quelli visibili sulla Torre dell'Elefante di Cagliari. Senza dubbio, la famiglia non elesse Iglesias come luogo di residenza, dal momento che è noto l'associazione di Guidone Cinquini alla banca pisana di Puccio Piccino<sup>79</sup>. Lo stemma araldico è noto non solo dalla rappresentazione in bianco e nero (trattandosi di un bassorilievo) della succitata torre, ma anche da altre fonti: "Di vajo<sup>80</sup>".

- Casa dei Gessa. La famiglia dei Gessa si rivelò essere, fra le altre, tra le più influenti nella storia di Iglesias. Capostipite della casata, menzionato dai documenti medievali (nello specifico, la *pace* del 1388), potrebbe essere un tale di nome *Venittu Bisconti Cessa*, per lo meno secondo Carlo Baudi di Vesme<sup>81</sup>, oppure, secondo altra lettura, *Bisconti Cessa*, secondo Pasquale Tola<sup>82</sup>. Il problema grafico sta nell'impreciso criterio di trascrizione paleografica adottato dal Tola, che si guarda bene dal separare i nomi con la punteggiatura: ragion per cui, seguendo l'elenco da questi pubblicato quasi in *scriptio continua*, leggiamo: Geronimo Valdo Venittu Bisconti Cessa che, secondo Baudi di Vesme, va separato con *Geronimo Valdo, Venittu Bisconti Cessa*, ma ciò, a mio avviso, si rivela una soluzione insoddisfacente. Propendo maggiormente piuttosto per una differente lettura: Geronimo Valdo Venittu, Bisconti Cessa. Ciononostante, è curioso rilevare come Francesco Floris indichi come data di morte per questo personaggio il 1445<sup>83</sup>, cioè un periodo posteriore alla firma della pace del 1388 lungo 57 anni. Stando a questo dato, quindi, sarebbe necessario ipotizzare una vita lunghissima per questo personaggio; altra possibilità da non scartare, tuttavia, è la scelta *Bisconti Cessa* di dare a suo figlio il proprio nome medesimo. Ciò che è certo è quanto emerge dalle fonti, che descrivono Pisconte Gessa come un vero arrivista

---

<sup>74</sup> L'argomento è stato ampiamente trattato in altra sede. Per brevità, rimando esclusivamente ai seguenti lavori: LUIGI BALSAMO, ÁLVARO DE MADRIGAL, RIALP REGENS, JUAN DE COLOMA, *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, in «La Bibliofilia», vol. 66, n° 1, 1964, pp. 1 - 31; CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., p. 1149; ANTONELLO MATTEO, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in «Studi storici», aprile - giugno, anno 42, num. 2 (pp. 263 - 335), pp. 271 - 272.

<sup>75</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., pp. 149 - 150.

<sup>76</sup> Ivi, p. 150.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Ibidem; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 215.

<sup>79</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 178.

<sup>80</sup> *Insignia Lucensium, Senensium, Pisanorum*, cit., f. 79 r.

<sup>81</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 521.

<sup>82</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>83</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358

spregiudicato, al punto che costui molestava<sup>84</sup> l'arcivescovo di Cagliari durante le sue cavalcate nel territorio della Villa di Sant'Ada nel Sols<sup>85</sup>. Nonostante ciò, le azioni di questo spavaldo personaggio portarono frutti: di fatto, egli ottenne in un primo tempo la nomina a *maggiore di porto*, e in seguito divenne addirittura *capitano*. Come se ciò non bastasse, la sua famiglia ottenne i feudi delle ville spopolate del Sols e del Sigerro<sup>86</sup>. Durante le *cortes* del 1421 venne nominato procuratore della città di Iglesias, insieme al suo concittadino Antonio de Lollo<sup>87</sup>. In aggiunta a questo, suo figlio Elías risulta menzionato fra i nobili del braccio militare convocato in occasione delle *cortes* del 1448<sup>88</sup>. A seguito della morte di Pisconte, tanto nobile quanto avventuriero arrivista, si scatenò la reazione del Consiglio Civico di Villa di Chiesa, che privò Elías di una buona parte dei feudi governati dall'augusto genitore, in quanto quest'ultimo aveva in realtà commesso più d'un abuso, appropriandosi di quei terreni, che invece ricadevano in diritto alla città regia, e aveva usurpato gli uffici di giurisdizione dei medesimi feudi. Tuttavia, in seguito alla vittoria di una causa, Elías conservò l'eredità paterna<sup>89</sup>. Tutta la storia successiva relativa alla casata dei Gessa è cosparsa da cause giudiziarie per privare la famiglia dei feudi contesi. La loro grande parabola si concluse nel 1678, con la morte di Efsio Lussorio Gessa, e con il passaggio dell'eredità alla casata di sua moglie: la famiglia Asquer (il blasone è il seguente: "Di verde al leone rampante d'oro, coronato dello stesso e impugnante una spada al naturale posta in palo<sup>90</sup>"). È probabile che il palazzo dell'attuale Piazza Martini a Iglesias appartenesse proprio alla famiglia Asquer. Il blasone dei Gessa è noto: "Partito: al primo, di rosso ai quattro pali d'argento; al secondo, d'argento alla torre di rosso nascente dal mare al naturale<sup>91</sup>".

- Casa dei Martínez de Sarasa. Questa famiglia è originaria del Regno di Navarra. Il primo che si trasferì in Sardegna fu un certo Pedro che, nel 1326, risultò essere un abitante di Bonaria, presso Cagliari. Nel 1351 mutò la propria residenza, spostandosi a Iglesias, dove si sposò ed ebbe due figli: Pedro e Gondisalvo. Il primo dei due ereditò i feudi che il padre aveva via via acquistato, mentre il secondo si ritrasferì a Cagliari<sup>92</sup>. Tutti i loro beni, infine, passarono in eredità a Magdalena Martínez de Sarasa nel 1420; la donna sposò Antonio Garcés e nel 1421 vendette tutti i possedimenti di famiglia alla casata dei Gessa<sup>93</sup>. Il blasone della loro casata è conosciuto: "D'oro alla saracinesca d'azzurro di quattro pali con due anelli e traverse dello stesso; in punta, una stella d'azzurro di otto punte<sup>94</sup>".

- Casa dei Pullo. La casata dei Pullo è senza dubbio da ritenere molto antica, di origine medievale, e certamente già di una rilevante importanza fin dalla prima metà del XIV secolo. Infatti, è appurato che in preparazione alle *cortes* del 1355, in una riunione

---

<sup>84</sup> Così Baudi di Vesme; il verbo *molestare* è sicuramente da intendere col significato di *disturbare*. È dunque probabile che Pisconte avvicinasse l'alto prelato durante le sue cavalcate per domandargli insistentemente favori di vario genere.

<sup>85</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 537 - 539.

<sup>86</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358.

<sup>87</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, ALBERTO BOSCOLO (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, p. 110.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 359.

<sup>90</sup> Cfr. *Ivi*, p. 71.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 361; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 468.

<sup>92</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 475.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> MANUEL LUIZ RUIZ DE BUCESTA Y ÁLVAREZ, *Los Pérez de Araciel de Alfaro*, in «Boletín de la Asociación Riojana de Genealogía y Heráldica», 4, giugno 2012, pp. 41 - 70.

del Consiglio Civico di Villa di Chiesa, è presente Turbini Pullo<sup>95</sup>. Successivamente, nella già menzionata pace del 1388, ecco che compare nuovamente il cognome qui esaminato: in effetti, fra i notabili di Villa di Chiesa compare il nome di *Salvatore Pullu*<sup>96</sup>. Inoltre, compare anche un altro personaggio il cui nome è, secondo il Baudi di Vesme, Benenato Pullu<sup>97</sup>, e secondo il Tola è Benenato Pulla<sup>98</sup>. Purtroppo, ad oggi la pergamena oggetto di indagine da parte dei due studiosi non è consultabile, e dunque è difficile dirimere la questione. Vero è che, indubbiamente, la denominazione è quella originaria del cognome *Pullo*. Grazie alla singolarità di questo cognome, infatti, è possibile ipotizzare una continuità familiare fino alla ricomparsa della casata Pullo nei documenti dei secoli XVI e XVII. In effetti, nel 1573 Juan Pullo è testimone in un atto notarile redatto per la celebrazione delle *cortes*<sup>99</sup>. Questa famiglia, così presente nel contesto della storia iglesiente, ottenne la titolatura nobile solo nel XVII secolo, per lo meno secondo quanto riportano gli studi di Francesco Floris<sup>100</sup>. Al tempo della Guerra di Successione spagnola, inoltre, si ebbe un importante esponente di questa casata: l'ammiraglio José Pullo, fedele alla casa imperiale. Inoltre, sotto i Savoia, Ignazio si rivelò un militare di gran fama. Sempre stando alle ricerche del Floris, la famiglia si estinse nel XIX secolo<sup>101</sup>.

- Casa dei Serra. Secondo quanto indicato da Francesco Floris, questa casata fa la sua apparizione nella storia con un personaggio di nome Antonio, considerato un uomo ricco e agiato<sup>102</sup>. Nonostante la menzione sopra ricordata, è tuttavia necessario segnalare che la presenza della famiglia Serra a Iglesias è ben più antica, per lo meno seguendo le indicazioni delle fonti: infatti, la prima menzione di un nobile appartenente a questa casa risale al XIV secolo, con la comparsa nella storia di Villa di Chiesa di don Aldobrando de Serra, giunto in città su ordine di Ugone II d'Arborea per aiutare l'infante Alfonso d'Aragona nel giugno del 1323<sup>103</sup>. La cosa rilevante, però, è che lo stesso Aldobrando si stabilì in Iglesias, partecipando poi ai consigli popolari del Sigerro per nominare i rappresentanti da inviare alle *cortes de Cerdeña* del 1355<sup>104</sup>. Altri esponenti della casata sono menzionati nella famosa *pace* del 1388, stipulata tra re Giovanni I "il Cacciatore" ed Eleonora d'Arborea: costoro, infatti, sono Benedicto de Serra, Sisinno de Serra, Arsocco de Serra e Matheo de Serra<sup>105</sup>. Nel XVI secolo, poi, Antonio ha ottenuto in feudo il villaggio di Musei (certamente tra il 1504 e il 1511<sup>106</sup>) ma, in seguito a una causa giudiziaria, lo ha poi perduto. Altri personaggi importanti da ricordare sono sicuramente Juan Antonio Serra, capo giurato del Consiglio Civico

---

<sup>95</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 174.

<sup>96</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 855; BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 524.

<sup>97</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 523.

<sup>98</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>99</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento di Giovanni Coloma barone d'Elda*, LEOPOLDO ORTU (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2005, p. 419.

<sup>100</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 122.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 239.

<sup>103</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 373. Vedasi la nota 42 di questo lavoro.

<sup>104</sup> Un esempio è quello della riunione tenutasi in Villamassargia nel febbraio del 1355. *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 175.

<sup>105</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 522 - 523. Il Tola legge "Sisinnio" e non "Sisinno"; TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>106</sup> RAIMONDO PINNA, *Atlante dei feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo. 1479 - 1700*, Condaghes, Cagliari 1999, pp. 88 - 89.

negli anni 1622 e 1623<sup>107</sup>, e il cavalier Thomas Serra Otger, primo capo giurato dopo la grave pestilenza del 1656<sup>108</sup>. Francesco Floris non conosce lo stemma araldico della famiglia, che invece è riscontrabile facilmente nella facciata della Chiesa della Purissima, o *del Collegio*, di Iglesias, poco sotto lo stemma della Compagnia di Gesù. Tuttavia, lo stemma è scolpito nella pietra, e dunque è privo di colori, che si possono proporre in sola via ipotetica e per analogia con gli altri stemmi spagnoli dell'omonima famiglia: "Di rosso al segaccio d'oro, con la lama affilata d'argento, infissa in una montagna al naturale posta in punta; nodrite dai cantoni e dai fianchi, affrontate, due branche di leone d'oro per lato dello scudo; in cuore, tre stelle d'oro a sei punte disposte 1, 1, 1, con la prima e la terza poste in sbarra e la seconda posta a destra della sbarra immaginaria formata dalle altre due".

#### XV secolo.

- Casa De Andrada. Questo casato è noto e affermato in Spagna<sup>109</sup>. Un ramo di esso si trasferì in Iglesias nel XV secolo, e un suo rappresentante, Gil, venne nominato giudice cittadino. Ebbero un ruolo di rilievo in Villa di Chiesa fino a che, nel 1577, i componenti di questa famiglia decisero di trasferirsi a Sassari<sup>110</sup>. Il blasone è noto: "Di verde alla banda d'oro ingollata da due teste di drago anch'esse d'oro; bordura d'argento con la scritta "Ave o Maria Gratia Plena" di nero<sup>111</sup>".

- Casa De Lugo. Il cognome connesso a questa casata ha prodotto un solo esponente nobile, Antonio, che ereditò il feudo di Giba e Piscinas nel Sols da Jaume Catxa nel XV secolo; tuttavia, costui morì senza discendenti e la famiglia si estinse<sup>112</sup>.

- Casa degli Escarchoni. Questo casato, stando a Francesco Floris, ebbe origine nella città di Genova<sup>113</sup>, ma divenne importante in Iglesias solo nel XVI secolo<sup>114</sup>. Nonostante ciò, sotto il Parlamento Moncada nessun esponente della famiglia risulta essere un membro di rilievo nello Stamento Militare; si riscontra solamente la figura di Antonio Escarchoni come notaio<sup>115</sup>. Il casato cadde in disgrazia nel 1646, a causa di un'accusa di frode fiscale e, stando alle ricerche di Francesco Floris, sappiamo che Antiogo e suo figlio furono condannati a morte e decapitati<sup>116</sup>. Gli altri membri del casato, nei decenni successivi, intrapresero la carriera ecclesiastica allontanandosi progressivamente dalla politica attiva. Lo stemma araldico della famiglia è noto attraverso il blasone: "Inquartato: al primo, al cardo fiorito e fogliato sulla pianura erbosa con la rugiada discendente dall'alto sul medesimo, il tutto al naturale; al secondo, d'oro alla coscia umana di carnagione; al terzo d'azzurro al fico nodrito sulla pianura erbosa con la rugiada cadente, il tutto al naturale; al quarto, d'oro all'alano al naturale corrente sulla pianura di verde<sup>117</sup>".

<sup>107</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139.

<sup>108</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 157, c. 22 v.

<sup>109</sup> Vedasi, per esempio, la menzione di un importante cronachista quale Francisco de Rades y Andrada, che pubblicò il suo lavoro nel 1572, ed è ricordato da GONZALO J. HERREROS MOYA, *Nobleza, genealogía y heráldica en Córdoba: la casa Solariega de los Mesa y palacio de las Quemadas*, in «Historia y Genealogía», n° 3, 2013, pp. 99 - 194, p. 110 nota 49.

<sup>110</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 421.

<sup>113</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 299.

<sup>114</sup> Ivi, p. 300.

<sup>115</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592 - 1594)*, DIEGO QUAGLIONI (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1997, p. 388.

<sup>116</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 300.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 300 - 301; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 378.

- Casa degli Otger. Il primo esponente di questa famiglia fu Pedro, e giunse in Sardegna al seguito del re Martino di Sicilia "il Giovane" nel 1409. Nello stesso anno ottenne il diploma di *Generosità* ed entrò a far parte della più alta nobiltà isolana; ciò gli recò il beneficio di divenire, nel 1415, governatore di Ibiza, però lo meno fino al 1421, quando decise di rientrare in Sardegna, ove si insediò<sup>118</sup>. Dal 1475, la residenza stabile della famiglia divenne la città di Iglesias; tuttavia, fu durante il XVI secolo che il casato si divise in due rami: quello di Mateo, che rimase in Villa di Chiesa, e quello del dottor Pedro, che si trasferì a Cagliari<sup>119</sup>. Durante il XVII secolo, da Iglesias, si registra la provenienza di due giovani studenti: Juan Antonio Otger, che si recò a studiare Diritto Canonico presso la Universidad de Salamanca (dal 23 aprile 1633), e Pedro Otger, che studiò *Instituta* presso la Universidad de Zaragoza negli anni 1631 - 1632, per poi trasferirsi anch'egli a studiare Diritto Canonico presso la Universidad de Salamanca a partire dal 23 aprile 1633<sup>120</sup>. Stando al Floris, tuttavia, il ramo iglesiente di questo casato si estinse nella seconda metà del XVII secolo in seguito alla morte di Monserrata Otger (figlia di Galcerando)<sup>121</sup>. Invece, il ramo cagliaritano del casato si estinse nel 1819 con la morte di don Vincenzo<sup>122</sup>. Anche in questo caso, il blasone è noto: "D'azzurro alle tre stelle di cinque raggi d'argento, poste al di sopra di quattro fasce ondeate dello stesso"<sup>123</sup>.

#### XVI secolo.

- Casa dei Bruguitta. Si tratta di un casato che, in Iglesias, ascese ad alti livelli nel XVI secolo. Infatti, il dottor Juan sposò un'esponente della famiglia Aymerich, e per questo motivo richiese il titolo di *cavaliere*<sup>124</sup>. Tuttavia, questo privilegio venne concesso solamente a suo figlio Antonio il 10 marzo del 1642<sup>125</sup>. Lo stesso ottenne anche la nobiltà nel 1649. La casa si estinse verso la fine del XVII secolo<sup>126</sup>.

- Casa dei Cani. I primi esponenti della casata dei Cani comparvero nella storia sarda intorno al XVI secolo<sup>127</sup>. Stando agli studi del Floris, tuttavia, in questo primo contesto si incontrano solamente riferimenti al dotto Miguel Ángel, giudice della Reale Udienza, che però abitava in Cagliari. Malgrado ciò, è possibile altresì evidenziare il ruolo di alcuni esponenti della famiglia iglesiente, come ad esempio Ángel Cani, che venne nominato *sindaco* della città (ossia *procuratore*) nel 1583, in occasione delle *cortes* del viceré Moncada<sup>128</sup>, e nuovamente *sindaco* per le *cortes* del marchese di Aytona (in questa occasione, notiamo che Ángel è menzionato come *dottore in Diritto*)<sup>129</sup>. Non solo, da un documento del 23 agosto 1606, possiamo agevolmente dedurre che Nicolau Cani era il luogotenente del Procuratore Reale nella città di Iglesias<sup>130</sup>. Nel XVIII secolo,

<sup>118</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 33.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> ANGELO RUNDINE, *Gli studenti sardi all'Università di Salamanca (1580 - 1690)*, in RAIMONDO TURTAS, ANGELO RUNDINE, EUGENIA TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, Sassari 1990, pp. 45 - 103, p. 89.

<sup>121</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 33.

<sup>122</sup> Ivi, p. 34.

<sup>123</sup> Ivi, p. 36.

<sup>124</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 131.

<sup>125</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641 - 1643)*, GIOVANNI MURGIA (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2006, pp. 247 e ss.

<sup>126</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 131.

<sup>127</sup> Ivi, p. 151.

<sup>128</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 957 e ss.

<sup>129</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada*, cit., p. 136.

<sup>130</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 1004.



poi, ricordiamo il dottor Saturnino Cani, che nel 1736 ottenne il titolo di *conte dell'Isola Maggiore*; la famiglia, tuttavia, subì un declino economico<sup>131</sup> nel corso del XIX secolo, senza mutare residenza e rimanendo fino a oggi in Iglesias<sup>132</sup>. Il blasone della famiglia, nonostante alcuni dubbi indicati in nota, allo stato attuale degli studi è il seguente: "Troncato: al primo, d'azzurro a tre stelle d'oro; al secondo, d'argento mareggiato d'azzurro, con un'isola in mezzo al naturale e, fondata su di essa, una torre d'oro, dinanzi alla quale vi è un cane d'argento sdraiato"<sup>133</sup>.

- Casa dei Salazar. La famiglia dei Salazar, nobile già prima del suo arrivo in Sardegna, giunse nell'isola attraverso un suo illustre esponente che accompagnò Carlo V nella spedizione approdata a Cagliari nel 1535. Questo personaggio, così come tramanda Francesco Floris, si chiamava *Peroto*<sup>134</sup>; tuttavia, è da segnalare il fatto che, secondo le trascrizioni paleografiche del conte Carlo Baudi di Vesme, in un documento relativo alla sentenza di don Antonio de Cardona in merito alla causa intercorrente tra don Jerónimo Gessa da un lato e don Reyner Bellid e don Escoco Marroco dall'altro, costui si firma "*Pere notaio*"<sup>135</sup>. Il poc'anzi citato titolo di notaio è pertinente col fatto che Peroto sposò Juana Massa, ultima erede della signoria sulla Scrivania di Iglesias. Dal matrimonio dei due, nacquero Sibilla e Catalina. La prima si sposò con un Cabot e si trasferì a Cagliari, mentre la seconda si accasò con Nicolás Rosso e i due mantennero la residenza in Villa di Chiesa<sup>136</sup>. Il loro figlio, Pere, prese come cognome quello dei Salazar per volontà del nonno Peroto<sup>137</sup>. Questa famiglia produsse esponenti di grande spessore e levatura, quali ad esempio don Antiogo de Salazar, che morì nel corso della grande peste del 1656, e suo figlio Gaví, che divenne un importante ufficiale fiscale. La famiglia si trasferì poi a Torino nel corso del XIX secolo<sup>138</sup>. Lo stemma araldico è

---

<sup>131</sup> Il mantenimento di un elevato status economico era una condizione necessaria per garantire il diritto di rinnovo dei privilegi di nobiltà; tuttavia, a causa della mancanza di studi in merito, non si è ad oggi in grado di affermare che questo elemento, segnalato da Francesco Floris, sia stato eventuale causa di revoca dei titoli nobiliari. Al contrario, non esiste attualmente prova di tale revoca.

<sup>132</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 151.

<sup>133</sup> Ivi, p. 152. Tuttavia, Goffredo di Crollanza riporta lo stesso stemma, identificando però la provenienza della famiglia che lo recava in Meana, e indica come data di ottenimento di cavalierato e nobiltà il 19 ottobre 1736 (vedasi CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 216). Ciò richiama la data, indicata invece dal Floris, relativa alla nomina del capo della casata a conte dell'Isola Maggiore. Si tenga tuttavia presente che, in termini di attendibilità, il lavoro di Francesco Floris supera quello di Goffredo di Crollanza, viste le fonti primarie consultate, come dichiara l'autore alle pp. 151 - 152.

<sup>134</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 173.

<sup>135</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 876.

<sup>136</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., pp. 173 - 174.

<sup>137</sup> A causa di ciò, il ramo attuale dei Salazar di Sardegna viene chiamato "*Salazar olim Rosso*". Cfr. Ivi, p. 174.

<sup>138</sup> Ibidem.

noto dalle fonti<sup>139</sup> e dal blasone, di seguito riportato: "Di rosso alle tredici stelle a sei raggi d'oro, disposte 3, 3, 3, 3, 1"<sup>140</sup>.

- Casa dei Sibello. Questa famiglia è originaria di Genova, e la sua prima menzione risale al 10 marzo del 1642 quando, durante le *cortes* del duca d'Avellano, viene esplicitamente detto che Bartholomeo Sibello aveva ottenuto il titolo di cavaliere da poco tempo<sup>141</sup>. Costui ebbe due figli: Antiogo e Bernardo<sup>142</sup>. Stando a quanto dice il Floris, la casa si estinse verso la fine del XVII secolo<sup>143</sup>; ciononostante, non ritengo probabile tale ipotesi, e piuttosto propongo come soluzione il trasferimento dei figli di Bartholomeo da Iglesias ad altra località.

#### XVII secolo.

- Casa degli Angioy. Il casato degli Angioy è originario del villaggio di Orani<sup>144</sup>, ed è imparentata col famoso Juan María Angioy (in italiano, Giovanni Maria Angioy)<sup>145</sup>, protagonista della *Sarda Rivoluzione*<sup>146</sup> verificatasi alla fine del XVIII secolo. È proprio durante il Settecento che un ramo della famiglia si trasferì a Iglesias<sup>147</sup>, ove ricevette progressivamente incarichi nei vari uffici cittadini e si confermò ampiamente rappresentativa del proprio potere e della propria considerazione sociale. Il casato esiste ancora oggi in seno alla città di Iglesias. Lo stemma araldico è noto per lo più attraverso i blasoni forniti da Francesco Floris: "D'azzurro all'agnello d'argento arrestato"<sup>148</sup>. E, come secondo blasone, segnaliamo: "Inquartato: al primo, di verde a due agnelli d'argento l'uno sull'altro; al secondo, d'azzurro al pero fruttato al naturale; al terzo, d'oro al leone al naturale tenente con le zampe anteriori un libro aperto d'argento; al quarto, di rosso ad una pulzella seduta di fronte sopra un cervo d'argento passante"<sup>149</sup>.

---

<sup>139</sup> La fonte più importante è sicuramente in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 60 r. Tuttavia, lo stemma viene raffigurato col seguente blasone: "D'azzurro alle tredici stelle a otto punte d'oro, disposte 3, 3, 3, 3, 1. Bordura di rosso, caricata di tredici croci di Sant'Andrea d'oro". Tenendo presente che lo stemma ivi raffigurato è sicuramente più antico di quello usato a partire, probabilmente, dalla seconda metà del XVII secolo, segnalo tuttavia che anche nella foggia tramandata dallo Stemmario si riscontra una potenziale anomalia nella bordura. Questa, infatti, dovrebbe essere di rosso, caricata di otto croci di Sant'Andrea d'oro, e non di tredici. Infatti, la bordura con le otto croci decussate richiama un evento molto importante nella storia del Regno di Castiglia, così come ricorda Manuel Monreal Casamayor: «En la heráldica castellana, las aspás o sotueres, de oro, fueron llevados a sus escudos en una bordura de gules, incluso en orla, concedidas por Fernando III el Santo, por los caballeros asistentes a la toma de Baeza, el día de San Andrés del año 1227, cuyo es el atributo por su martirio en Patrás (Grecia) en una cruz *decussata*, conocida desde entonces como Cruz de San Andrés» (MANUEL MONREAL CASAMAYOR, *De Sermone Heraldico: precisiones sobre la lengua del blasón*, in «Emblemata», 10, 2004, pp. 417 - 437, p. 429). Tuttavia non si può escludere che la scelta di usare tredici croci d'oro anziché otto sia un rimando al numero delle stelle dello stemma Salazar.

<sup>140</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 175; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p. 468.

<sup>141</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria*, cit., p. 248.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 253.

<sup>144</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>146</sup> Il discorso su questo evento storico esula totalmente da questo lavoro. Per approfondimento si rimanda, ad esempio, a LUCIANO CARTA, *La Sarda Rivoluzione: Studi e ricerche sulla crisi politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, Condaghes, Cagliari 2001.

<sup>147</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 47; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 46.

<sup>149</sup> *Ibidem* (sia Floris che Crollalanza).

- Casa De Espinosa. Questa famiglia si rivelò significativa per la storia moderna di Iglesias; originaria del Regno d'Aragona, era già nobile ben prima dell'arrivo in Sardegna dei propri esponenti<sup>150</sup>. Un esponente importante di questa casa fu don Lluís (secondo la grafia dei documenti; Luis in spagnolo corretto) de Espinosa, al quale venne inviata una supplica da presentare al re, secondo la richiesta del Consiglio Civico di Iglesias, nel 1622<sup>151</sup>. Non è chiaro perché, dunque, il Floris riporti la notizia secondo la quale la concessione del cavalierato risalga al 1643<sup>152</sup>: molto probabilmente, infatti, non si trattò di una nuova concessione, ma di un rinnovo di un privilegio pregresso<sup>153</sup>. Il ramo sardo di questo casato si estinse nel corso del XVIII secolo. Lo stemma araldico è noto dal blasone del Floris, che diverge dallo stemma riportato nel cosiddetto Stemmario di Cagliari<sup>154</sup>: "D'oro al biancospino di verde deradicato e fruttato di rosso<sup>155</sup>".
- Casa dei Galcerán. Relativamente a questa famiglia, allo stato attuale degli studi, si conosce solamente un personaggio, Juan, che ottenne il cavalierato nel 1698<sup>156</sup>. Non si hanno ulteriori notizie, neppure relative all'estinzione o meno della famiglia. Lo stemma araldico è noto dal blasone che tramanda il Floris: "D'oro all'albero di verde deradicato<sup>157</sup>".
- Casa dei Melis. Questa famiglia ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1646, mediante la concessione rilasciata a don Francisco Melis Massa<sup>158</sup>; allo stato attuale degli studi, non si hanno molte altre informazioni, se non che il casato risiede a Iglesias ancora oggi.
- Casa dei Pintus. La storia del casato dei Pintus meriterebbe un notevole approfondimento di ricerca, dal momento che, ad oggi, si riscontrano diversi esponenti che recano questo cognome nella *pace* di Eleonora d'Arborea del 1388<sup>159</sup>; tuttavia, come del resto indica il Floris, la nobiltà fu concessa solamente a Juan Antonio nel 1643<sup>160</sup>. Stando sempre alle ricerche dello studioso cagliaritano, la famiglia si sarebbe estinta nel XVIII secolo<sup>161</sup>. Si rinvia l'approfondimento della questione a studi futuri.
- Casa dei Pixi. Stando a quanto riporta Francesco Floris, questa famiglia risale al XVII secolo; ottenne la nobiltà nel 1643, però si estinse entro la fine del secolo medesimo<sup>162</sup>.

---

<sup>150</sup> Un esempio di quanto affermato si deduce facilmente dalla descrizione e dalla rappresentazione dello stemma araldico presenti in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), cc. 85 v. e 86 r.

<sup>151</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139, c. 99 r.

<sup>152</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 304.

<sup>153</sup> La menzione della casa De Espinosa presente in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 85 v, riferisce che i suoi esponenti erano cavalieri del Regno d'Aragona. Dunque, è poco probabile che questi, giungendo in Sardegna, ebbero perso lo status precedente, tanto più che il documento segnalato in A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139, c. 99 r. menzione Luis De Espinosa come "don", facendo piuttosto pensare dunque a un trattamento superiore a quello di un semplice cavaliere.

<sup>154</sup> Vedasi A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 86 r. Ivi, nello stemma, l'albero è fiorito di bianco e non fruttato di rosso.

<sup>155</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 304.

<sup>156</sup> Ivi, p. 342.

<sup>157</sup> Ibidem.

<sup>158</sup> Ivi, p. 494.

<sup>159</sup> La pace menziona espressamente – secondo la trascrizione del Tola – Gantino Pintus, Iuliano Pintus, Francisco Pintus e Petro Pintus. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 855. Cfr. BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 523 - 524.

<sup>160</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 88.

<sup>161</sup> Ibidem.

<sup>162</sup> Ivi, p. 97.

- Casa dei Sahona. Questa famiglia è originaria di Genova, e ottenne la nobiltà nel 1692<sup>163</sup>. In effetti, nella lista dei nobili della città di Iglesias, emanato il 26 novembre 1697, fra i vari nobili cittadini – fra cui ricordiamo, per esempio, don Gavino de Salazar, don Luys Pintus Cani, don Antiogo de Espinosa e don Juan Galzerán Otgier – compare don Francisco Sahona<sup>164</sup>. La casa si estinse entro il secolo XVIII<sup>165</sup>. Il blasone, come riportato dal Floris, è poco chiaro nella sua descrizione, seguendo a malapena la grammatica araldica, e descrivendo di fatto un'arma dimandante o d'inchiesta: "D'oro spaccato da un filetto di nero e partito nel punto inferiore da altro filetto simile; nel 1° al monte al naturale sormontato da tre stelle d'oro male ordinate; nel 2° a destra un braccio movente dalla partizione e impugnante un ramo di poma, a sinistra tre dadi sopra un tavolo circondati da 7 alberi di faggio posti in semicerchio, il tutto sopra una pianura erbosa al naturale<sup>166</sup>".

#### XVIII secolo.

- Casa dei Ripoll. Questa famiglia non appartiene alla nobiltà iglesiente; tuttavia, è da segnalare perché, nella prima metà del XVIII secolo, don Antonio si trasferì a Iglesias, ed ebbe come figli don Antiogo e donna Luisa<sup>167</sup>. Il blasone è si ricava dallo stemma, visibile ancora oggi nella patente di nobiltà originale: "Partito: al primo, d'oro al gallo rampante di nero crestato di rosso e con becco e zampe d'oro; al secondo, di rosso alla banda d'oro ingollata da due teste di drago d'oro lampassate di rosso; bordura: di rosso, caricata di otto croci di Sant'Andrea d'oro<sup>168</sup>".

- Casa dei Rodríguez. Il casato dei Rodríguez si è rivelato molto importante per la storia della città di Iglesias nel corso del XIX secolo. A dispetto del cognome, tuttavia, la concessione della nobiltà non risale all'epoca spagnola, bensì al periodo sabauda. Infatti, la nobiltà venne concessa al dottor Pasquale nel 1787<sup>169</sup>. Il discorso su questa famiglia si rivelerebbe assai lungo e non in linea con l'argomento del presente saggio. Si tenga tuttavia presente che la famiglia esiste ancora oggi, anche se ha mutato il proprio luogo di residenza. Lo stemma araldico è noto: "D'argento al cuore naturale e, sopra di esso, tre dardi di nero posti in fascia con la punta rivolta verso il capo<sup>170</sup>". A questo, inoltre, si deve aggiungere lo stemma ritrovato che appartenne alla contessa Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut Rodríguez, riscoperto in seguito a lavori di restauro eseguiti di recente nella sua casa, sita in Via Giordano<sup>171</sup>. Lo stemma

---

<sup>163</sup> Ivi, p. 168.

<sup>164</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrábano conte di Montellano (1698 - 1699)*, GIUSEPPINA CATANI e CARLA FERRANTE (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2004, p. 229.

<sup>165</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 168.

<sup>166</sup> Citazione letterale di FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 168.

<sup>167</sup> FRANCESCO LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1954, pp. 269 - 424, p. 352.

<sup>168</sup> Vedasi A.S.C.Ca., Fondo Ballero, n° 25.

<sup>169</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 149.

<sup>170</sup> *Ibidem*; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p. 433. Lo stemma è anche presente in svariate tombe del cimitero monumentale di Iglesias, nonché in una delle proprietà della famiglia, nota come *Casa Rodríguez*.

<sup>171</sup> La contessa Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut Rodríguez (19/02/1831 - 22/11/1911) era sposata con don Enrico Rodríguez (Página web: Geneanet, Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut, <<https://gw.geneanet.org/edebigault?lang=en&n=de+bigault+de+parfonrut&oc=0&p=anne+henriette+sidonie>> (28 marzo 2019).

è blasonabile come di seguito: "D'azzurro alle tre stelle d'oro di cinque raggi, disposte 2, 1, e ai tre furetti al naturale<sup>172</sup> disposti 2, 1".

- Casa dei Todde. Questa famiglia è in realtà ben poco rilevante nel panorama iglesiente perché, quando ottenne la nobiltà (e cioè nel 1728), mutò residenza e si trasferì a Villanova Monteleone; in seguito, poi, un ramo di questo casato si trasferì ad Alghero<sup>173</sup>. Stante ciò, la casa non ha avuto un proprio ruolo all'interno della storia di Iglesias, dacché non risiedette in città. Lo stemma araldico è tuttavia noto: "Troncato: al primo, d'argento ai due galli al naturale combattenti; al secondo, d'azzurro alla colomba bianca, beccuto e membrato di rosso, stante su una pianura erbosa<sup>174</sup>".

### 5. L'armoriale della città regia di Iglesias: la ricostruzione virtuale

In questa parte del lavoro si presenta al lettore la ricostruzione grafica araldica degli stemmi identificati da un blasone, così come esposto nell'elenco precedente. È necessario precisare che uno stemma lasciato in bianco è tale perché non è possibile conoscere esattamente i colori che lo caratterizzarono. Le ricostruzioni ipotetiche, poi, sono puntualmente segnalate.

L'obiettivo di questa sezione, dunque, è quella di generare un armoriale delle famiglie nobili di Iglesias, tale che sia possibile apprezzare graficamente ogni insegna, andando oltre la semplice descrizione blasonologica. A questa base scientifica, dunque, si spera – in lavori futuri – di aggiungere ulteriori conoscenze, così da integrare le lacune che indubbiamente sono presenti, soprattutto nel caso dei blasoni sconosciuti.

---

<sup>172</sup> Il colore dei furetti, in realtà, è poco leggibile nell'affresco riscoperto di recente. È possibile che siano anche di rosso, ma personalmente reputo più probabile che il colore fosse al naturale, e che poi col passare dei decenni si sia sbiadito.

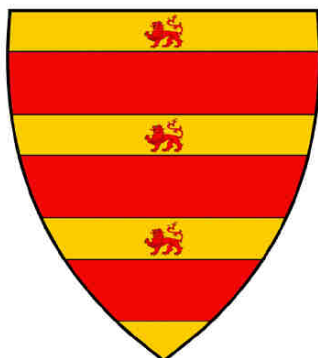
<sup>173</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 298.

<sup>174</sup> Ivi, p. 299.

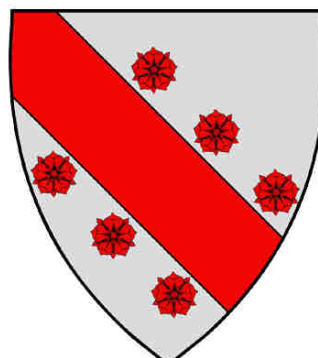
Secolo XIII



1.  
Donoratico  
della Gherardesca

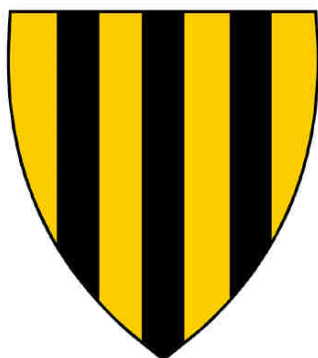


2.  
Bacciameo  
Guinizelli Sismondi

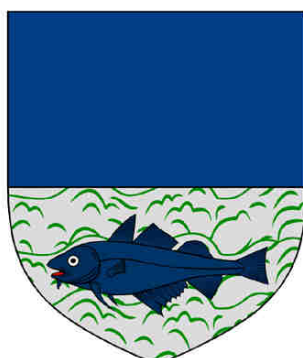


3.  
Soldani

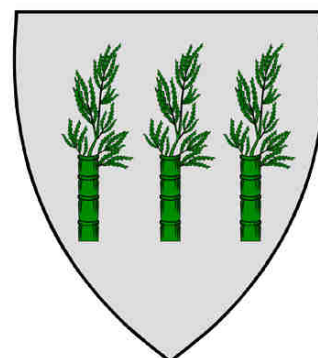
Secolo XIV



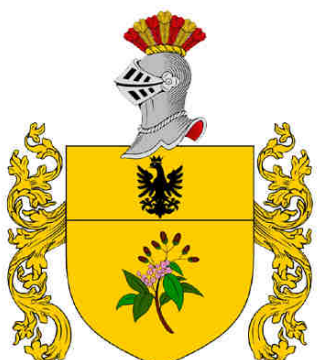
4.  
Alliata



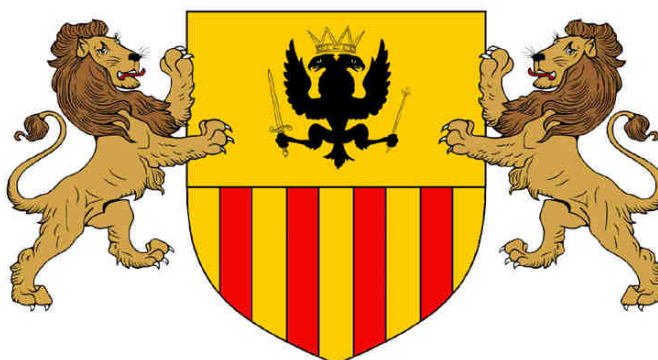
5.  
Bacallar



6.  
Canelles (Mallorca)

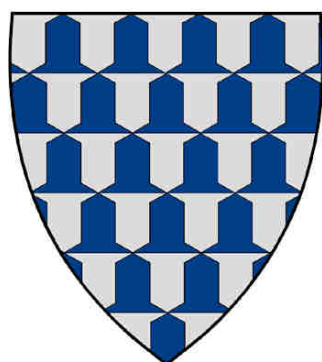


7.  
Canelles (Sardegna) - I

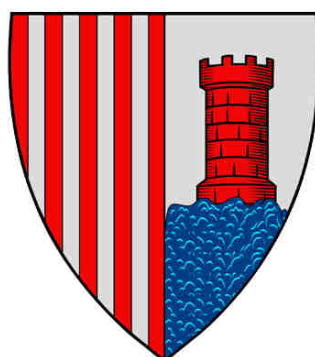


8.  
Canelles (Sardegna) - II

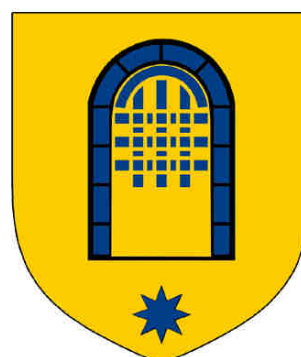
Figura 1: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 1 a 8.



9.  
Cinquini



10.  
Gessa



11.  
Martínez de Sarasa



12.  
Serra



13.  
Serra  
(colori ipotetici)

## Secolo XV



14.  
De Andrada



15.  
Escarchoni



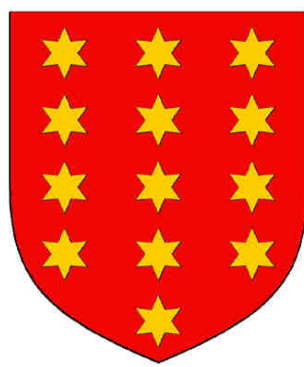
16.  
Otger

Figura 2: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 9 a 16.

Secolo XVI



17.  
Cani



18.  
Salazar

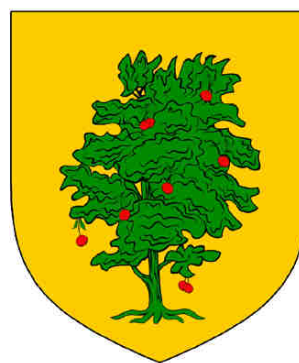
Secolo XVII



19.  
Angioy - I



20.  
Angioy - II



21.  
De Espinosa



22.  
Galcerán



23.  
Sahona

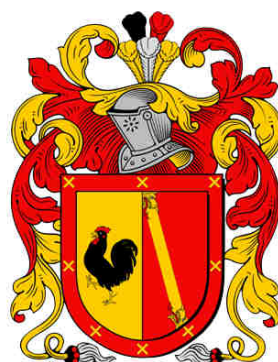
Figura 3: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 17 a 23.



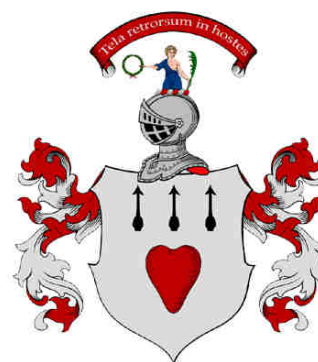
Secolo XVIII



24.  
Asquer



25.  
Ripoll



26.  
Rodríguez



27.  
Todde

Secolo XIX



28.  
Anne-Henriette-Sidonie  
de Bigault de Parfonrut  
Rodríguez

Figura 4: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 24 a 28.

Lo stemma numero 11 (figura 2), appartenente alla famiglia dei Martínez de Sarasa, necessita di ulteriori approfondimenti di ricerca, che si rinviano a studi futuri.

Lo stemma numero 23 (figura 3), quello della casa Sahona, risulta fortemente dubbio, soprattutto a causa della definizione usata da Francesco Floris relativa al “ramo di poma”. Relativamente al vocabolo *poma*, infatti, Goffredo di Crollanza ha dichiarato: “Nome che pochi araldisti francesi danno alla torta di verde. Non è da usarsi<sup>175</sup>”. Stando a ciò, dunque, l’ipotesi è che si tratti di un *pomo*, o un ramo del melo, ma non è chiara la menzione della cosiddetta *poma*, che dunque dovrebbe comparire nello stemma. Se il ramo è il picciolo della mela, allora lo stemma si può intendere come riportato in figura; in caso contrario, esso potrebbe essere errato e saranno necessari ulteriori studi per ricostruire correttamente l’arme dei Sahona.

Agli stemmi fin qui visti, infine, vi è da aggiungere un’ultima insegna, riportata in concetti di recupero inseriti nella tessitura muraria interna della Chiesa di Sant’Antonio Abate fuori le mura in Iglesias:

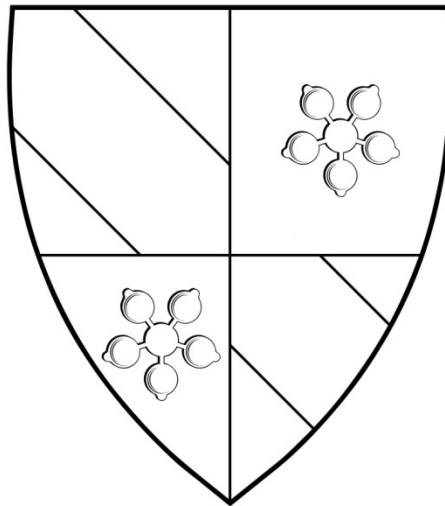


Figura 5: Stemma araldico ignoto proveniente dalla Chiesa di Sant’Antonio Abate.

Allo stato attuale degli studi, non è stato possibile identificare la famiglia di pertinenza di questo stemma, né a quale secolo possa risalire.

## 6. Conclusioni

Per concludere questo breve lavoro, risulta importante mettere in evidenza come le possibilità offerte dalle *digital humanities* offrano agli studi storici e araldici nuove risorse di sicura utilità. Difatti, nel presente articolo è stato possibile realizzare un armoriale relativo ai blasoni noti delle famiglie nobili di Iglesias, creando così un documento che possa servire da base per futuri approfondimenti.

Il lavoro relativo agli studi riguardanti la nobiltà iglesiente è appena all’inizio. Saranno necessari, infatti, futuri studi e ricerche per ampliare le conoscenze fin qui sintetizzate e per riscoprire personaggi, biografie, blasoni e casate che, nel corso dei secoli, hanno contribuito a dare lustro alla città di Iglesias.

---

<sup>175</sup> Testo tratto da GOFFREDO DI CROLLANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Direzione del Giornale Araldico, Pisa 1878, p. 481.

## «Una città per 200.000 ebrei»: suggestioni inedite dall'archivio di Raffaello Oggiano

«A city for 200,000 Jews»: new suggestions from the archive of Raffaello Oggiano

Filippo PETRUCCI  
Università di Cagliari  
Giuliana MILIA  
Bibliotecaria

Ricevuto: 05.05.2021

Accettato: 17.09.2021

Doi: 10.19248/ammentu.412

### Abstract

The article deals with the figure of Raphael Oggiano through the specific case of a potential job for a new city only for Jews survivors of the Holocaust. After a general presentation of the Oggiano and his important work, this case is presented through the papers from the private archive of Oggiano, now at the university library of Sassari. This article intends to show how, through the archives, unknown stories can be told about territories close to us; it is therefore an opportunity for reflection both on the proposed themes (the ex-novo creation of a city to welcome Holocaust survivors) and on the great importance of local archives.

### Keywords

Raffaello Oggiano, Jews, Città di fondazione, Sassari, Archives

### Riassunto

L'articolo tratta la figura di Raffaello Oggiano tramite il caso specifico di un potenziale lavoro per una nuova città solo per ebrei, capace di accogliere i sopravvissuti dell'Olocausto. Dopo una presentazione generale dell'ingegnere sassarese e del suo importante lavoro, si affronta il caso in oggetto tramite le carte dell'archivio privato di Oggiano, ora sistemate e accolte presso la Biblioteca Universitaria di Sassari. Con questo articolo si intende mostrare come, attraverso gli archivi, possano essere raccontate storie sconosciute su territori a noi vicini; è dunque una occasione di riflessione sia sui temi proposti (la creazione ex-novo di una città per accogliere i sopravvissuti dell'Olocausto) sia sull'importanza stessa degli archivi locali.

### Parole chiave

Raffaello Oggiano, ebrei, città di fondazione, Sassari, archivi

## 1. Introduzione

Tema ricorrente nel dibattito pubblico e accademico è l'importanza della preservazione degli archivi e delle raccolte librerie. L'obiezione più comune è che abbia poco senso spendere risorse per questo fine; si percepisce con difficoltà che in realtà è attraverso gli archivi e le raccolte librerie che si salvano esperienze dimenticate, si perpetuano le storie, si mantiene intatta la memoria. E, a volte, si ha anche modo di conoscere progetti avveniristici, che nel nostro caso mostrano come l'uomo abbia sempre provato a immaginare il territorio per modellarvi una nuova geografia antropica.

Il particolare e interessante caso di specie che tratta il nostro articolo, riguarda l'immediato dopoguerra, un momento in cui si cercava di capire come ripartire dopo vent'anni di dittatura e un conflitto che aveva visto distruzione fisica e milioni di morti. L'occasione per parlare dei temi legati alla ricostruzione viene dalle scoperte

successive alla sistemazione dell'archivio di Raffaello Oggiano e, nello specifico, allo scambio epistolare che egli ebbe con l'Ingegnere Gaetano Castelli.

## 2. Chi era l'Ingegnere Raffaello Oggiano?

Raffaello Oggiano nasce a Castelsardo nel 1881. Dopo aver frequentato, a Sassari, l'Istituto Tecnico Lamarmora, si trasferisce a Roma, per frequentare il biennio propedeutico della facoltà di Ingegneria. Prosegue i suoi studi seguendo il corso triennale superiore alla Regia Scuola d'applicazione per gli ingegneri a Torino, denominata dal 1906 Politecnico. Si laurea in Ingegneria civile nel 1905. Appena laureato e abilitato alla professione, attraverso il direttore della scuola, ottiene l'incarico di ingegnere progettista per la costruzione in cemento armato della Ditta Gianassi Pollino e Boffa. Ritornato a Sassari, su consiglio dell'Avvocato Arnaldo Satta-Branca, partecipa e vince il concorso per ingegnere capo dell'ufficio tecnico del comune, intraprendendo l'attività nel 1910. Dal 1916 al 1919 partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale di artiglieria pesante campale; in seguito, come ingegnere, viene assegnato ai servizi tecnici dell'aviazione militare e destinato prima a San Pelagio presso Padova e poi, con incarichi di maggiore responsabilità, alla creazione di campi scuola per idrovolanti nei laghi di Bolsena, del Trasimeno e di Orbetello. Infine, viene trasferito nei porti di Olbia e Civitavecchia con l'incarico di garantire il servizio di posta. Nel 1921, terminata la guerra e tornato a Sassari, si dimette dall'incarico comunale e, insieme al fratello Giuseppe, intraprende la libera professione; si dedica inoltre alla direzione e all'insegnamento di Tecnologia Meccanica e Disegno Tecnico nella Regia scuola d'arti e mestieri, attivata nell'anno scolastico 1911-1912. Nel 1953, le sue capacità e competenze lo portano ad essere insignito della medaglia d'oro dell'ordine degli ingegneri e nel 1964 ad essere nominato accademico effettivo dell'Accademia Teatina delle Scienze. Muore a Sassari nel 1973<sup>1</sup>.

## 3. L'archivio e la biblioteca

Se questo piccolo articolo ha potuto vedere la luce è proprio grazie all'archivio di Oggiano; è quindi importante capire l'iter che ha portato alla sua preservazione, il luogo dove questo sarà preservato (e più in generale come funzionino le istituzioni deputate alla tutela del materiale archivistico-biblioteconomico) e infine da cosa sia costituito il fondo.

Nel 2013 su segnalazione del Fai Sardegna (delegazione Sassari), gli eredi Azzena-Mura hanno donato alla Biblioteca universitaria di Sassari il Fondo Raffaello Oggiano.

La scelta del luogo di destinazione non è stata casuale: la funzione dell'Istituto culturale si presta ad accogliere questa tipologia di materiale.

La biblioteca universitaria di Sassari è infatti una tra le 46 Biblioteche pubbliche statali del Ministero della cultura (MiC).

Il suo compito è di conservare e raccogliere la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale (tenendo in considerazione la tipologia degli utenti e il contesto territoriale in cui la struttura è inserita), tutelare e valorizzare le proprie raccolte storiche, acquisire la produzione editoriale straniera in base alla specificità delle proprie raccolte, documentare il posseduto, fornire informazioni bibliografiche e assicurare la circolazione dei documenti<sup>2</sup>. La funzione della biblioteca è in questo

<sup>1</sup> Cfr. <<https://www.bibliotecauniversitariasassari.beniculturali.it/index.php?it/164/raffaello-oggiano>> (28 aprile 2021). Cfr. PAOLA PORCU, ANDREANA CANU, *Il patrimonio. Recenti acquisizioni (2012-2013). Non solo villa Farris: libri, carte e progetti dell'ingegnere Raffaello Oggiano*, in MARIA ROSARIA MANUNTA (a cura di) *La biblioteca universitaria di Sassari*, Agave edizioni, Sassari 2014, pp. 210-211.

<sup>2</sup> *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*, D.P.R. 5 luglio 1995, n. 417.

senso non solo luogo di conservazione, ma soprattutto servizio al pubblico; consultare il patrimonio conservato all'interno delle biblioteche storiche significa conoscere e avere testimonianza della storia e della società di quel luogo.

In particolare, l'istituzione della biblioteca universitaria di Sassari è legata alla nascita dell'Università di Sassari: nel 1562, al collegio di Studi istituito dai Gesuiti, venne infatti annessa la "libreria" costituita da testi e opere sacre, arricchita successivamente dai testi utili al modello di insegnamento impiegato dalla Compagnia di Gesù<sup>3</sup>. Con il passaggio dalla dominazione spagnola a quella piemontese e la trasformazione del Collegio ad Università, attraverso la riforma del ministro Bogino del 1765, la Biblioteca universitaria divenne governativa<sup>4</sup>. Di seguito alla riforma, il patrimonio librario venne riorganizzato e aggiornato e, in seguito alle leggi sulle soppressioni degli ordini religiosi del 1855 e del 1866, i beni delle loro biblioteche cittadine e provinciali furono incamerati dallo Stato<sup>5</sup>. Nel corso dei secoli della sua storia, inoltre, la biblioteca è stata incrementata attraverso acquisti e donazioni di privati cittadini sino a raggiungere la consistenza attuale di circa 300.000 volumi.

Dopo essere stata acquisita, la raccolta denominata Fondo Oggiano è diventata parte integrante del patrimonio cittadino a disposizione di studiosi e ricercatori, consultabile sul catalogo online OPAC Regione Sardegna, grazie a un attento lavoro di inventariazione, catalogazione, collocazione e soggettazione. Per svolgere queste operazioni biblioteconomiche si è considerato l'ordine che in parte, il possessore, aveva dato al materiale conservato nella sua biblioteca/archivio personale<sup>6</sup>: si è intervenuti sul fondo nel rispetto del trattamento della tipologia del materiale di "biblioteche d'autore e di persona" e di "archivi d'autore e di persona" utilizzando gli standard e le norme internazionali per il trattamento della specificità del materiale<sup>7</sup>. Parte del materiale è inoltre soggetto al piano nazionale di digitalizzazione predisposto dal Ministero della cultura, per accrescere l'efficacia delle politiche di valorizzazione del patrimonio culturale sul web e renderlo a disposizione di tutti, così da raggiungere un numero sempre più alto di utenti attraverso le nuove tecnologie.

Il materiale riscoperto permette di ricostruire la storia dell'attività professionale di Raffaello Oggiano, ma soprattutto una parte importante della storia dell'architettura dei primi del Novecento in Sardegna. L'isola, anche grazie alla sua attività svoltasi

---

«[http://www.maru.firenze.sbn.it/dpr\\_5\\_7\\_95\\_nr147.pdf](http://www.maru.firenze.sbn.it/dpr_5_7_95_nr147.pdf)» (28 aprile 2021).

<sup>3</sup> La "libreria" del Collegio di studi era costituita da testi e opere sacre sul modello delle indicazioni descritte da Antonio Possevino nella sua opera la *Bibliotheca Selecta*, che seguendo le indicazioni delle *Constitutiones* dei Gesuiti, doveva accogliere i testi utili per la creazione di una libreria cattolica modello. Il modello di insegnamento nei collegi Gesuiti era il *Modus Parisiensis*, basato sugli studi letterari e sulla lettura dei testi classici latini e greci, considerati propedeutici alle facoltà di diritto, medicina e teologia. TIZIANA OLIVARI, *Dal chiostrò all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Carocci, Roma 1988, pp. 15-19.

<sup>4</sup> LAURA PISANO, *Una finestra sull'Europa. Periodici stranieri dall'ancien régime al periodo rivoluzionario nelle biblioteche del regno di Sardegna*, in ELENA SALA DI FELICE, INES LOI CORVETTO (a cura di), *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, Carocci, Roma 1999, pp. 112-113. Per la riforma degli studi del ministro Bogino, cfr. ANTONELLO MATTONE, PIERO SANNA, *La restaurazione delle Università di Cagliari e Sassari del 1764-65*, in GIAN PAOLO BRIZZI, JACQUES VERGER (a cura di), *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Rubettino, Soveria Manelli 1998, sez. 4, pp. 697-747.

<sup>5</sup> GIULIANO BONAZZI, *La Biblioteca universitaria di Sassari*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del regno d'Italia*, Tipografia Elzeviriana, Roma 1893, p. 330.

<sup>6</sup> Tra i documenti è conservato un quaderno compilato di prima mano dall'ingegnere, in cui i libri che componevano la sua biblioteca sono registrati per numero progressivo e titolo (da ciò si evince che alcuni volumi sono andati purtroppo dispersi).

<sup>7</sup> Nel lavoro di catalogazione, per la scelta e la forma dell'intestazione sono state seguite le Regole italiane di catalogazione per autori (Rica).

soprattutto nella città di Sassari, ha infatti partecipato ad alcune esperienze moderniste europee dell'epoca, sia nel campo dell'urbanistica, sia in quello dell'edilizia pubblica e privata. Ne sono un esempio lo stile Liberty adottato per la costruzione di numerosi villini di Sassari, sul colle dei Cappuccini, in Via Roma e in zona piazza d'Armi<sup>8</sup>; il progetto della facciata dell'ex collegio gesuitico, oggi sede centrale dell'Università degli Studi di Sassari;<sup>9</sup> nel 1912-1913, la costruzione, in Piazza d'Armi, del Regio Istituto Tecnico, attuale Istituto Magistrale<sup>10</sup>; il progetto per la costruzione del quartiere Sacro Cuore, realizzato tra il 1937 e 1941, articolato intorno ad una piazza porticata dove dovevano trovare spazio le scuole e la chiesa parrocchiale<sup>11</sup>; è di qualche anno prima, 1931, la costruzione, in Piazza Colonnello Serra, di fronte al mercato civico, di alcune palazzine di matrice razionalista conosciute come "Case dei Mutilati"; la direzione dei lavori per la costruzione dell'asilo d'infanzia situato in via Pascoli, angolo via Nurra, costruito nel 1939, recentemente ristrutturato mantenendo intatta l'architettura dell'epoca<sup>12</sup>.

Tra i faldoni che compongono il Fondo sono raccolti progetti di acquedotti, abbeveratoi, edifici scolastici, macelli, mercati, case comunali, case per civile abitazione, ospedali, alberghi, ponti, porti, strade, banche, cappelle funerarie: sono progetti destinati a Sassari (l'ingegnere fu persino redattore di una parte del Piano Urbanistico della città) e provincia, ma non solo<sup>13</sup>.

Tra i progetti più importanti vi sono quelli per Sassari e le nuove cliniche universitarie in Viale San Pietro, per Porto Torres, per la bonifica della Nurra e per quella di Santa Lucia a Bonorva; i lavori per il porto di Castelsardo, quelli per le chiese e i campanili di Bottida, Burgos, Sedini, Sorso; i progetti per la costruzione dei cimiteri di Thiesi, La Maddalena e Giave.

Il fondo copre il periodo di tempo tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento: è costituito da circa 2500 pezzi tra volumi, miscellanee, testate di periodici, cartelle di progetti, progetti sciolti riguardanti l'attività sul territorio, articoli e ritagli di stampa. La raccolta comprende, inoltre, numerose fotografie d'epoca, (alcun testimoniano i lavori compiuti dai due fratelli) e una serie di oggetti personali (strumenti del mestiere, cataloghi di vendita, listini prezzi delle più importanti aziende italiane, tedesche e francesi, cartoline, lettere).

---

<sup>8</sup> Tra le tante abitazioni progettate ricordiamo Villa Farris in Viale Trieste, Villa Falchi e Villa Temussi in Viale Caprera, Villino Oggiano in Viale Umberto, casa Berlinguer in Via Alghero. PAOLA PORCU, ANDREANA CANU, *Il patrimonio. Recenti acquisizioni (2012-2013). Non solo villa Farris: libri, carte e progetti dell'ingegnere Raffaello Oggiano*, in op. cit., pp. 210-211.

<sup>9</sup> Il progetto della facciata della odierna sede centrale dell'Università di Sassari di Raffaello Oggiano, fu realizzato nel 1927 e riprese con poche varianti, il modello proposto da Gustavo Tognetti, nel 1917. Il progetto è considerato il primo esempio di architettura statale presente, a Sassari, per la novità dell'utilizzo del cemento armato in funzione strutturale e ornamentale. MARISA PORCU GAIAS, *Il palazzo dell'antico Studio, l'espansione novecentesca e gli edifici dell'Ateneo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, in ANTONELLO MATTONE (a cura di), *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, Ilisso, Nuoro 2010, p. 119.

<sup>10</sup> ELENA CENAMI, PIERSIMONE SIMONETTI, *Sassari. Pianificazione e realizzazioni tra le due guerre*, in ALDO LINO (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, Cuccu, Cagliari 1998, p. 204.

<sup>11</sup> L'intero quartiere fu organizzato e progettato da Raffaello Oggiano su modelli diffusi in Olanda e Germania. CENAMI, SIMONETTI, *Sassari. Pianificazione e realizzazioni tra le due guerre*, cit., pp. 203-204. La Basilica del Sacro Cuore verrà costruita di fronte al porticato circolare. MARIA FRANCA ARA, *Fede e Arte nella Basilica del Sacro Cuore di Sassari*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Sassari 2010, p. 21.

<sup>12</sup> «<https://www.lanuovasardegna.it/sassari/cronaca/2018/07/16/news/affidati-i-lavori-per-l-asilo-di-via-pascoli-1.17067621>» (28 aprile 2021).

<sup>13</sup> I progetti conservati in Biblioteca riguardano infatti Alghero, Bono, Ossi, Ozieri, Osilo, Usini, Nulvi, Anela, Cheremule, Sedini, Ploaghe, Perfugas, Buddusò, Thiesi, Pozzomaggiore, Santa Teresa, Golfo Aranci, Arzachena, Nuoro, Siniscola, Gavoi, Dorgali, Calagonone, Orgosolo, Iglesias, Cagliari.

I volumi della biblioteca riguardano l'attività professionale dell'ingegnere, sono testi dedicati alle diverse tipologie di opere pubbliche, come strade, ponti, acquedotti e fognature e quelli con argomento le bonifiche. Altri testimoniano invece, i molteplici interessi dell'ingegnere Oggiano. Tra tutti, merita di essere citato *Gli aeropoeti futuristi dedicano al Duce il poema di Torre Viscosa: parole in libertà* con dedica autografa dell'autore, Tommaso Filippo Marinetti. Sono inoltre presenti i manuali della casa editrice Hoepli, nata nel 1870, specializzata in pubblicazioni scientifiche in particolare dedicate al settore della manualistica tecnica e all'editoria scolastica<sup>14</sup>. Nel fondo, tra i periodici, conservati con numerose annate, sono presenti quelli più importanti per il suo ambito lavorativo: «L'architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica» (Torino, Crudo & Lattuada, 1905-1943); «La città nuova. Sintesi del futurismo mondiale e di tutte le avanguardie, quindicinale di arte-vita»; «Le vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano, organo ufficiale dell'Ente industrie turistiche» (Milano, Touring Club Italiano, 1917-1967). La ricchezza di questo fondo mostra come Raffaello Oggiano fu una tra le figure più importanti per la storia dell'architettura nella Sardegna del Novecento, in particolare per la città di Sassari.

#### 4. Immaginare una nuova città

Proprio in merito al ruolo che Raffaello Oggiano ebbe, si può considerare interessante tra i faldoni la presenza di un gruppo di carte (relative agli anni 1946-1948) dove è contenuta la corrispondenza tra l'ingegner Gaetano Castelli<sup>15</sup> e lo stesso Oggiano (i due si erano conosciuti durante la guerra negli anni 1917-18 ad Orbetello)<sup>16</sup>.

Al suo interno si fa riferimento alla proposta che Castelli era intenzionato a rivolgere al governo italiano per la sistemazione in Italia di duecentomila ebrei, dopo le terribili vicende della seconda guerra mondiale, attraverso la creazione di una nuova città commerciale e industriale, a Porto Conte, vicino ad Alghero.

Una proposta di questo tipo, letta con gli occhi di un contemporaneo, appare improponibile e al limite dell'assurdo per vari motivi, pratici ma non solo. Escludendo infatti gli aspetti concreti, che in realtà vedremo saranno trattati nel carteggio, non si capisce come mai il Castelli ipotizzasse l'ingresso in Italia di centinaia di migliaia di ebrei, su quali basi facesse queste valutazioni, come potesse non avere contezza del contesto generale post olocausto.

---

<sup>14</sup> Dopo l'Unità d'Italia si intrapresero importanti politiche linguistiche nazionali con lo scopo di superare l'analfabetismo diffuso. La politica di scolarizzazione avviata dal governo, il crescente interesse per il ceto medio di pubblicazioni in lingua italiana contribuirono alla nascita di nuove case editrici e all'incremento della produzione editoriale. La casa editrice Hoepli nacque a Milano nel 1870, fu tra le protagoniste della rapida espansione dell'editoria e dell'evolversi della società e della cultura italiana. CLAUDIO MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Il Mulino, Bologna 2002, 3 ed., p. 427. Per conoscere le principali pubblicazioni manualistiche Hoepli dell'epoca cfr. <<https://copertine.hoepli.it/sfogliolibro/150anni/album-hoepli-1870-2020/16/index.html>> (28 aprile 2021).

<sup>15</sup> Gaetano Castelli viveva a Chiavari e lavorava lì e nel genovese. È stato autore di *Patologia del cemento armato*, Vitali e Ghianda Casa editrice, Genova 1951. Di questo testo i due parlano diffusamente nel loro carteggio.

<sup>16</sup> Nella lettera datata 11 dicembre 1946, destinata all'ing. Raffaello Oggiano, l'ing. Gaetano Castelli scrive: «Non puoi credere quanto piacere, mi abbia fatto ricevere, dopo tanti anni, un tuo scritto. Esso mi ha portato col pensiero ad Orbetello, ai lontani 1917 e 18 ed ai compagni d'arme [...]». Tutti i documenti citati provengono dal fascicolo: «Proposta per la sistemazione in Italia di duecento mila ebrei mediante la creazione di una nuova città commerciale ed industriale in Sardegna», Materiale documentario 1946 - 1948, Biblioteca Universitaria di Sassari, Inventario 221976, Collocazione MAGAZZINO, F. OGGIANO. CARTELLA 250. In questo caso quello riportato è il foglio 7.

Appare invece più comprensibile, per l'epoca, l'idea della creazione ex-novo di centri abitati: erano ancora fresche di cemento le cosiddette "Città di Fondazione"<sup>17</sup> e dunque era comunque immaginabile che si potesse dar luogo a nuove realtà; senza dubbio però mai erano stati affrontati progetti con numeri così massicci.

È interessante vedere come si sviluppò il carteggio tra i due.

Analizzando le carte, è l'ingegner Castelli che il 9 dicembre 1946, manifestando grande letizia per una la lettera che gli aveva inviato Oggiano, gli risponde e gli parla dei suoi progetti.

In questa risposta gli racconta la sua situazione e gli presenta una sua iniziativa, la creazione di una «città per gli israeliti», da creare proprio in Sardegna:

[...] Fra le mie iniziative vi è anche la costruzione di una città per gli israeliti. Ti unisco una breve relazione perché tu possa conoscere le mie idee.

Ho già avuto diversi appoggi specie dalla comunità israelitica svizzera, che forse sarà quella che darà il primo danaro. Siccome si tratta di un lavoro colossale, che durerà parecchi anni, ritengo che il tuo aiuto e quello di tuo fratello, mi saranno molto utili, dato che ho scelto una zona che si trova nella tua provincia ed a non molta distanza da Sassari. Gradirei perciò un tuo autorevole giudizio in merito, specie per quanto si riferisce alla possibilità di approvvigionamento della nuova città di acqua potabile. Ho già numerosi progetti fra cui il piano regolatore della nuova città. Non sarebbe male studiare subito anche la nuova linea ferroviaria a scartamento ordinario destinata ad allacciare Porto Conte alla città di Sassari. Tu forse che sei sul posto potresti darmi degli schiarimenti tecnici e pratici. [...]<sup>18</sup>

La relazione allegata a questa lettera, benché abbastanza stringata, è già nella sua intestazione assolutamente chiara: "Proposta per la sistemazione in Italia di duecentomila ebrei mediante la creazione di una nuova città commerciale e industriale in Sardegna"<sup>19</sup>:

La sistemazione definitiva degli ebrei, specie dopo le loro dolorose vicende della passata guerra, è uno dei problemi che maggiormente debbono stare a cuore degli italiani che non hanno mai avuto un odio settario verso questo popolo.

Su alcuni giornali si è parlato che il governo italiano voglia autorizzare l'ingresso in Italia di circa settemila ebrei. Se noi guardiamo al loro numero effettivo (anche oggi ridotto dalle carneficine naziste), vediamo che si tratta di parecchie centinaia di migliaia. Perciò, se si vuole affrontare, almeno in parte, il problema israelitico, bisogna pensare di poter sistemare in Italia almeno duecentomila ebrei. E come?

Errore grave sarebbe quello di distribuirli un po' dappertutto, nelle varie città italiane, perché fra l'altro si accrescerebbe il numero delle persone senza tetto e senza lavoro.

La comunità ebraica ha necessità di un luogo dove poter erigere una propria città affiancata da tutte quelle industrie necessarie per dare lavoro e guadagno ad una ingente massa di famiglie. Dove trovare una zona di terreno che soddisfi queste esigenze?

Lo scrivente che conosce bene tutto il territorio italiano, ritiene che l'unica località adatta sia costituita da quell'area che circonda Porto Conte, in provincia di Sassari,

---

<sup>17</sup> In questo periodo, in cui tra l'altro già partiva la spinta ricostruttrice, era comunque ancora proprio del clima culturale, l'idea della edificazione dal nulla di nuovi paesi e città. Si veda, tra gli altri, proprio in merito alla Sardegna e alla creazione di nuovi centri in periodo fascista, LINO (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, cit.

<sup>18</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 7.

<sup>19</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", fogli 3 e 6. La relazione è datata primo dicembre 1946.



una delle migliori plaghe della Sardegna nord-occidentale, quasi completamente disabitata, nonostante che, sia per il clima, sia per le condizioni del terreno, possa - se convenientemente sfruttata - diventare un vero giardino, nella seconda isola per superficie, d'Italia. [...] La razza ebraica<sup>20</sup> è costituita principalmente da commercianti e da industriali, per cui la loro nuova città deve offrire la possibilità di poter diventare sede di fiorenti industrie e di importanti commerci. Occorre perciò avere a disposizione un porto che dia sfogo al lavoro effettuato nell'interno.

In nessuna parte d'Italia esiste una località più adatta per poter realizzare questo programma ed il Porto Conte ha le caratteristiche per poter diventare, in pochi anni, uno degli approdi più importanti della Sardegna.

Castelli, oltre al porto, segnala subito come problemi la necessità di creare un nuovo acquedotto nonché il bisogno di valutare anche i fabbisogni di energia elettrica, da ottenere magari proprio tramite un ulteriore sviluppo dell'idroelettrico. Poi presenta una vera e propria bozza di proposta, articolata già con alcuni dati economici e catastali:

[...] Come superficie a disposizione dovrebbero calcolarsi almeno 84 milioni di mq. dei quali 20 milioni per le costruzioni cittadine e 64 milioni per la zona industriale. Nello schizzo unito si può vedere come dovrebbe essere utilizzata l'area.

Per poter sviluppare questo nostro progetto, occorre anzitutto istituire un ente destinato allo studio dei dettagli, e poi formare il primo nucleo di capitali per poter dare inizio alla esecuzione dell'intero programma.

Per avere un'idea dei capitali necessari per poter tradurre in realtà il programma ideato dallo scrivente, riporteremo alcune cifre di massima:

1) Acquisto area nuova città	L. 1.000.000.000
2) Costruzione della nuova città	L. 40.000.000.000
3) Costruzione del nuovo porto	L. 700.000.000
4) Costruzione nuova ferrovia per Sassari	L. 250.000.000
5) Costruzione acquedotto	L. 200.000.000.
6) Linea elettrica, cabine e linea di distribuzione	L. 300.000.000
7) Strada camionabile verso Sassari	L. 20.000.000
8) Installazioni varie	L. 150.000.000
9) Imprevisti	L. 30.000.000

-----  
Totale L. 42.650.000.000

Questa spesa dovrebbe essere ripartita in dieci anni, in ragione di L. 4.265.000.000 per ogni anno. Ammesso che la città possa ospitare circa 200.000 abitanti israeliti, la spesa per ogni abitante sarebbe di lire 213.250. Nelle spese generali lo Stato Italiano dovrebbe concorrere con almeno 5 miliardi. Per poter realizzare questa nostra idea, che siamo certi che verrà accolta favorevolmente da tutti gli israeliti, i capitali

<sup>20</sup> Si noti che, dopo aver detto che «gli italiani non hanno mai avuto un odio settario per questo popolo» (omettendo e dimenticando leggi razziali e deportazioni che avvennero durante il periodo fascista terminato pochi anni prima) il Castelli usa tranquillamente il termine «razza ebraica» e ricalca i più classici stereotipi antisemiti: gli ebrei sono tutti «commercianti e industriali», sono «un popolo» (anche questo termine uniformante che fa scomparire qualsiasi riferimento alle varie nazionalità), è meglio farli vivere tutti insieme in un unico centro (come nei vecchi ghetti). Il Castelli dunque, pur nel suo positivo tentativo di immaginare uno spazio per una comunità che aveva enormemente sofferto solo pochi anni prima, non riesce a non inserire una serie di stereotipi ebraici, effetto di un diffuso sentimento antisemita. Si rileva qui che in Italia la comunità ebraica, benché importante per la sua lunga presenza storica, ebbe sempre numeri estremamente limitati: al censimento del 1938, promosso in vista delle leggi razziali, risultavano circa 47.000 ebrei italiani, poco più dello 0,1% della popolazione totale che raggiungeva i 45 milioni (oltre a 10.000 ebrei di nazionalità straniera); <[https://www.governo.it/sites/governo.it/files/olocausto\\_italia.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/olocausto_italia.pdf)> (28 aprile 2021).

occorrenti dovrebbero essere forniti dalla stessa comunità israelita, come pure dai diversi governi interessati.

La risposta di Oggiano non si fa attendere e il 16 dicembre così scrive<sup>21</sup>:

[...] Troviamo felicissima la scelta di Porto Conte e mentre ti assicuriamo tutta la nostra collaborazione, cominciamo a significarti il nostro pensiero:

L'approvvigionamento di acqua potabile per una città di 200.000 abitanti è un grosso problema di non facile soluzione, per il fatto che tutta la Sardegna è siccitosa, le sorgenti naturali sono scarse e con portata minima; tutte poi sono state captate per i bisogni delle popolazioni.

Cagliari e Sassari, come tutti gli altri comuni, quest'anno hanno dovuto razionare l'acqua con poche ore di erogazione ed in quantità minime. Siccome a periodi più o meno brevi si verificano annate di siccità, così il nostro comune -se i mezzi glielo consentiranno- ha intenzione di risolvere radicalmente la cosa. Si tratterebbe di derivare l'acqua grezza del lago artificiale del Coghinas. Di immetterla in condotta forzata con adatto impianto di spinta e poi in città filtrarla.

Altrettanto si potrebbe fare per la tua nuova città. Se l'iniziativa da te presa potesse essere presto attuata, penso che sarebbe conveniente prendere accordi col nostro Comune onde studiare una sola derivazione e successiva ripartizione.

Oggiano poi si dilunga su quali altre possibilità esistano per l'approvvigionamento dell'acqua e propone come alternativa al Coghinas la possibilità di costruire un lago artificiale sulla collina di Villanova Monteleone; parla poi di una possibile ferrovia tra Sassari e Porto Conte e poi fa un po' di calcoli sulle spese:

[...] Ho l'impressione che ti sia attenuto a previsioni troppo basse. Per la continua constatazione giornaliera, posso dirti che non mi è possibile fare serie previsioni essendo troppo frequenti e capricciose le variazioni. Per dirtene una, per la sola apertura di una strada di campagna della larghezza minima di m.5, esclusa la massicciata e gli altri finimenti della sopra struttura, prima degli aumenti fortissimi della mano d'opera che entrano in azione dal 1° ott. anno corrente, il costo era di 4 milioni a Km. Ora non sono più sufficienti 6 milioni. Cosa verranno a costare le sistemazioni delle strade cittadine con gli impianti del sottosuolo?

Castelli a sua volta risponde prontamente l'otto gennaio 1947 alle osservazioni di Oggiano<sup>22</sup>:

Ti ringrazio delle preziose notizie datemi con la tua ultima del 15 dic. U.s. in relazione al progetto della nuova città israelita a Porto Conte. A questo proposito ti dirò che il gruppo di Lugano ha preso a cuore il finanziamento dell'impresa e perciò su questo punto, assai importante, siamo a buon punto. Però la comunità ebraica di Lugano, oltre alle notizie comunicatele circa l'opinione del Governo italiano sulla mia iniziativa, desidera sapere come l'idea di una nuova città in provincia di Sassari, verrà accolta dalle autorità locali.

Siccome immagino che tu e tuo fratello Beppino avrete certo delle amicizie alla Prefettura di Sassari, gradirei che faceste i primi approcci per tastare il terreno e conoscere come verrà accolta l'iniziativa. È vero che il Governo di Roma è quello che deve decidere in merito, ma se da Sassari arrivano delle opposizioni, certo la cosa è ben più difficile a realizzarsi.

---

<sup>21</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 8.

<sup>22</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 9.

Se - come spero - non ci saranno motivi specifici che ostacolino la mia idea, allora sarà fatto un gran passo in avanti, ed io son sicuro che si potranno bruciare le tappe e, col giungere della prossima primavera, dare inizi ai lavori.

Dalla carta geologica rilevo che in vicinanza di Porto Conte ci sono notevoli plaghe di calcare adatto come materiale da costruzione, come pure per la fabbricazione di calce e di cemento. Non trovo invece depositi di argille atte alla preparazione di laterizi e perciò ho timore che questi dovranno essere provveduti da altre fonti.

[...] Ti ringrazio pure delle informazioni sul costo medio dei vani di abitazione nella tua regione. Mi pare che nella tua provincia il costo sia più alto che a Milano e Genova dove oggi, con tutti gli aumenti, si arriva alle 300.000 mila lire a vano per abitazioni con un certo decoro. Ad ogni modo non è il costo che deve spaventare perché i denari verranno, solo ci sono altre difficoltà che sono di ordine superiore, ma che speriamo vincere.

La successiva lettera di Oggiano non è immediata ma del 5 febbraio 1947 a causa proprio delle richieste fatte da Castelli: Oggiano infatti si premura di indagare quali possibili reazioni politiche potrebbero esserci. Reazioni che sono molto interessanti<sup>23</sup>:

[...] Il parere degli elementi dei responsabili dei vari partiti politici della provincia è stato, di primo acchito, assolutamente favorevole, addirittura entusiastico. Abbiamo sentito separatamente, e raccomandando quella riservatezza che è lecito pretendere in questi casi, i dirigenti della: Democrazia Cristiana, Liberal Qualunquismo, Socialismo e Comunismo; il Presidente della Deputazione Provinciale, il Sindaco di Sassari, l'Arcivescovo della diocesi, e di riflesso anche il Prefetto. Tutti concordi nell'auspicio di veder realizzato il grande progetto. La Democrazia Cristiana si era anche impegnata ad orientare in senso favorevole la opinione pubblica di Alghero.

L'Arcivescovo, dal quale molto dipende l'atteggiamento dei democristiani, ebbe a suggerire -a miglior chiarimento- che i dirigenti della D.C. avrebbero fatto bene a provocare il parere del Vaticano. Apposito incaricato, da noi precedentemente edotto della questione, si è recato a Roma verso la fine della prima quindicina di gennaio e vi è rimasto bloccato fino a ieri a causa delle avverse condizioni del tempo. Ci siamo premurati di andare a trovarlo stamane e abbiamo avuto la sgradita sorpresa di trovarlo leggermente intiepidito. Egli, che pure inizialmente aveva sposato la causa con molto entusiasmo, ci ha dichiarato che il suo Partito [così nella lettera] è disposto ad appoggiare l'iniziativa a condizione che abbia a derivargliene un utile diretto, chiarendo subito -a nostra precisa richiesta- che tale utile dovrebbe consistere nel non rimanere estranei o peggio estromessi da tutto quel complesso di rapporti politici, economici e sociali che il sorgere di una nuova città necessariamente comporta.

Ci siamo limitati ad osservare che la D.C. che oggi è virtualmente a capo del complesso politico, economico e sociale della nazione aveva, a nostro avviso, il diritto e dovere di non rimanere estranea agli sviluppi di situazioni che il sorgere di una nuova città necessariamente crea, e d'altra parte abbiamo concordemente ammesso che una intesa in tal senso fra iniziatori realizzatori dell'impresa e partito dominante al Governo non può che essere di comune vantaggio.

Ciò premesso possiamo concludere che si può, in linea generale, fare affidamento sul parere favorevole delle Autorità locali, ma ravvisiamo la opportunità che elementi idonei provochino un preciso chiarimento sull'eventuale atteggiamento degli organi responsabili vaticani. Annettiamo molta importanza a tale chiarimento, perché da una tale precisazione può l'atteggiamento dello stesso Governo centrale.

Ora, questa lettera pone in luce vari aspetti. Il primo dato è che Oggiano, da ciò che scrive, prende molto sul serio la proposta di Castelli e prende contatti con tutte le

---

<sup>23</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 2.

forze politiche e i potenziali decisori locali (nonché nazionali). Il secondo elemento da rilevare è come la DC fosse riuscita in pochi anni<sup>24</sup> a ritagliarsi un ruolo essenziale e onnicomprensivo e che pretendesse, con naturale fermezza, un “utile diretto” dalla possibile realizzazione di una nuova città. Infine, non si può non rilevare la necessità, espressa nella lettera di Oggiano, che anche il Vaticano si pronunciasse; elemento che mostra quali siano i rapporti di potere già esistenti e come questi andranno a condizionare tante decisioni di quegli anni.

Anche Castelli fa passare più di un mese per la successiva missiva, datata 24 marzo 1947. In questa, oltre a rassicurazioni dal punto di vista finanziario, spiega anche come conta di arrivare ad un contatto più ravvicinato col Vaticano<sup>25</sup>:

Caro Raffaello, non ho risposto prima alla tua cortese ed interessante ultima lettera del 5 febbraio u.s. perché aspettavo ulteriori notizie dal gruppo bancario svizzero che dovrebbe finanziare la mia iniziativa. Dopo uno scambio di parecchia corrispondenza, sono finalmente riuscito ad ottenere per iscritto la conferma dell'accordo preso di partecipare finanziariamente alla costruzione della nuova città in provincia di Sassari. Siccome le banche con le quali ho rapporti sono dirette da israeliti, ho potuto avere in questo campo maggiore comprensione di quanto avrei potuto aspettare da altri elementi. Una cosa fanno rilevare gli svizzeri ed è che trattandosi di apporto di ingenti somme, non soggette ad un valore di clearing, che è un valore di pura fantasia, sperano di poter spuntare un valore più vicino alla realtà.

Su questo punto stiamo prendendo gli ulteriori accordi, intanto si raccomandano di preparare un lavoro proficuo, chiaro nelle sue linee generali e ben definito nel suo svolgimento ed il più preciso possibile nei calcoli finanziari.

Tutto questo mi preme farti sapere per dimostrarti che la mia iniziativa non si è arenata, ma cammina abbastanza bene date le difficoltà dei tempi presenti.

Anche per ciò che riguarda l'atteggiamento degli organi Vaticani, spero di avere una buona arma da usare a tempo opportuno. Io sono amico intimo del dott. Giulio Mantovani, che fu per molti anni direttore della Questura del Senato, il quale è stato compagno di liceo a Roma con l'attuale Pontefice. È questa una strada per arrivare fino alla sommità.

Non è improbabile che dopo Pasqua faccia una scappata a Sassari ed allora di presenza parleremo di molte cose.

Dopo questa lettera, in cui sembravano esserci elementi concreti di sviluppo, passano diversi mesi. Oggiano risponde il 2 aprile dicendosi contento del possibile arrivo dell'amico e chiedendo di preavvisarlo affinché egli possa prenotare una stanza in albergo (che “sono pochi e sempre al completo”). In realtà Castelli non viene in Sardegna e non si fa neanche sentire per diverso tempo. Anzi, è nuovamente Oggiano che il 17 luglio 1947 scrive<sup>26</sup>:

Caro Gaetano, contavo di vederti a Sassari, secondo quando mi facesti sperare, ma dopo la tua graditissima lettera del 24 marzo u.s. sono completamente privo di tue notizie.

Amo sperare che le condizioni di salute tue e dei Tuoi siano delle migliori e che la causa del tuo silenzio debba attribuirsi unicamente al cumulo di lavoro che ti assorbe.

---

<sup>24</sup> La partenza definitiva dei tedeschi dalla Sardegna, che vennero lasciati sfilare verso la Corsica senza scontri se non a La Maddalena, avvenne il 18 settembre 1943. Dopo questa data si può dire che cessò ogni tipo di combattimento sull'isola.

<sup>25</sup> Fascicolo “Proposta per la sistemazione in Italia...”, foglio 11.

<sup>26</sup> Fascicolo “Proposta per la sistemazione in Italia...”, foglio 12.

A che punto sei con la realizzazione della tua iniziativa in favore della città israelita? Qui la notizia si è inevitabilmente diffusa e mi risulta che il Ministero degli Interni ne è stato informato con un dettagliato rapporto del locale Comando dell'Arma dei Carabinieri, che avrebbe prospettata favorevolmente la questione. Pur rendendomi conto delle molteplici difficoltà che dovrai superare, ho fiducia che la tua tenace volontà saprà conseguire la meritata vittoria.

Castelli questa volta non si fa attendere e risponde rapidamente, il 23 luglio 1947<sup>27</sup>:

Caro Raffaello, mi ha fatto molto piacere ricevere il tuo scritto del 17 corr. Veramente ero io che dovevo farmi vivo con Te, ma ho sempre ritardato nella speranza di poterti inviare qualche notizia conclusiva. Il comitato promotore della nuova città sarda, che avevo costituito a Milano nell'aprile scorso, mentre in un primo tempo si era dimostrato entusiasta del mio progetto, durante un'ultima seduta tenuta il 7 maggio, alla quale partecipai anch'io, sono state sollevate tante obiezioni che tutto faceva prevedere non si sarebbe concluso nulla. Ho avuto però l'energia di disfarmi di tutti ed ho seguito un'altra strada che ha rimesso in porto la nave. Qualche tempo fa, dal Comitato dei profughi Giuliani di Genova ho avuto richiesta se nella nuova città avrebbero potuto prendere dimora anche questa gente che è stata fatta allontanare dalle loro terre. Siccome mi sembrava un'opera giusta e caritatevole accogliere il desiderio di quei disgraziati fratelli nostri, così ne ho messo subito al corrente i nostri amici svizzeri ed essi stanno studiando come si possano abbinare le due questioni per portarle a termine. In quanto ai Giuliani essi trasporterebbero a Porto Conte tutte le loro industrie e specialmente il cantiere navale che dà lavoro a tanta gente ed in questo momento le costruzioni navali in legno sarebbero molto utili per la nostra marina mercantile. Spero fra non molto di poterti inviare notizie più precise, ad ogni modo ti posso assicurare che la mia idea seguita sempre a progredire e non è per nulla naufragata. Solo c'è stata una battuta d'arresto ed ho dovuto segnare il passo.....

Questa è l'ultima lettera nella quale si parla ancora di questa nuova città. Il tema della «città israelita» è sempre più sfumato, probabilmente perché vi è sempre maggiore coscienza della sua impossibilità dovuta anche alla creazione di Israele, la cui proclamazione avverrà nel maggio del 1948. È interessante come però come si introduca il tema dei profughi giuliani; in questo senso Castelli si muove come un manager e, capito che il progetto originale appare improbabile, subito si attiva per provare a svilupparne uno simile. Anche questo progetto non si realizzerà, ma per altre vie profughi giuliano-dalmati si dirigeranno comunque verso la zona di Alghero andando a abitare Fertilia (e terminandone l'edificazione)<sup>28</sup>.

Tra i due vi sono poi alcuni scambi di cartoline e infine una lettera del 29 dicembre 1952, spedita da Oggiano a Castelli<sup>29</sup>:

---

<sup>27</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 13.

<sup>28</sup> In merito all'esodo italiano dei giuliano-dalmati e al loro arrivo a Fertilia si possono vedere MARIALUISA MOLINARI, *L'emigrazione dei profughi giuliani in Sardegna e oltreoceano*, in «Storia e Futuro, Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online», Numero 23 - Giugno 2010, consultabile su «<http://storiaefuturo.eu/lemigrazione-dei-profughi-giuliani-in-sardegna-oltreoceano/>» (28 aprile 2021). Sempre in merito all'arrivo dei giuliano-dalmati si invita a prendere visione del sito del progetto Egea: «<https://ecomuseoegaea.org/>» (28 aprile 2021).

<sup>29</sup> Fascicolo "Proposta per la sistemazione in Italia...", foglio 14.

Mio caro Gaetano, grazie del tuo gentile pensiero e delle buone notizie che mi dai.

Della nostra [sic] Orbetello del 1916-18 non esiste più nulla!

I miei lavori distrutti.

Non ho avuto coraggio di fermarmi a esaminare tanta rovina e nel decorso mese di settembre ho proseguito per Genova appena in tempo per prendere il 6° treno crociera e visitare dopo Genova: Marsiglia, Barcellona, Madrid, Toledo, San Sebastiano, Biarritz, Lourdes e Nizza con alcune puntate nell'interno.

Avevo un gran desiderio di conoscere un poco la Spagna che per tanti secoli ci ha dominati, e la Francia meridionale ricca di vigne e di pascoli; sono ritornato soddisfatto di questo bel viaggio ed anche un poco orgoglioso di essere italiano.

La nostra patria, pur essendo stata battuta, è risorta come per miracolo. La Spagna è spopolata e così la Francia visitata.

Terre ottime, in genere, ma mal coltivate. Pensa che nella Spagna si adopera ancora l'aratro chiodo di legno e la trebbiatura dei cereali si fa nelle aie a calpestio trascinando un piccolo rullo compressore di pietra tirato da muli, cavalli o buoi. Osservando lontano col buon binocolo non ho visto né una trebbiatrice né un trattore, né case coloniche, né strade, ma campi sterminati di grano falciato.

Nelle due nazioni, movimento ferroviario quasi nullo; materiale rotabile vecchio, mai ritinto o riparato; locomotive antiquate, trazione elettrica trascurabile; stazioni ferroviarie luride e buie (lumicini ad olio!) e non una pianta, non un fiore, non una bordura, non giornali né bibite, né sigarette. Ovunque silenzi come di città morte.

Al ritorno in Italia tutto in ordine; stazioni allegre dai colori vivaci intonati all'ambiente, fiorite con ogni ben di Dio a ristoro dei viaggiatori; continuo incrocio di treni tutti lindi e rinnovati, animazione, vita! Nell'andata a Genova avevo desiderio di fermarmi a Chiavari per salutarti; non ho potuto a causa dell'ora fissata per la partenza del treno crociera Costa Azzurra-Costa Atlantica. Vedi tu di fare la visitina promessami da tempo, che mi riuscirà tanto gradita.

Dopo la breve parentesi di svago, ho ripreso il solito lavoro di progettazione e direzione lavori unitamente a mio fratello che ti ricorda specialmente quando si parla di Alghero e Porto Conte.

È uno scambio tra vecchi amici, che prosegue poi con ragguagli lavorativi, con toni assolutamente diversi; la «città per gli israeliti» è evocata solo dal commento del fratello che lo ricorda «specialmente quando si parla di Alghero e Porto Conte».

#### 4. Conclusioni

Questi scambi epistolari ci mostrano come nell'immediato dopoguerra fosse forte la volontà di ricostruzione del paese e come ingegneri e imprenditori provassero a immaginare il territorio. Evidenziano poi come esistesse ancora una marcata visione che prevedesse la creazione ex-novo di realtà urbane, una idea che superava la mera pianificazione urbanistica e che puntava a stravolgere totalmente interi pezzi di territorio per creare nuove città, anche grandi, con spostamenti di masse di persone. Ci rivelano anche come certi linguaggi e stereotipi antiebraici fossero comunque presenti, anche tra coloro che, in teoria, erano pronti ad aiutare gli ebrei dopo la terribile esperienza dell'Olocausto; oltre ad alcuni aspetti contraddittori già evidenziati in nota, anche solo l'idea di creare una enclave ebraica evidenzia una sorta di visione "ghettizzatrice". Restano poi, senza dubbio, delle perplessità sul fatto che nel 1946 si potesse immaginare di creare una città per 200.000 ebrei, quando negli stessi anni è forte la spinta alla creazione dello stato di Israele: Castelli e Oggiano sembrano in questo senso un po' lontani dai fatti che stanno avvenendo nel mondo, o quantomeno non sembrano averne piena coscienza. Ed è invece interessante anche veder come, solo alla fine, appaia l'elemento giuliano come possibile fattore di

popolazione di alcune aree di quel territorio: saranno poi proprio i profughi giuliano-dalmati a divenire i nuovi protagonisti di quella parte della Sardegna.

Infine, questa corrispondenza ci mostra come da subito i “nuovi poteri” richiedessero un riconoscimento sostanziale della loro autorità: e dunque, ci viene plasticamente presentata la Democrazia Cristiana come il nuovo *Dominus* e il Vaticano, nonché la Chiesa locale, come un elemento pervasivo che non poteva non essere preso in considerazione.

Dal punto di vista preservativo, prendere in considerazione queste poche carte, che restituiscono altri particolari sulla figura di Raffaello Oggiano, ha valore perché permette di ricostruire una parte della memoria della storia dell'isola e evidenzia l'importanza del ruolo delle biblioteche storiche e conservative: i libri e i beni custoditi al loro interno diventano, attraverso la fruizione pubblica, portatori di nuove conoscenze. È quindi di grande importanza averne cura e valorizzarli, non solo per il presente ma soprattutto perché diventino eredità per le generazioni future. Allo stesso tempo, le donazioni da parte di privati cittadini evitano la dispersione di questi preziosi materiali e ne permettono un'adeguata conservazione e fruizione. Intraprendere studi e ricerche fra queste carte, consente di conoscere realtà culturali, economiche e sociali dei vari territori isolani, e di contribuire alla definizione della identità sarda; una identità fortunatamente plurale e non monolitica, arricchita da tanti processi storici e dagli apporti di tante popolazioni.

## **Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del comune di Turri (1948 - 1949)**

### **The monument of the fallen of the First and Second World War in the municipality of Turri (1948 - 1949)**

**Martino CONTU**

Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

ANRP Sardegna

**Ricevuto:** 11.06.2021

**Accettato:** 22.11.2021

**DOI:** 10.19248/ammentu.413

#### **Abstract**

Turri is a small village in southern Sardinia, located in the Campidano plain, in a historical-geographical area used since Roman times for the cultivation of cereals, called Marmilla. An autonomous municipality until 1928, in that same year it was united, together with the small centre of Setzu, to the municipality of Tuili. After regaining autonomy in 1946, one of the first measures taken by the civic administration was the arrangement of Piazza Martiri, where the monument to the fallen of the First and Second World Wars was erected. The history of the construction of this monument is reconstructed through municipal sources, namely through the papers of category X (“Public Works”) kept in the historical archives of the small municipality. In particular, an analysis of the “Rendiconto Generale delle offerte e delle prestazioni eseguite per la costruzione del monumento ai caduti di Turri” (General statement of the offers and services rendered for the construction of the monument to the fallen soldiers of Turri) reveals the commitment and active collaboration of an entire community, all involved, with offers of money and beans, but also with free labour, in the collective effort to erect the monument, still present today and open to visits in the Funtana Noba district, in perpetual memory of the sacrifice of the Turri combatants.

#### **Keywords**

Municipality of Turri, World War I and World War II war memorial, Municipal Committee for the erection of the war memorial in Turri, Historical Archive of the Municipality of Turri, cash and bean donations.

#### **Riassunto**

Turri è un piccolo borgo della Sardegna meridionale, sito nella pianura del Campidano, in un'area storico-geografica adibita sin dall'epoca Romana alla coltivazione dei cereali, denominata Marmilla. Comune autonomo sino al 1928, in quello stesso anno fu accorpato, insieme al piccolo centro di Setzu, al comune di Tuili. Riconquistata l'autonomia nel 1946, tra i primi provvedimenti assunti dell'Amministrazione civica vi è quello relativo alla sistemazione della piazza Martiri dove fu eretto il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale. La storia della realizzazione di questo monumento viene ricostruito attraverso le fonti comunali, ovvero attraverso le carte della categoria X (“Lavori Pubblici”) custodite presso l'Archivio storico del piccolo comune. In particolare, dall'analisi del “Rendiconto Generale delle offerte e delle prestazioni eseguite per la costruzione del monumento ai caduti di Turri”, emerge l'impegno e la collaborazione fattiva di un'intera comunità, tutta impegnata, con offerte in denaro e in fave, ma anche con prestazioni di lavoro a titolo gratuito, nello sforzo collettivo di erigere il monumento, ancora oggi presente e visitabile nel quartiere di Funtana Noba, a perenne memoria del sacrificio dei combattenti di Turri.

#### **Parole chiave**

Comune di Turri, monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale, Comitato comunale pro erezione monumento ai caduti di Turri, Archivio Storico del Comune di Turri, offerte in denaro e fave.



## 1. Introduzione

Turri è un piccolo comune a vocazione agricola<sup>1</sup> della Marmilla, area geografica della Sardegna meridionale, sita nella pianura del Campidano, oggi facente parte della provincia del Sud Sardegna e, precedentemente, delle province del Medio Campidano (2005-2016) e di Cagliari (ante 2005). Comune autonomo sino al 1928, in quello stesso anno fu accorpato, insieme al vicino centro di Setzu, al comune di Tuili<sup>2</sup>, divenendone frazione fino al 1946, quando riacquistò la propria autonomia. Tra le prime iniziative del piccolo centro, che all'epoca contava circa 700 anime<sup>3</sup>, si segnalano, nel 1948, la cessione di terreni comunali ai combattenti da parte del Consiglio comunale che deliberò sul tema<sup>4</sup>, cui seguì, nel 1949, da parte dello stesso organo deliberante, l'approvazione della sistemazione della piazza Martiri<sup>5</sup>, dove sarebbe stato edificato il monumento ai caduti. Infatti, nel 1948, forse su *input* della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, vide la luce il "Comitato comunale pro erezione monumento ai caduti di Turri" della prima e della seconda guerra mondiale, presieduto dal «sindaco presidente». Presso l'Archivio storico di Turri, nella categoria X ("Lavori pubblici"), è custodito un fascicolo intitolato "Lavori Pubblici 1931-1949", al cui interno si trova il sf. "1948" che conserva il "Rendiconto Generale delle offerte e delle prestazioni eseguite per la costruzione del monumento ai caduti di Turri"<sup>6</sup>. Un sottofascicolo i cui documenti, analizzati nel presente saggio, lasciano trasparire in maniera inequivocabile l'impegno e la collaborazione della piccola comunità di questo piccolo centro agricolo che, con offerte in denaro e in fave, e di offerta di lavoro gratuito, ha contribuito alla realizzazione del monumento ai caduti, sito nella centralissima piazza Martiri, nel quartiere di Funtana Noba, rendendo viva e visibile la memoria del sacrificio dei suoi combattenti.

## 2. Le offerte in cereali e in denaro raccolte tra i cittadini di Turri dal Comitato comunale

All'interno del sf. "1948" sono custoditi due resoconti dattiloscritti con le voci "Offerte in cereali" e "Offerte in danaro". Il primo è completamente dattiloscritto, mentre il secondo, anche se dattiloscritto, contiene alcuni nominativi di offerenti che sono stati aggiunti a penna con il relativo ammontare delle offerte in cereali e in danaro. Anche l'ordine dei nominativi cambia da un resoconto all'altro. È molto probabile che il resoconto che presenta le aggiunte manoscritte sia successivo e, quindi, più completo. Ad ogni modo, le tabelle n. 1 e n. 2 che seguono sono state realizzate utilizzando i dati di entrambi i resoconti. Dall'analisi dei dati emerge che il "Comitato comunale pro erezione monumento ai caduti di Turri" raccolse 1.364 litri di fave da 60 persone, di cui 56 maschi e 4 femmine.

---

1 Per notizie più dettagliate e immagini storiche sul piccolo comune agricolo, si rimanda ai seguenti contributi: MARIA GABRIELA MONTIS, *In Turri*, Documenta, Cargeghe 2015; IGNAZIO ORRÙ, *Turri, quattro secoli di storia sarda*, S'alvure, Oristano 19[90].

2 Cfr. il Regio Decreto n. 1059 del 1928.

3 Sappiamo con certezza che nel 1952 Turri contava 729 abitanti. (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni. Popolazione residente dei comuni calcolata al 31 dicembre 1952-1954*, Tipografia Failli, Roma 1955, p. 20).

4 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TURRI, (d'ora in poi ASCTURRI), Cat. I, "Amministrazione", "Atti e delibere del Consiglio e della Giunta", 1946-1953, fasc. 3 "Atti e delibere del Consiglio", 1948.

5 ASCTURRI, Cat. I, "Amministrazione", "Atti e delibere del Consiglio e della Giunta", 1946-1953, fasc. 4 "Atti e delibere del Consiglio", 1949.

6 ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948".

**Tab. 1 - Elenco nominativo dei turesi che hanno offerto cereali per la costruzione del monumento ai caduti**

N. d'ordine	Cognome	Nome	Tipo di cereale	Quantità espressa in litri
1	Puddu	Don Giovanni	fave	80
2	Figus	Innocenzo	fave	80
3	Figus	Antonio	fave	80
4	Famiglia	Atzori Emilio	fave	80
5	Cau	Paolo	fave	50
6	Bachis	Fermina	fave	40
7	Cau	Santino	fave	40
8	Figus	Giovannina	fave	40
9	Anardu	Leandro	fave	40
10	Figus	Rag. Bonfiglio	fave	40
11	Accalai	Antonio	fave	40
12	Puddu	Manfredi	fave	30
13	Accalai	Guglielmo	fave	20
14	Atzori	Guerino	fave	26
15	Atzeni	Savino	fave	25
16	Figus	Luigino	fave	25
17	Atzeni	Paolo	fave	20
18	Picchedda	Teofilo	fave	20
19	Coni	Agostino	fave	20
20	Montis	Giovanni	fave	20
21	Figus	Igino	fave	20
22	Accalai	Salvatore	fave	20
23	Atzori	Eugenio	fave	20
24	Atzeni	Beniamino	fave	20
25	Atzori	Attilio	fave	20
26	Galitzia	Paolo	fave	20
27	Coni	Beniamino	fave	20
28	Perra	Vincenzo	fave	20
29	Figus	Paolo	fave	22
30	Atzeni	Francesco	fave	17
31	Casula	Antonio	fave	10
32	Dessi	Anna	fave	10
33	Accalai	Egidia	fave	10
34	Figus	Giulio	fave	10
35	Figus	Terenzio	fave	10
36	Anardu	Camillo	fave	12
37	Orrù	Ernando	fave	12
38	Porcedda	Giuseppe	fave	10
39	Casula	Alfredo	fave	10
40	Figus	Isidoro	fave	15
41	Anardu	Vincenzo	fave	15
42	Montis	Filiberto	fave	15
43	Corona	Attilio	fave	10
44	Montis	G. Battista	fave	13

N. d'ordine	Cognome	Nome	Tipo di cereale	Quantità espressa in litri
45	Figus	Vincenzo	fave	13
46	Anardu	Gemiliano	fave	5
47	Atzei	Gaudenzio	fave	6
48	Accalai	Luigi	fave	5
49	Melis	Egisto	fave	5
50	Orrù	Antonio	fave	5
51	Caria	Onorato	fave	6
52	Figus	Giovanni	fave	8
53	<i>Pischedda</i> <sup>7</sup>	<i>Giovanni</i>	fave	10
54	<i>Caria</i> <sup>8</sup>	<i>Giovanni</i>	fave	5
55	Coni	Franceschino	fave	25
56	Pintori	Beniamino	fave	10
57	Mocci	Attilio	fave	10
58	Orrù	Francesco	fave	9
59	Atzori	Ernesto	fave	40
60	Galitzia	Giustino	fave	25
<b>Totale</b>				<b>1.364</b>

Furono raccolte, inoltre, 13.920 lire da 46 turesi, di cui 43 maschi e 3 femmine, compresi però un gruppo di giovani (“Diversi Giovani” / “Raccolta Stravanata”) che raccolse 320 lire e un gruppo di ragazze (“Questua Ragazze”) che raccolse 1.430 lire. Alle 13.920, si aggiunsero altre 10.000 lire offerte dalla Federazione Provinciale di Cagliari dell’Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, tramite assegno circolare del Banco di Napoli, «quale contributo di questa Federazione allo sforzo da Voi compiuto per onorare con degno monumento la memoria dei gloriosi Caduti»<sup>9</sup>. Il presidente della Federazione provinciale dell’Associazione dei Combattenti, nella medesima missiva, comunica di essere «certi che anche il Comitato Centrale al quale abbiamo doverosamente segnalato la Vostra iniziativa, cercherà di venire incontro con adeguato concorso finanziario»<sup>10</sup>. «Vogliate, frattanto, -conclude il presidente- gradire il modesto pegno di solidarietà che abbiamo ritenuto di dovervi offrire a nome dei combattenti e reduci della provincia, associati a questa Federazione [...]»<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Il nominativo è aggiunto a penna nel secondo resoconto.

<sup>8</sup> Cfr. la nota 2.

<sup>9</sup> ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, FEDERAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI DELL’ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUTI, IL PRESIDENTE (VIRGILIO CADDEO), Lettera raccomandata n. 1354, indirizzata alla Sezione Combattenti e Reduci di Turri, Cagliari, 28 dicembre 1948.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

**Tab. 2 - Elenco nominativo dei turesi che hanno offerto denaro per la costruzione del monumento ai caduti**

N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
1	Sanna	Innocenzo	1600
2	Accalai <sup>12</sup>	Antonio	500
3	Accalai	Guglielmo	500
4	Demontis	Ortensia	500
5	Accalai	Vincenzo	500
6	Pulisci	Luciano	500
7	Fadda	Cesare	500
8	Picchedda	Riccardo	500
9	Atzori	Dino	500
10	Cau	Agostino	500
11	Accalai	Paolo	500
12	Montis	Peppino	400
13	Accalai	Efisio	300
14	Caria	Gustavo	250
15	Serra	Dr. Filippo	250
16	Matta	Efisio	200
17	Caria	Gaudenzio	200
18	Falcone	Angelo	200
19	Masala	Mariano	200
20	Masala	Salvatore	200
21	Orrù	Egidio	200
22	Mocci	Giovanni	200
23	Mocci	Silvio	200
24	Corona	Luigi	200
25	Floris	Onofrio	150
26	Setzu	Erasmus	170
27	Figus	Michelino	100
28	Pusceddu	Gaspere	100
29	Lai	Chiara	100
30	Orrù	Costantino	100
31	Montis	Eugenio	100
32	Mocci	Silvio	100
33	Atzeni	Luigi	100
34	Accalai	Giuseppina	100
35	Montis	Lorenzo	100
36	Paulis	Luigi	100
37	Medda	Faustino	100
38	Addari	Veronica	100
39	Cotza	Franceschino	100
40	Sanna	Giovanni	100
41	Pulisci	Gavino	50
42	Montis	Pasqualino	50

<sup>12</sup> Il nominativo è aggiunto a penna nel secondo resoconto.

N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
43	Raccolta Stravanata <sup>13</sup>		320
44	Lai	Chiara	150
45	Casu	Ofelia	250
46	Mascia	Flavio	250
47	Masala <sup>14</sup>	Alfonso	100
48	Questua <sup>15</sup> ragazze		1430
<b>Totale</b>			<b>13.920</b>

### 3. I lavori di costruzione del monumento e l'opera prestata a titolo gratuito dalla comunità di Turri

Nel 1948, intrapresa la raccolta dei fondi, sono iniziati i lavori, ai quali hanno contribuito gratuitamente numerosi turresi per «effettuare trasporti» e per «prendere parte alla costruzione»<sup>16</sup>.

Dino Atzori, Antonio Cau, Paolo Cau, Giovanni Figus, Giulio Figus, Eusebio Galitzia, Corinno Montis, Vincenzo Perra e Don Giovanni Puddu, misero a disposizione i propri carri per il trasporto di sabbia dal vicino centro di Las Plassas<sup>17</sup> che dista 6,5 km da Turri. A questo elenco di persone, si aggiunsero coloro che aiutarono a caricare la sabbia: Bernardino Anardu, Agostino Coni, Luigi Corona, Marco Floria, Silvio Mocci, Tigellio Picchedda, Giovanni Pintori, Severino Pintori, Raimondo Sanna<sup>18</sup>.

Altri cittadini misero a disposizione i propri carri per trasportare le pietre necessarie a realizzare il monumento dal comune di Tuili che dista appena 4,5 km.: Tarsillo Anardu, Paolo Cau e Zenobio Corona<sup>19</sup>. Altri ancora, Paolo Accalai e Severino Pintori, aiutarono a caricare le pietre<sup>20</sup>.

Per il trasporto della sabbia dalla località di Planu Saduru a Turri, Paolo Cau, Beniamino Coni, Zenobio Corona, Giovanni Figus, Vincenzo Figus e Corinno Montis offrirono i propri carri<sup>21</sup>, mentre Autenzio Accalai, Paolo Accalai, Severino Pintori e Luciano Pulisci prestarono la propria opera per le attività di carico<sup>22</sup>. Gesuino Accalai, invece,

<sup>13</sup> Nel primo resoconto, al posto di "Raccolta Stravanata" compare la voce "Diversi Giovani".

<sup>14</sup> Cfr. nota 4.

<sup>15</sup> "Questua ragazze" compare solo nel primo resoconto. Da altra fonte apprendiamo che la "Questua ragazze", datata 3 gennaio 1949, oltre alle 14.300 lire in contanti, comprendeva anche «molti oggetti per latteria e frutteria». (ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948", *Quaderno di Adibito per conti del monumento ai caduti*, [fogli a righe manoscritti], 1948-1949).

<sup>16</sup> ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948", COMITATO PRO COSTRUZIONE MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA NEL COMUNE DI TURRI, IL SINDACO PRESIDENTE, "Elenco nominativo di coloro i quali hanno contribuito gratuitamente ad effettuare trasporti ed a prendere parte alla costruzione", (Turri, dicembre 1948). Per ulteriori approfondimenti sui lavori eseguiti sia a titolo gratuito che a pagamento, cfr. ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948", *Quaderno di Adibito per conti del monumento ai caduti*, [fogli a righe manoscritti], 1948-1949, cit.

<sup>17</sup> ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948", COMITATO PRO COSTRUZIONE MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA NEL COMUNE DI TURRI, IL SINDACO PRESIDENTE, "Elenco nominativo...", cit.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

si è adoperato per il trasporto delle lastre di marmo dalla città di Cagliari a Turri<sup>23</sup>, mentre la pianta del monumento è stata realizzata da Marco Floris e Giovanni Sanna<sup>24</sup>. Altri turesi ancora, nel mese di dicembre, hanno prestato, sempre gratuitamente, le proprie braccia per costruire il monumento, come indicato nella tabella n. 3<sup>25</sup>.

**Tab. 3 - Persone che hanno lavorato gratuitamente per la costruzione del monumento nel dicembre del 1948**

N.	Giornate di lavoro	Nominativi
1	1 <sup>a</sup> domenica	Autenzio Accalai, Guerino Coni, Marco Floris, Giovanni Pintori, Raimondo Sanna, Antonio Sotgiu
2	2 <sup>a</sup> domenica	Autenzio Accalai, Massimino Corona, Marco Floris, Benigno Melis, Francesco Montis di Salvatore, Evandro Orrù, Giovanni Orrù, Antonio Porru, Raimondo Sanna
3	3 <sup>a</sup> domenica	Autenzio Accalai, Guerino Coni, Massimino Corona, Luigi Floris, Marco Floris, Ennio Melis, Giovanni Orrù, Angelo Sanna, Raimondo Sanna, Antonio Sotgiu
4	4 dicembre	Peppino Accalai, Guerino Coni, Benigno Melis, Ennio Melis, Peppino Montis
5	4 <sup>a</sup> domenica	Guerino Coni, Massimino Corona, Marco Floris, Benigno Melis, Raimondo Sanna, Benedetto Sotgiu
6	16 e 17 dicembre	Benedetto Sotgiu (“Due mezze giornate”)
7	20 dicembre	Guerino Coni, Evandro Orrù (manovali), Autenzio Accalai, Luigi Corona, Francesco Montis, Severino Pintori, Tarcisio Sanna
8	21 dicembre	Peppino Accalai, Raimondo Sanna “e molte altre persone di buona volontà” (“mezza giornata”)

#### 4. I lavori di costruzione del monumento e le opere eseguite a titolo oneroso

Non tutti i lavori furono eseguiti gratuitamente. Infatti, lo scalpellino Agostino Murru ricevette da Paolo Cau diversi acconti, tra il 30 ottobre del 1948 e il 30 gennaio 1949, per prestare la propria attività di scalpellino e per costruire il monumento: 7.000 lire (30 ottobre 1948); 10.000 lire (6 novembre 1948); 10.000 lire (13 novembre 1948); 7.000 lire (21 novembre 1948); 10.000 (4 dicembre 1948); 13.000 lire (11 dicembre 1948); 13.000 lire (12 dicembre 1948); 12.000 lire (24 dicembre 1948)<sup>26</sup>; 1.000 lire «per

<sup>23</sup> *Ibidem*. «Accalai Gesuino [ha] trasportato le 4 lastre in marmo con i nomi dei caduti (incisi gratuitamente» (ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, *Quaderno di Adibito per conti del monumento ai caduti*, [fogli a righe manoscritti], 1948-1949, cit.). Nelle prime tre lastre sono incisi i nomi dei caduti della Grande Guerra; prima lastra: Capitano Puddu nob. Giulio Cesare; Soldato Accalai Mario, “ “ Vincenzo, “ Atzeni Cesare, “ “ Giovanni, “ Bartola Valerio, “ Caria Onorato, “ Cau Sebastiano; seconda lastra: Soldato Cau Serafino, “ Coni Giovanni, “ “ Sebastiano, “ Figus Angelo, “ “ Francesco, “ “ Gaudenzio, “ Floris Gaudenzio, Masala Dario; terza lastra: Soldato Mocchi Ignazio, “ “ Silvio, “ Montis Eligio, “ “ Ernesto, “ “ Francesco, “ “ Francesco, “ “ Giuseppe, “ Sanna Nicolino.

<sup>24</sup> ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, COMITATO PRO COSTRUZIONE MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA NEL COMUNE DI TURRI, IL SINDACO PRESIDENTE, “Elenco nominativo...”, cit.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, *Quaderno di Adibito per conti del monumento ai caduti*, [fogli a righe manoscritti], 1948-1949, cit.

trasportare i tre pezzi di pietre per i coperchi del Monumento ai Caduti» (15 gennaio 1949)<sup>27</sup>; 5.000 lire «per lavorazione chiusura o serratura pro Monumento ai Caduti» (23 gennaio 1949)<sup>28</sup>; 4.000 lire «come saldo dei lavori [...] come scalpellino pro costruzione Monumento ai Caduti» (30 gennaio 1949)<sup>29</sup>. Totale spese sostenute: 92.000 lire.

A questi costi si aggiungono 28.100 lire, così distribuite: 5.800 lire ricevute da Peppino Caboni «come saldo per cavatura pietre» (4 dicembre 1948)<sup>30</sup>; e 7.800 lire ricevute da Massimino Corona «per lavorazione colonne e basi incanalatura per luci ecc.» (7 febbraio 1949)<sup>31</sup>.

Infine, si registrano 8.000 lire «per acquisto e trasporto graniglia»<sup>32</sup> e 6.500 lire «per acquisto e trasporto cemento»<sup>33</sup>. Totale costi registrati: 120.100 lire. A tali lavori, si aggiungono, infine, le giornate di lavoro di alcuni operai, come meglio specificato nella tabella n. 4<sup>34</sup>.

**Tab. 4 - Persone che hanno lavorato a titolo oneroso per la costruzione del monumento nel dicembre del 1948**

N.	Giornate di lavoro	Nominativi	Costo del lavoro
1	1 giornata	Lorenzo Montis	“trasporto pietre dalle cave di Tuili al posto di carico per carri a cavallo” £ 2.500
2	1 giornata e mezza	Gabriele Sanna	£ 600
3	1 giornata	Antonio Sarru	£ 300
4	1 giornata	Gavino Pulisci	£ 200
5	1 giornata	Amedeo Perseu	£ 300
6	½ giornata	Angelo Sanna	£ 200
7	1 giornata	Antonio Casula	£ 300
8	1 giornata per “cavare sabbia 8/12/48”	Luciano Pulisci	£ 300
9	1 giornata per “cavare sabbia 8/12/48”	Gavino Pulisci	£ 400
	<b>Totale</b>		<b>£ 5.100</b>

## 5. I conti non tornano: più spese che entrate

Per quanto concerne le entrate, si segnalano, come accennato, la raccolta fondi tra i cittadini di Turri, pari a 13.920 lire, più 10.000 lire donate dalla Federazione provinciale di Cagliari dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, per un totale di 23.920 lire. A questa somma occorre aggiungere il ricavato della vendita, tra il 29 ottobre e l'11 novembre 1948, delle fave raccolte e offerte dalla popolazione per un

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> *Ibidem.*

totale di 26,85 starelli<sup>35</sup>, corrispondenti a 33.390 lire, come meglio articolato nella tabella n. 5.

**Tab. 5 - Numero di starelli di fave venduti in base al costo per singolo starello e al ricavato nell'ottobre-novembre 1948**

Data	Numero starelli venduti	Costo a starello	Ricavato
29/10/48	5 ½	£ 1.300	£ 7.150
01/11/48	10 <sup>36</sup>	£ 1.200	£ 12.000
10/11/48	4	£ 1.250	£ 5.000
12/11/48	7,35	£ 1.200	£ 9.240
<b>Totale</b>	<b>26,85</b>	<b>£ 987,5 (costo medio)</b>	<b>£ 33.390</b>

I costi totali, in base alle spese registrate nel “Quaderno [...] Adibito per conti del Monumento ai Caduti” e sostenute tra ottobre 1948 e gennaio 1949, ammontano a £ 125.200. Le entrate invece raggiungono la cifra di £ 57.300, con una passività di 67.900 lire. Non è da escludere che nel corso del 1949 ci siano state altre entrate per coprire le spese, inclusa la vendita dei restanti starelli di fave.

## 6. Le offerte per l'inaugurazione del monumento

Ben 128 persone, comprese 11 donne, fecero offerte, da un massimo di 1.000 a un minimo di 50 lire per contribuire all'inaugurazione del monumento<sup>37</sup>. Nello specifico, 2 cittadini offrirono 1.000 lire ciascuno, 14 diedero 500 lire cadauno, 5 diedero 300 lire a testa, 1 £ 250, 13 £ 200, 6 £ 150, 51 £ 100, 1 £ 74, 1 £ 70 e 25 £ 50, per un totale 20.744 lire.

**Tab. 6 - Elenco nominativo dei turesi che hanno offerto denaro per l'inaugurazione del monumento ai caduti**

N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
[A] 1	Sanna	Innocenzo	1000
2	Puddu	Don Giovanni	1000
3	Cau	Paolo	500
4	Figus	Antonio	500
5	Cau	Antonio di Santino	500
6	Atzori	Ernesto	500
7	Picchedda	Giovanni	500
8	Famiglia Atzori	Edoardo e famiglia	500
9	Accalai	Marcello	500

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Risulta che i 10 starelli furono venduti a Genesio Accalai. Cfr. ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, *Quaderno di Adibito per conti del monumento ai caduti*, [fogli a righe manoscritti], 1948-1949, cit. Ogni starello, che si suddivideva in due quarre e una quarra in 8 imbuti, corrispondeva a 50 litri.

<sup>37</sup> ASCTURRI, Cat. X, “Lavori Pubblici 1946-1960”, fasc. “Lavori Pubblici 1931-1949”, sf. “1948”, “Offerte per l'inaugurazione del monumento”, lista manoscritta delle offerte in denaro con i nominativi degli offerenti, s.d. ma presumibilmente della fine del 1949.



N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
10	Atzori	Guerino	500
11	Atzori	Claudino	500
12	Anardu	Leandro	500
13	Figus	Innocenzo	500
14	Figus	Luigino	500
15	Figus	Giovannina	500
16	Atzori	Emilio	500
17	Floris	Marco	300
18	Matta	Efisio	300
19	Accalai	Luigi	300
20	Montis	Francesco di Peppino	300
21	Figus	Igino	300
22	Cau	Agostina	250
23	Melis	Benigno	200
24	Sanna	Giovanni	200
25	Atzori	Mario	200
26	Pintori	Severino	200
27	Accalai	Angelo	200
28	Concu	Modesta	200
29	Sanna	Raimondo	200
30	Serra	Orazio	200
31	Casu	Gavino	200
32	Coni	Guerino	200
33	Atzeni	Paolo	200
34	Accalai	Inerio	200
35	Montis	Eugenio	200
36	Accalai	Efisio	150
37	Sotgiu	Benedetto	150
38	Montis	Maurilio	150
39	Casula	Alfredo	150
40	Galitzia	Eusebio	150
41	Casu	Onofrio	150
42	Floris	Luigino	100
43	Pintori	Giovanni	100
44	Porcedda	Giuseppe	100
45	Accalai	Guglielmo	100
46	Coni	Francesco	100
47	Corona	Efisio	100
48	Perseu	Amedeo	100
49	Corona	Zenobio	100
50	Floris	Onofrio	100
60	Galitzia	Paolo	100
61	Puddu	Manfredi	100
62	Anardu	Egidio	100
63	Orrù	Armando	100
64	Melis	Ennio	100
65	Accalai	Zaira	100

N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
66	Montis	Luigi	100
[B] 67	Montis	Peppino	100
68	Anardu	Ersilio	100
69	Figus	Giulio	100
70	Coni	Beniamino	100
71	Cau	Giuseppe	100
72	Casu	Magno	100
73	Corona	Attilio	100
74	Corona	Onorino	100
75	Atzeni	Savino	100
76	Accalai	Paolo	100
77	Galitzia	Giustino	100
78	Atzeni	Efisio	100
79	Corona	Donato	100
80	Matta	Carlo	100
81	Casu	Flavio	100
82	Sanna	Tarcisio	100
83	Accalai	Susanna	100
84	Montis	Virgilio	100
85	Anardu	Camillo	100
86	Corona	Rosa	100
87	Figus	Giovanni di Innocenzo	100
88	Caria	Giovanni	100
89	Montis	Giovanni	100
90	Perra	Vincenzo	100
91	Accalai	Ortensio	100
92	Accalai	Antonio	100
93	Figus	Edwige	100
94	Accalai	Battista	100
95	Masala	Alfonso	100
96	Lay	Chiara	100
97	Mocci	Silvio	100
98	Masala	Salvatore	100
99	Galitzia	Efisino	100
100	Picchedda	Riccardo	100
101	Perra	Fabiano	100
102	Paulis	Marietta	74
103	Coni	Sebastiano	70
104	Atzeni	Virgilio	50
105	Orrù	Francesco	50
106	Diana	Giuseppe	50
107	Corona	Luigi	50
108	Paulis	Francesco	50
109	Caria	Onorato	50
110	Orrù	Evandro	50

N. d'ordine	Cognome	Nome	Lire
111	Casula	Antonio	50
112	Uras	Erminio	50
113	Accalai	Antonio di Guglielmo	50
114	Sanna	Gelasio	50
115	Figus	Filomena	50
116	Sanna	Angelo	50
117	Sanna	Gabriele	50
118	Pulisci	Lucio	50
119	Fadda	Cesare	50
120	Accalai	Francesco	50
121	Masala	Bernardino	50
122	Caria	Gaudenzio	50
123	Figus	Michele	50
124	Dessì	Anna	50
125	Anardu	Gemiliano	50
126	Mocci	Attilio	50
127	Montis	Pietro	50
128	Atzeni	Antonio	50
<b>Totale</b>			<b>20.744</b>

A fronte di 20.744 lire di entrate, si registrarono £ 24.750 di uscite per acquisto di vermouth bianco e 2 bottiglie di liquore non meglio specificato (£ 9.070), più due bottiglie di Villacidro<sup>38</sup> (2.700 lire), dolci (£ 8.000), zucchero e caffè (£ 1.280), fuochi d'artificio (£ 3.200), più altre spese, compreso un rotolo di nastro tricolore (£ 500)<sup>39</sup>.

**Tab. 7 - Spese sostenute per l'inaugurazione del monumento ai caduti,  
6 novembre 1949**

N.	Spese sostenute	Costi
1	"Vermouth bianco e 2 bottiglie [di] liquore"	£ 9070
2	2 bottiglie di Villacidro	£ 2700
3	Dolci (kg. 4 di amaretti, 2 kg. di biscotti, 2 kg. di dolci misti)	£ 8000
4	"Zucchero e caffè"	£1280
5	"Trasporto merce"	£ 100
6	"Dato ad un ragazzo per la questua"	£ 20
7	"Fuochi d'artificio"	£ 3200
8	"N. 1 rotolo nastro tricolore"	£ 350
9	"fettuccia verde m. 3	£ 30
	<b>Totale</b>	<b>£ 24.750</b>

<sup>38</sup> Si tratta del "Villacidro Murgia", noto liquore prodotto nell'omonimo comune di Villacidro da Gennaro Murgia. Chimico-farmaceutico, originario di Serramanna, nel 1882 impiantò una distilleria per la produzione di acquavite e di liquori, compreso il noto "Villacidro Murgia" giallo, contenente 22 essenze, compreso lo zafferano, e bianco, con 12 componenti d'aroma. Su questa figura di imprenditore e sulla sua produzione si rimanda al saggio di MANUELA GARAU, Murgia, Gennaro, in CECILIA DAU NOVELLI, SANDRO RUJU (a cura di), "Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna, vol. I, Aipsa, Cagliari 2012, pp. 137-139.

<sup>39</sup> ASCTURRI, Cat. X, "Lavori Pubblici 1946-1960", fasc. "Lavori Pubblici 1931-1949", sf. "1948", "Spesa subita per l'inaugurazione del monumento - 6 Novembre 1949 in Turri", lista manoscritta degli acquisti in viveri, bevande e altri beni di consumo.

## 7. Conclusioni

I documenti del sf. “1949” non riportano alcuna notizia sulla data dell’inaugurazione del monumento ai caduti. Il fatto che il 6 novembre di quello stesso anno risultino acquistati liquori e dolci lascerebbe supporre che il battesimo del mausoleo sia avvenuto in prossimità di quella data, ma in realtà non fu così. Infatti, tutte le fonti consultate fanno riferimento al 1950<sup>40</sup>. Il monumento a colonna, realizzato da maestranze locali in pietra e marmo, profondo 220 cm., alto 220 cm. e largo 525 cm.<sup>41</sup>, fu inaugurato alla presenza del prefetto e del vescovo<sup>42</sup>. Poi, «In corso d’opera, grazie all’interessamento dell’Opera Nazionale Combattenti, giunsero da Cagliari le quattro bombe, che vennero collocate ai lati del monumento arricchendolo di questo elemento decorativo ed altamente significativo»<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, *Catalogo Generale dei Beni Culturali, [Turri], Monumento ai caduti a colonna, 1950*, (Cagliari) 2014, consultabile su <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/2000203154>> (24 ottobre 2021), con scheda completa del bene scaricabile; PRO LOCO DI TURRI, *Il monumento ai caduti*, articolo consultabile su <<http://www.prolocoturri.it/monumentocaduti.html>> (24 ottobre 2021); <<https://www.comune.turri.su.it/it/vivere-turri/architettura-e-arte>>, *Architettura e arte*, alla voce *Il Monumento ai caduti*; <<http://www.lamiasardegna.it/turri.htm>>, alla voce *Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale*.

<sup>41</sup> SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, *Catalogo Generale dei Beni Culturali, [Turri], Monumento ai caduti a colonna, 1950*, cit.

<sup>42</sup> <<https://www.comune.turri.su.it/it/vivere-turri/architettura-e-arte>>, *Architettura e arte*, alla voce *Il Monumento ai caduti*, cit. Il vescovo dell’epoca era Mons. Antonino Tedde. Costui guidò la diocesi di Ales-Terralba, -della quale fa parte anche la parrocchia di Turri, dedicata a San Sebastiano-, dal 1948 al 1982, anno della sua morte.

<sup>43</sup> <<https://www.comune.turri.su.it/it/vivere-turri/architettura-e-arte>>, *Architettura e arte*, alla voce *Il Monumento ai caduti*, cit.

## **RECENSIONI**



**GIANFRANCO MURTAS, Del “paese d’ombre” dei Dessi e Cogotti, dei Bernardu de Linas ... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbi e gli altri..., Graphical, Cagliari 2020, p. 112.**

**Roberto IBBA**  
Università di Cagliari



Per stessa ammissione dell’autore, nell’introduzione da lui firmata, in questa raccolta di scritti, pubblicati nella forma di “quaderno”, appaiono «ripetizioni di concetti, di osservazioni, di riflessioni, perfino di forme espressive». Tuttavia, i testi, nell’insieme, mantengono una loro organicità che permette di scavare dentro la storia di Villacidro/Norbio, attraversando oltre due secoli di storia, in un periodo cruciale per il paese, per la Sardegna e per l’Italia.

Questi diciotto articoli, già pubblicati sul web nelle testate *Fondazione Sardinia* e *Giornalia*, sono inframmezzati da ulteriori riflessioni e aggiornamenti che Murtas inserisce per connettere il passato all’attualità, con l’intento di alimentare la discussione culturale e politica sul presente.

Su questo lavoro, aleggia lo spirito di Giuseppe Dessì, autore del celebre *Paese d’ombre*, costante riferimento di Murtas, che attinge spesso e volentieri

alle opere dello scrittore villacidrese per dipingere con le parole paesaggi naturali e culturali.

Nel primo esteso saggio, Murtas ricostruisce la biografia del poeta Ignazio Cogotti, troppo spesso dimenticato e riscoperto nel 1969 dall’opera di Francesco Alziator: *Testi campidanesi di poesie popolareggianti*. Nell’affrontare le vicende umane e l’opera di Cogotti, l’autore ci restituisce una parte importante della storia villacidrese e sarda tra Ottocento e Novecento, sottolineando alcuni passaggi fondamentali della modernizzazione del territorio come le bonifiche e le sistemazioni idrauliche, le prime opere pubbliche sia a Villacidro, sia nella Cagliari di età liberale, lo sviluppo delle prime attività imprenditoriali in campo agricolo e artigianale.

Non mancano i riferimenti alla classe dirigente locale, tra i quali spiccano sicuramente il giurista Antioco Loru e l’economista Giuseppe Todde, entrambi rettori dell’ateneo cagliaritano. Le due figure, pur con posizioni e sfumature differenti, sono tra i protagonisti del complicato amalgama della Sardegna all’interno dello Stato nazionale italiano.

Interessante anche il ritratto di don Giuseppe Fulgheri, don Francesco nel romanzo di Dessì, avveduto imprenditore agricolo che sperimenta le vie della cooperazione,

guidata, così come in altri villaggi della Sardegna, da una élite illuminata attenta alle trasformazioni in corso sullo scenario europeo. Tra le fonti utilizzate da Murtas sono interessanti i riferimenti all'opera di Salvatore Manno, *Villacidro-Iridescenze* del 1893, e di Giovanni Di Francesco, direttore e fondatore dell'*Avvenire di Sardegna*, che nel 1902 pubblica *Un comune di montagna (Il suo passato, il suo avvenire)*. Nel percorso formativo di Ignazio Cogotti c'è spazio anche per l'incontro con Enrico Carboni-Boy, nello studio del quale il poeta svolgerà il suo tirocinio da avvocato.

Villacidro tra XIX e XX secolo è dunque una comunità che in tutta la sua complessità, sia geomorfologica, sia economico-politica, si pone come riferimento nel territorio del Linas, avviando importanti connessioni con la classe dirigente cagliaritano, fino a donarne alcuni importanti esponenti.

Interessanti sezioni del quaderno sono quelle dedicate ai poeti e artisti Luigi Cadoni (Bernardu de Linas) e Efisio Cadoni, fino alle più recenti opere fotografiche di Marco Sardu e Angela Maria Fadda. Uno spazio di rilievo è dedicato ai fratelli sacerdoti Giuseppe e Angelo Pittau, impegnati nella loro pastorale che si muove dal locale al globale.

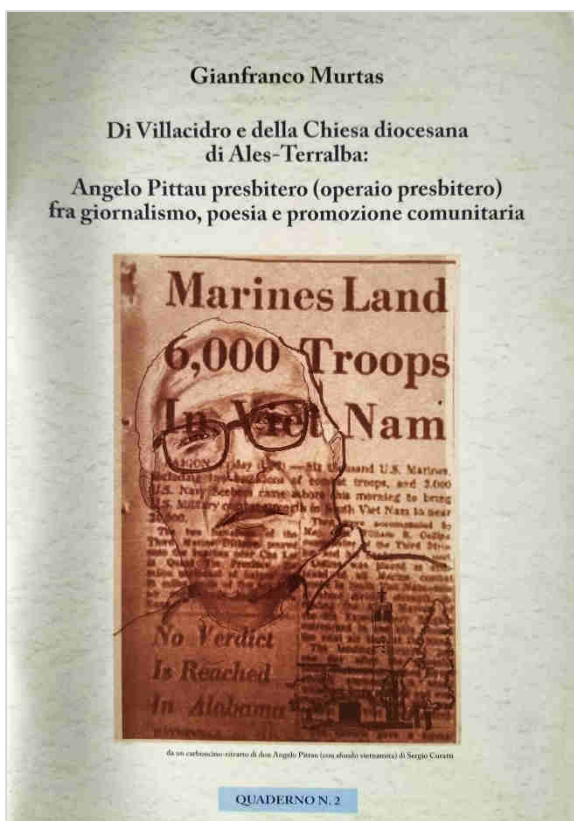
Alcuni sprazzi della Villacidro/Norbio contemporanea si intravedono nei saggi dedicati al Centro Studi Sea, alle opere di Salvatore Erbì e alle interviste/riflessioni di Sergio Curatti e Angelino Saiu.

Il quaderno attinge a una molteplicità di fonti documentali, pubblicistiche e orali, con un elemento di particolare interesse nella ricostruzione delle serie storiche delle attività commerciali e artigianali estratte dagli elenchi elettorali della Camera di Commercio di Cagliari. Dal 1890 al 1904 e poi nel 1921 è possibile tracciare un affresco della vitalità economica del paese. Si tratta di una fonte preziosa che può essere utilizzata per ulteriori studi e approfondimenti.



**GIANFRANCO MURTAS, *Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria*, Quaderno 2, Graphical, Cagliari 2020, p. 116.**

**Roberto IBBA**  
Università di Cagliari



Questo secondo quaderno curato da Gianfranco Murtas ripercorre la biografia del sacerdote don Angelo Pittau, originario di Villacidro e fratello del gesuita padre Giuseppe.

Il lavoro raccoglie scritti, memorie, articoli, poesie di don Pittau, assieme a riflessioni e commenti dell'autore, pubblicati in diverse testate on line, dedicati «all'amico e maestro» con il quale ha collaborato in più occasioni fin dalla giovane età.

Nella ricostruzione delle esperienze pastorali e missionarie del sacerdote villacidrese, le pagine di questo quaderno attraversano alcuni momenti importanti del Novecento, spaziando dal livello locale a quello globale, seguendo le orme di un «prete glocal», secondo la definizione dello stesso Murtas.

Il quaderno si apre con un'ampia ricostruzione storica di Cagliari e Villacidro tra Ottocento e Novecento, sulla scia di alcune note biografiche che riguardano Francesco Alziator e

Giuseppe Dessì.

Particolarmente interessanti le pagine che mettono in relazione don Angelo Pittau con il suo compaesano scrittore. I due si frequentano a Roma, quando la vita del celebre autore di *Paese d'ombra* si è già arricchita di tante esperienze editoriali, giornalistiche e televisive. Don Pittau ha l'occasione di intervistarlo più volte per il lavoro di ricerca che sta conducendo sugli aspetti sociali nelle opere di Dessì e che confluirà nella tesi di laurea che discussa nell'Università internazionale di studi sociali "Pro Deo".

In questo volume sono ripubblicati alcuni brani delle interviste, che ci restituiscono aspetti interessanti sul pensiero dello scrittore a proposito della storia di Villacidro e dell'importanza delle sue origini per la stesura delle opere. Nelle pagine immediatamente seguenti sono riproposte alcune parti della corrispondenza tra Pittau e Dessì, databili sul finire degli anni '60. Interessante anche il censimento degli scritti pubblicati da Giuseppe Dessì sui quotidiani sardi *La Nuova Sardegna* e *L'Unione Sarda* a partire dagli anni '50.

Sull'opera missionaria di don Angelo Pittau tra la Sardegna, l'Italia, l'Europa, l'Asia e l'Africa si concentra la parte centrale di questo lavoro. Un'ampia sezione è riservata alla pubblicazione di diversi brani del volume *Vietnam: una pace difficile*, scritto da

Angelo Pittau è pubblicato dalle edizioni Dehoniane nel 1969. In quelle pagine, don Pittau descrive tutta l'assurdità e l'atrocità della guerra da giornalista e attento osservatore. Egli si trova, infatti, in Vietnam nella seconda metà degli anni '60 ed è testimone della sofferenza del popolo vietnamita, dei contadini e delle contadine, oltre che degli interessi politici ed economici che stanno dietro il conflitto.

Risaltano per intensità e profondità le pagine che don Pittau scrive durante il suo soggiorno in Francia nel 1969, vicino Lione. Il sacerdote si trova a essere prete-operaio: lavorerà come manovale in diversi cantieri assieme e immigrati sardi, italiani, africani e asiatici. In quella situazione si rafforza in lui la vocazione missionaria, l'attenzione verso i lavoratori e verso gli ultimi, ma si sviluppano anche riflessioni sul servizio del sacerdozio e sulla testimonianza cristiana.

Gli articoli e i saggi sono spesso intervallati da componimenti poetici, dello stesso Pittau, che contribuiscono a delineare, anche dal punto di vista letterario, la figura del sacerdote villacidrese.

**GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di), *Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione*, Cooperativa Tipografica Editoriale “Nicolò Canelles” (CTE), Iglesias 2021, pp. 425**

**Diego SERRA**  
Ricercatore Indipendente



Il volume *Ceri e candelieri di Sardegna*, curato dagli studiosi Giovanni Gavino Fois e Fabio Manuel Serra, si propone di studiare le fonti e le forme della devozione della Dormiente in Sardegna, dalle origini all'età contemporanea. La venerazione della Dormiente attraverso ceri e candelieri costituisce una parte importante non soltanto delle identità di alcune delle Comunità Locali presso le quali tali rituali sono tutt'oggi ancora praticati; ma, più in generale, delle molteplici identità della Sardegna, considerato anche il fatto che, nei secoli passati, varie tipologie di offerte del cero, aventi una matrice comune orientale, dovevano essere diffuse in tutta l'Isola. L'opera giunge dunque in un momento cruciale per la valorizzazione, promozione e riscoperta delle tradizioni isolate.

Il volume è suddiviso in tre parti. Nella prima parte, i curatori ricostruiscono in maniera attenta ed esaustiva il rituale

dell'offerta del cero dalla sua genesi o introduzione, che si data al periodo bizantino, giungendo infine al periodo giudicale e pisano, attraverso un'analisi puntuale e completa delle fonti primarie. Nella seconda parte, sono accolti i contributi di vari autori che descrivono dettagliatamente le forme e l'attuale distribuzione geografica dell'offerta dei ceri nella Sardegna contemporanea. La terza parte analizza gli aspetti architettonici, strutturali ed esornativi dei candelieri.

La struttura versatile del volume ne determina ad un tempo la natura di opera storica e di memoria storica, assolvendo tanto alle stringenti esigenze tecniche dell'uditorio accademico quanto a quelle legate alla conservazione e fruizione dei dati per un pubblico non tecnico, consentendo di fotografare, in un determinato periodo storico, le forme attuali del culto della Dormiente in Sardegna attraverso una dettagliata descrizione dei singoli rituali, che si correda di un significativo contributo di immagini. Questo volume, grazie ad un lavoro attento proprio sulle fonti, ci permette di fare luce sulla genesi di una importante e duratura tradizione mediterranea, che continua a vivere in alcune Comunità Locali isolate. Gli autori, tramite un attento esame dei documenti, individuano l'origine della tradizione dell'offerta del cero, e ne ricostruiscono il percorso storico, i passaggi fondamentali e le stratificazioni che sono

strettamente collegate alle vicende mediterranee e della Sardegna, a partire dal VI sec. d.C.

La comprensione delle molteplici identità isolate, che si declinano attraverso rituali e tradizioni pluristratificate, nel caso della devozione dei candelieri è resa possibile grazie alle fonti primarie cristiane e bizantine, attentamente analizzate dal curatore Fabio Manuel Serra nella prima parte del volume, ai capitoli 1 e 2. Proprio l'analisi delle fonti primarie, costituite dalla nutrita letteratura patristica ascrivibile al III-IV secolo d.C.; dagli scritti apocrifi sulla *Dormitio Virginis* (*Natività di Maria*; *Apocrifo di Giuseppe*; *Apocrifo di Zaccaria*) che descrivono minuziosamente le fasi del trapasso della Vergine e dalle altre fonti sul culto della *Theotòkos* e della *Koimesis* della *Theotòkos* (*Dormizione della Madre di Dio*) quali lo Pseudo-Melitone o S. Giovanni il Teologo; unitamente ai canoni conciliari (il Concilio di Efeso del 431) e le altre fonti isolate (*Epistola IX* di Gregorio Magno), consente all'autore di individuare le prove dirette che la venerazione della Dormiente in Sardegna discende dai bizantini, in contrasto con una tesi che non può più essere seguita alla luce della documentazione proposta da autori e curatori. Fondamentale risulta essere la testimonianza *del De cerimoniis* II.9 di Costantino VII Porfirogenito che attesta una cerimonia di offerta del cero chiaramente precedente alla data del 959 d.C. e che, confermando i motivi e le forme liturgiche che si accompagnano al culto della Dormiente, deve essere messa in relazione con quelle chiaramente derivate e che all'archetipo bizantino si sono ispirate, quali quelle sarde e pisane.

A tal proposito, gli autori individuano con metodo scientifico condivisibile la matrice comune della Venerazione della Dormiente tramite ceri e candelieri, che deve dunque definitivamente rintracciarsi in Oriente tanto per la Sardegna quanto per la Repubblica marinara di Pisa, che con Bisanzio ebbe stretti rapporti culturali e commerciali: in Sardegna, essa ha la sua genesi in Età bizantina, ma si arricchisce durante la fase post-scismatica (1054 d.C.) e pisana, secondo i dati analizzati da Giovanni Gavino Fois ai capitoli 3 e 5 del volume.

In questo caso, lo studio sinergico della forma tradizionale di venerazione attestata nel paese Siurgus Donigala (descritta nel capitolo 10 della seconda parte del testo) e la lettura dei testi della *Dormitio Virginis*, analizzati nella prima parte, confermano la derivazione e l'influenza dell'archetipo bizantino della *Dormizione della Madre di Dio*. Queste forme si arricchiscono attraverso i secoli, "regionalizzandosi" e portando all'imporsi di varianti nei centri di Sassari, Iglesias, Nulvi e Ploaghe.

Lo studio delle fonti primarie consente dunque di ricondurre le varie forme di venerazione isolate alla matrice devozionale bizantina, in virtù della quale Cristo è la Luce di Resurrezione, ma la madre Maria ne costituisce la Fonte. Compatibile con la documentazione summenzionata e coerente con la datazione proposta dagli autori è dunque la ragione di Fede in virtù della quale, alla morte ed assunzione in Cielo di Maria, si collega un rituale di offerta del cero che costituisce cioè un'offerta di Luce. Le forme devozionali, da una matrice comune bizantina, si diversificano nei secoli ma mantengono alcuni elementi tralatici che permangono e si ripropongono talora quasi inalterati, secondo quanto evidenziato nella seconda parte del volume.

Questa analisi storica e filologica nella tradizione cristiana delle origini, dimostra un ulteriore elemento di convergenza che consente di stabilire con altissimo margine di probabilità, la comune matrice bizantina tanto per i singoli centri isolani quanto per l'Isola e Pisa. Si tratta di un elemento temporale, nel senso di stagionale, costituito dal fatto che l'associazione della Vergine con la Luce, si celebra nel suo mese di riferimento, e cioè tra la c.d. Quaresima della Dormizione, anticamente festeggiata il 1° agosto, e la *Dormitio Virginis*, il 15 di Agosto. Sono dunque cruciali, in questo scavo

stratigrafico storico-filologico, teso ad evidenziare le tappe delle forme devozionali di Sardegna, i due capitoli curati da Giovanni Gavino Fois (capitolo 6 e 7) dedicati a Pisa e all'offerta dei ceri alla Madonna, tanto in terra toscana (attestate nel *De festo gloriose Beatae Virginis Mariae*, f. 212v) quanto nelle terre sarde sotto influenza pisana.

Se, dunque, la data del 534 d.C., cioè la riconquista bizantina della Sardegna, può dirsi il *terminus post quem* per datare la matrice comune orientale, è ben vero che proprio di lì a poco Pisa e Bisanzio entrano in contatto, con rapporti sempre più stretti proprio in concomitanza con la progressiva presenza ed influenza pisana nell'Isola. Non soltanto da Bisanzio alla Sardegna, e da Pisa alla Sardegna, ma anche da Bisanzio a Pisa, i documenti ci mostrano la matrice comune di una millenaria tradizione di Fede e devozione.

Dunque, nel volume gli autori individuano gli elementi fondamentali del più arcaico sostrato orientale che si colloca alla base della venerazione dei Candelieri, quali l'offerta del cero; e l'apostolato, rappresentato dalle 12 stazioni, che simboleggiano i 12 apostoli che si recano al capezzale della Vergine morente; essi ci offrono inoltre i documenti cioè le fonti dirette che connettono la tradizione bizantina all'offerta del cero in occasione della *Dormitio Virginis*, mostrando le tappe e le stratificazioni anche attraverso la seconda parte del volume, che consente di verificare gli elementi tralatici o di persistenza.

Nella sinergia delle due parti del volume, i curatori e i singoli autori ricostruiscono le stratificazioni delle forme di tradizione devozionale da Bisanzio alla Sardegna e da Pisa alla Sardegna, con la processione dei ceri e l'imponente offerta degli stessi in occasione delle celebrazioni tra 14 e 15 agosto.

Dunque da Iglesias a Ploaghe, da Sassari a Siurgus Donigala, come illustrato nella seconda parte del volume, il rito si era arricchito e diversificato anche in seguito all'estromissione di Pisa dagli affari isolani, e i vari centri che avevano recepito la devozione della Dormiente conservarono talora i caratteri identitari pisani o pisano-bizantini, modificandoli e differenziandoli.

È conclusivamente degno di nota segnalare le considerazioni storico-artistiche e architettoniche sui Candelieri, curate nella terza parte del volume da Marta Pileri, in cui vengono descritte in maniera attenta le caratteristiche esornative e strutturali dei candelieri nei centri ancora attivi di devozione, con le relative riproduzioni grafiche a colori.

**NICOLO CAPRIATA, *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, Fausto Lupetti editore, Bologna 2021**

**Giampaolo ATZEI**  
Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

Nicolo Capriata

**Proverbi e modi di dire  
in tabarchino  
di CARLOFORTE**



logo  
fausto  
lupetti  
editore

Un meticoloso lavoro di ricerca lungo anni, sostenuto da una profonda passione per la lingua e la storia della comunità carlofortina nell'isola di San Pietro. C'è questo, e tanto altro ancora, dietro il libro di Nicolo Capriata *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, pubblicato nel 2021 da Fausto Lupetti editore, con la presentazione del linguista Fiorenzo Toso, ordinario di Glottologia all'Università di Sassari.

Un'opera importante, anche nelle dimensioni del volume, oltre trecento pagine per circa duemila modi di dire e proverbi propri della cultura tabarchina, ordinati per ambiti tematici, «qualcosa che si avvicina, molto probabilmente, alla completezza», annota Toso nella sua presentazione. Parole che affondano le proprie origini nei più diversi campi della

vita della comunità - da quelli più generali quali la famiglia, l'amore, la religione, il lavoro e le feste a quelli più particolari, legati a date parole e ambienti, il mare e i suoi pesci - attraverso i quali si percorre l'intero percorso storico e sociale delle comunità di Carloforte e Calasetta, dalle lontane origini liguri alla permanenza africana, sino all'approdo in Sardegna nel diciottesimo secolo.

Nicolo Capriata, una laurea in geologia, insegnante di lungo corso al Nautico di Carloforte, innamorato (corrisposto) della cultura e del giornalismo, è stato testimone della specificità della sua piccola isola: prematuramente scomparso il 9 settembre 2021, poco tempo dopo aver licenziato il volume e quando ancora stava lavorando all'*Antologia Tabarchina alla Spoon River* (poi uscita postuma sempre edita da Fausto Lupetti), in questo libro ha disegnato il ritratto di un popolo che vede nella lingua un elemento della propria identità, frutto delle stratificazioni, delle contaminazioni, delle relazioni costruite nei secoli, un elemento vissuto e quanto mai vivo. È questo un aspetto che lo stesso autore sottolinea nella sua breve introduzione, allorché si evidenzia come il tabarchino parlato tra Carloforte e Calasetta non sia una lingua da proteggere e che lotta contro il rischio dell'estinzione, anzi tutt'altro poiché, tra le lingue minori, è difatti quella più diffusa in base al numero di parlanti rispetto all'area di

divulgazione e meriterebbe più attenzione dallo Stato, con provvedimenti legislativi attenti e dedicati.

Scorrendo la descrizione dei detti e dei proverbi raccolti da Capriata, si percepisce la freschezza del tabarchino, specialmente quando l'autore sottolinea come diverse espressioni, a dispetto delle origini davvero lontane e quasi incomprensibili, sono nell'uso delle generazioni più giovani, a dimostrazione di una popolarità della lingua, della sua familiarità, che ne fa un elemento distintivo e costitutivo dell'identità carolina.

Ci sarebbe poi da dire che tutto il mondo è paese, perché se possono essere solo tabarchine certe espressioni legate alla tradizione marinara, alle contaminazioni con la cultura araba, strappa un sorriso leggere l'alter ego a Carloforte della popolare fabbrica di Sant'Anna del vernacolo campidanese, dove ci si riferisce all'infinita costruzione della chiesa di Stampace per parlare di un cantiere infinito. Ecco invece che a Carloforte ci si riferisce alla «fabbrica de Caignan», ovvero la chiesa genovese dell'Assunta di Carignano, la grande incompiuta della città della Lanterna. Ma questo è solo un esempio tra le tante spigolature, perché la lettura del libro di Capriata è una lettura da gustare a spizzichi, senza ordine come quando si consulta un vocabolario, alla ricerca di qualcosa di noto o curioso, oppure tutta di filato, grazie alla divisione in capitoli che avvicina le locuzioni che condividono ambiti e contesti e coinvolgono il lettore.

In questa sua minuziosa completezza l'opera di Capriata rimane preziosa anche per gli studiosi del settore, come sottolinea ancora Toso nella presentazione quando precisa come la ricerca condotta permetta di «ritrovare oggi espressioni documentate già in genovese antico [...] altre assenti nella tradizione ligure ma presenti in quella di altri idiomi, altre ancora specifiche ed esclusive del tabarchino», consentendo «agli specialisti di trarre osservazioni rilevanti su come funziona l'uso figurato del linguaggio», ancor più in un caso come quello di Carloforte, perché è noto come «i Tabarchini si esprimono in larghissima parte attraverso metafore, allusioni, sentenze, giochi di parole, formule ed espressioni che connotano la loro lingua come uno straordinario tesoro di immagini e come un laboratorio di creatività idiomática».

Nicolo Capriata con questo suo ultimo sforzo ha voluto testimoniare l'universalità delle parlate locali, nella strenua difesa del patrimonio identitario che esse rappresentano pure in tempi di globalizzazione e forzata inclusione come quelli odierni: si sia tabarchini o meno, nelle pagine del libro scorrono parole in una lingua che è difatti espressione particolare di un popolo e di una comunità con una forte specificità, ma quelle stesse parole raccontano un'umanità universale che è patrimonio di tutte le nostre piccole patrie sparse per il mondo.

In questa chiave di lettura sta il valore dell'opera: da una parte custodia affettuosa della memoria e dell'oralità vivace dei carlofortini, dall'altra testimonianza accurata e quasi fotografica delle mutazioni linguistiche nei secoli per quanti - specialisti o meno - si avvicinano alla conoscenza, se non proprio allo studio, di uno dei più riusciti casi di colonizzazione interna e

contaminazione culturale che la Sardegna abbia conosciuto dall'età moderna a oggi.